





BIBLIOTECA
PATETTA

15

H

25

1-2

UNIVERSITA' DI TORINO

BIAE 000109
LO12 33460

15-H-25

Federico Patetto -
Torino 19 aprile 1887.

Contenuto

1° Sonnenfels - Sull'aboliz. della tortura.

II. Suppliche apologetiche a S. M. p. 87.

Osservazioni sopra l'uso della tortura di autori italiani (8. cui
vedi pure una nota a p. 77).

p. 113.



2° Franchini Rusca. Osservazioni pratiche
sopra la tortura.

(1)

SU L'ABOLIZIONE
DELLA TORTURA
DEL SIG.
DI SONNENFELS

Consigliere nella Reggenza d'Austria di S. M. I.
e Professore di Politica

Tradotto dal Tedesco.

CON ALCUNE OSSERVAZIONI SUL MEDESIMO
ARGOMENTO.



MILANO X MDCCLXXVI.

Appresso GIUSEPPE GALEAZZI R. Stampatore.
CON APPROVAZIONE.

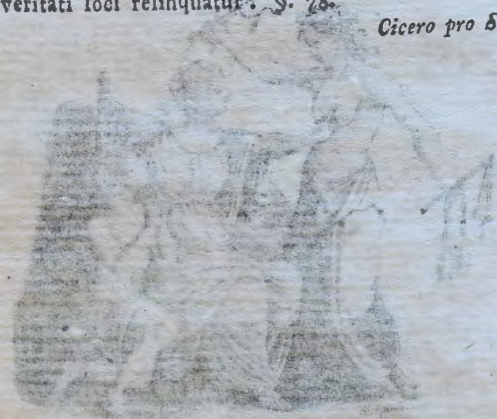


DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE

DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE

Illa tormenta gubernat dolor, moderatur natura cujusque
tum animi tum corporis, regit quæsitior, flectit libido,
corrumpit spes, infirmat metus, ut in tot rerum angustiis
nihil veritati loci relinquatur. §. 78.


Cicero pro Sulla.



DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE
DE ABOLEITIONE

AL LETTORE

GIUSEPPE GALEAZZI .

 A celebrità del Sig. di SONNENFELS , il filosofico coraggio , con cui ha sostenuta la propria Opinione dalla Ragione dettatagli come dall' Amore pe' suoi simili , le felici conseguenze che indine derivarono , e le più felici ancora che se ne sperano , denno essere forti motivi per desiderare di leggere questa Operetta , in cui Egli l' Opinione sua circa l' Abolizione della Tortura , coi più giusti e fondati ragionamenti sostiene, ed espone con tutta l' energica eloquenza d' un' anima sensibile .

Ha pertanto reso un servizio e a Giudici , e agl' infelici , su' quali pende la spada della Giustizia , e minaccia un non sempre sicuro colpo , colui , che , mosso dallo stesso spirito del Sig. di SONNENFELS , trasportò in nostra
lin-

lingua questo libro , cui pochi presso di noi avrebbon letto nel linguaggio originale tedesco ; e così tradotto a me diello , acciò , siccome ora faccio , lo rendessi pubblico colle mie stampe .

Alla Traduzione del libro del Sig. di SONNENFELS ho aggiunte alcune Osservazioni scritte in nostra lingua , le quali , comechè brevi , faranno tanto più utili , quanto che ragionate sono su la maniera di procedere ne' Criminali Giudizj presso i nostri Tribunali , e scritte con tutta la possibile semplicità e chiarezza .

Chi per avventura trovasse qualche ripetizione , o fors' anche qualche contrarietà tra le aggiunte Osservazioni e l'Opera del Sig. di SONNENFELS , non ne farà punto sorpreso , ov' egli sappia , che l'Autor di quelle , comechè posteriormente scritte , terminate l'aveva prima di leggere questo .
Vivi felice .

P R E F A Z I O N E

DELL' EDITORE TEDESCO.

AL mio soggiorno di due anni in Vienna devo, oltre molti altri vantaggi, quello d'aver colà conosciuto il Sig. di SONNENFELS; e per la particolare confidenza, di cui onoravami quell'onestissimo ed ingegnossissimo uomo, io potei agevolmente venire in cognizione di molte circostanze alla persona sua relative, ai suoi insegnamenti, e scritti.

E sì fu appunto in quel tempo che venne ingiunto al Ch. nostro Professore d'usare maggior cautela e moderazione nello insegnare, e nello scrivere; e specialmente gli fu imposto silenzio relativamente alle pene della Tortura, e di Morte.

Un tal avvenimento, che abbattuto avrebbe, e scoraggiato ogn' altr' uomo, che avesse di lui meno forza di spirito, e meno amore pel vero, avvivò il cuore del Sig. di SONNENFELS, e maggiore intrepidezza ispirògli per la difesa della verità, e pel bene de' suoi simili.

Portatosi egli pertanto a piedi della AUGUSTA SOVRANA, presentolle in una supplica dettata dalla sensibilità e dalla giustizia la propria Apologia. Ne ottenne tutto il vantaggio che sperar ne potea; ma non poterono sì presto vedersene gli effetti.

A

L'IM-

L'IMPERATRICE AUGUSTA non solo l'assolvè con quella magnanimità, ch'è propria del di LEI gran cuore; ma sensibile a quanto nella supplica era energicamente rappresentato, ordinò che una più esatta disamina si facesse su la necessità d'interrogare gli accusati nei Criminali Giudizj fra tormenti.

Tutt' i Tribunali Provinciali su di ciò opinarono. Il Relatore della Reggenza dell'Austria Inferiore sostenne acutamente la necessità della Tortura; ma il Sig. di SONNENFELS, come membro del Consiglio e della Consulta, per la difesa dell' Umanità, a lui fortemente s'oppose.

Tal fatto diede origine a questo scritto, di cui fummi allora concessa copia unicamente a mia istruzione, e che ora pubblico, sperando che ne trarranno vantaggio gli uomini, e ben certo che men sapranno buon grado le anime sensibili.

Il titolo di questa Dissertazione era = VOTUM SEPARATUM =, poichè composta fu come un Voto separato, e diverso dal Voto di tutto il Consiglio; ma distinguendosi essa a molti riguardi dagli altri scritti di simil genere, giudicai proprio di porle un titolo più convenevole.

Promette l'illustre Autore nell' Introduzione di trattare la proposta quistione con tutta la freddezza indifferenza d'un Giureconsulto; ma vedrassi, che la forza dell'animo suo, e la sensibilità

sibilità del suo cuore lo conducono a gradi a gradi a delinear le cose in guisa, che lo scritto suo far debbe immancabilmente in chi legge un' impressione vivissima. Con tutto il suo coraggio però non è egli meno presente a se stesso, nè avvien mai che con ingiuriose espressioni offenda coloro, che diversamente sentono: venera principalmente la Legislazione, anche ove erronea esser potesse; ed ho osservato che cautamente egli evita quanto può di far menzione del Nuovo Regolamento Terefiano pel Dominio Austriaco; cautela ch' è argomento del più verace rispetto verso la sua AUGUSTA SOVRANA.

So essere generalmente biasimevole colui, che senza il previo consenso dell' Autore pubblica gli scritti altrui colle stampe; ma il caso mio merita, cred' io, una ragionevole eccezione.

Io sapea, che il Sig. di SONNENFELS, (e da lui più volte avealo udito) non volea pubblicare il suo VOTO. Dovea questo scritto posto in un Archivio ivi stare in una perpetua dimenticanza; e credeva egli avere de' particolari motivi, che a ciò far lo inducevano. Altronde l'animo suo, sommamente stabile nelle prese risoluzioni, non avrebbe mai ceduto alle mie inchieste, qualora avessi tentato d' indurlo a pubblicare la sua Operetta.

Indi è, che appena tornato alla Patria (*)

A 2

pen-

(*) ZURIGO, ove è stato stampato il libro originale.

pensai di pubblicarla , quasi suo malgrado , ben sapendo , quanto onore sia essa per fare all' umanità ed alla ragione , e quanto a coloro tutti , che rettamente pensano , debba esser grata .

Ho fatto anche di più : ho aggiunta al Voto quella modestissima Scrittura Apologetica dell' Autore , che a questo libro ha data occasione . Potrà questa servir di modello , e mostrare come innanzi al Trono possa l' uom saggio giustificare se stesso , e senza mancare all' ossequio dovuto i proprj sensi esporre .

Che se pure in ciò alcuna cosa vi fosse di riprensibile , io dichiaro che di buon grado m' assoggetto al giudizio di qualsiasi amico dell' umanità ; ma soprattutto mi consolo su l' approvazione del mio cuore .

F. A. G.





INTRODUZIONE.

Molti tragici casi hanno somministrati nuovi argomenti contro la Tortura, ed accresciuta la forza de' dubbj e delle opposizioni, che negli scorsi tempi, e più a' nostri giorni, si mossero contro l'uso d'interrogar fra tormenti; e sono stati il motivo di quegli Ordini Sovrani, i quali impongono ai Tribunali, ed ai Giureconsulti di esaminare,

I. Se debbasi interamente abolire ne' processi criminali l'interrogazione fra tormenti?

II. Per quali misfatti sia ella talora da ritenersi?

III. E ove si giudichi ch' essa debbasi interamente abolire, qual altro mezzo sostituir le si debba?

A tali inchieste veggo già in parte adempierfi i desiderj, che io avea, non ha guari, formati appiè del Trono. Tali Ordini concedono a me, come Consigliere, un diritto, che forse non affatto conveniasi ad un Professore, cioè di proporre con libertà, sempre però temperata dal dovuto rispetto, quelle ragioni, che in una sì importante quistione, se pur non dimostrano pienamente la verità a cui tendono, possono almeno rendere incerta l'opinione contraria.

L'oggetto di questa Consulta è coi vantaggi dello Stato, colla conservazione del pubblico regime, e col bene dell'umanità sì intimamente connesso, che nessun vano riguardo, o bassa mira può muovere a sostenere un'asserzione men che sicura.

L'uomo che non ama la verità più della propria opinione, e non è sempre disposto a cangiar sentimento, ove erroneo il conosca, dalla Cattedra s'allontani, e dal Consiglio. Se pertanto dalla studiata discussione del Sig. Referendario, che tutte s'è ingegnato di accumulare le ragioni che favoriscono l'uso della Tortura, fossi stato convinto, docile al lin-

guag-

guaggio della verità, mi sarei conformato alla sua opinione, avrei ritrattata la mia, nè esitato avrei di pubblicamente dichiarargli la mia riconoscenza per avermi tratto d'errore. Ma, ingenuamente il dico, tutti gli argomenti addotti da quell'ingegnoso Consigliere, ben lungi dal convincermi, mi hanno fatta vieppiù sentir la forza di quelle ragioni, che ora diffusamente son per esporre.

Oppor si suole, che coloro i quali abolita vorrebbero la Tortura, in luogo di persuadere l'intelletto, non altro fanno, che commovere il cuore. Per evitare tale opposizione rinunzio a tutt' i vantaggi, che sperar potrei dalla sensibilità, eccitando con uno stile animato e patetico la compassione per la tormentata umanità; e tratterò le proposte quistioni coll' indolenza d'un Giureconsulto, che torce lo sguardo dai movimenti dell'uom torturato, chiude le orecchie ai gemiti e alle strida dello spaffimo, e nelle sue discussioni non altro cerca, che la verità.

I.

Se debbasi interamente abolire
ne' processi criminali l'inter-
rogazione fra tormenti?

§. I.

Origine della Tortura.

Non formeremmo certamente una favore-
vole opinione della Tortura, se la sto-
ria ci conducesse fino a quell' uomo, a cui,
prima che ad ogn' altro, venne in pensiero di
estorquere da un suo simile a forza di tormenti
ciò ch' egli saper bramava, o di che voleva
che altri fosse reo. E' certo, che la gloria dei
grandi Legislatori delle Nazioni oscurata non è
da sì barbara invenzione. L'Eterna Sapienza,
allorchè degnossi di dettare le leggi dell' eletto
Popolo, stabilì bensì contro i delinquenti gli
esami, le sentenze, le punizioni; ma non pre-
scrisse mai a' Giudici il metodo d' esaminar coi
tormenti. Nelle leggi di Licurgo, di Solone,
di Seleuco, nelle leggi stesse di Dracone al-
tronde uom sanguinario, come ne' bei secoli
della

della Grecia, la Tortura fu un ignoto vocabolo. Se i Romani se la crederono lecita, ciò fu solo contro i loro schiavi, contro de' quali ogni maniera di castigo (1) permettevansi, poichè non solo come Cittadini non li consideravano, ma nemmeno come uomini. I popoli d'origine Teutonica, e tutte le genti venute dal Nord per devastare le regioni meridionali d'Europa, e assoggettarlesi, usarono bensì i duelli, e i loro discendenti le prove del fuoco e dell'acqua immaginarono per accertare nei casi dubbj il reato o l'innocenza; ma comunque tai vani e crudeli mezzi, co' quali credeasi allora di scoprire il vero, la barbarie dei tempi attestino, e l'ignoranza de' Tribunali, dimostrano però eziandio, che presso questi una sconosciuta prova era la Tortura ne' processi criminali. Gl' Inglese, che sono un ramo di quel gran ceppo delle nazioni, sbandirono in seguito dai Tribunali e i duelli, e le altre prove superstiziose, senza sostituir loro alcuna specie di Tortura (2) per indagare i delitti, ancorchè gravissimi e capitali.

E'

(1) Non solo per delitti, ma eziandio in occasione di civili litigj davasi la Tortura. *Cod. L. 15. de quaestionibus.*

(2) Gli stranieri, che conoscono i processi criminali d'Inghil-

E' pertanto verosimile, che debbasi questo crudel ritrovato ad un tiranno scellerato e timido, che volendo far perire un uom virtuoso, il quale coll' onestà delle proprie azioni gli fosse d'un continuo rimprovero, e temendo altronde la vendetta del popolo, cercasse un pretesto, onde palliare l' iniqua prepotenza; e trovato l' abbia nella confessione di quell' uom virtuoso strappatagli, a così dire, dalla forza de' tormenti.

La prepotenza, il fanatismo (3), la sete dell' oro e di sangue, che nella scelta de' mezzi onde soddisfarli mai non sentono i moti d' una tenera compassione, estesero vieppiù l' uso di quest' orribile invenzione. Abusando dell' inge-

gno

terra, chiamano Tortura la pena, con cui s' affligge l' esaminato, che nega di rispondere alle interrogazioni del Giudice per serbare alla propria famiglia le sostanze contro del Fisco, ed evitare una formale condanna. Ma questa, anzichè Tortura, dee dirsi un castigo, ossia *La pena dello star muto* [The penance for standing mute] come la chiama Blackstone, presso cui [Commentaries on the laws of England, Book 4. Ch. 25. § 322] se ne legge la distinta descrizione.

- (2) Vedi *Praxis sanctae Inquisitionis*, ovvero: *De Judice sacrae Inquisitionis opusculum: A. R. A. P. F. Joanne Baptista Neri Ordinis Minorum S. Francisci de Paula, S. Theologiae Lectore Jubilato, ac Juris Canonici Professore compilatum, & Sereniss. Cosimo III. Magno Etruriae Duci ex corde dicatum. Florentiae Anno 1685 Ex Typographia Petri Martini. Cap. 13. De Tortura danda reis in causis Fidei.*

gno si studiarono di prolungare la durazione dei tormenti , di renderli più sensibili e insopportabili , e mai sazi non furono in cercar nuovi modi di tormentare . Diasi uno sguardo agli spietatissimi martirj , co' quali nella primitiva Chiesa tentò la persecuzione idolatra di smovere la costanza de' fedeli , e all' apostasia costringerli . Niuno ignora , che il Conquistatore del Perù , d'oro sitibondo e di sangue , immaginò di stendere su accesi carboni l'infelice *Incar* a lato al suo favorito per risaper da loro ove custoditi erano i regj tesori .

Da siffatti esempj presero quindi norma i Tribunali pe' loro esami . Si lusingavano questi però di cancellare nella Tortura la macchia di sì abbominevole origine coll' utilità , che , secondo le loro speranze , ridondar ne doveva al pubblico bene . S'immaginarono di adoperare con vantaggio per l'estirpazione del vizio , quei mezzi , che dianzi erano stati strumento funesto del vizio istesso : si persuasero di rendere più rara l'impunità animatrice del vizio e de' delitti , mostrando ai malvagi anche più coraggiosi più certa la pubblica vendetta , e più spaventevole .

Dovea pertanto in conseguenza di ciò darfi una affatto diversa forma alle procedure criminali ne' Tribunali ; e le sentenze che ne uscivano , secondo l' opinione de' Giureconsulti , che commendato aveano `e promosso l' uso di esaminar fra tormenti , una certezza maggiore dovean conseguirne . Ma finora dobbiam pur confessare , che ovunque vi fu luogo a dubitare della reità dell' accusato , il condannarlo , come l' assolverlo fu sempre cosa incerta e dubbiosa . Se fu condannato ; e quale certezza ebbero i Giudici e la Nazione , che giustamente il fosse , protestando egli costantemente di sua innocenza ? Se fu assoluto ; e quale sicurezza v' era nell' assolverlo , avendo contro di se forti indizj di reità ? Che se il dolore vinta avesse l' ostinatezza , e soverchiata la forza dell' accusato , farebbesi ella giustamente eseguita la sentenza del Giudice contro un reo che tale per propria confessione asserivasi ? E se anche l' innocenza avesse accresciuto vigore all' animo suo , onde reggere ai tormenti negando il delitto imputatogli , farebbonsi forse annullate le conghietture sugli addotti indizj formate ?

§. II.

*A qual oggetto è stata introdotta la Tortura
ne' Giudizj Criminali?*

I Primi motivi, pe' quali la Tortura fu adoperata negli esami de' Giudizj Criminali, furono d'accertarsi colla confessione de' rei del commesso reato, di cui era nato sospetto; e colla costante negazione degl' innocenti purgare quel sospetto di reità, che contro di loro erasi concepito.

Divenne quindi più esteso l'uso della Tortura, e diedesi questa per indagare se il delinquente, già convinto dell'imputatogli misfatto, reo fosse per avventura d'altri tuttavia ignoti delitti. Diedesi pur la Tortura per risapere da lui quali fossero i complici del suo delitto, quali le circostanze che il delitto aggravassero, o cui giovasse sapere, onde dar poi convenevoli providenze alla maggior sicurezza, e bene della società. Finalmente la Tortura diedesi per liberare dall'ignominia i testimonj, onde valevoli poi fossero le loro deposizioni (4).

Se

(4) *Si ea rei sit conditio, ubi barenarium testem, vel similem*

Se a principio s'adoperò con troppa facilità un mezzo , la cui durezza poteasi unicamente scusare colla necessità , si conobbe però quindi col crescere dell' esperienza , anche la necessità di usare nelle diverse circostanze dei tempi quelle cautele , che le recenti Leggi Criminali , ove più , ove meno , ma sempre con somma circospezione prescrivono .

§. III.

La Tortura è ella negli esami un sicuro mezzo di sapere il vero ?

LE mentovate cautele , alle quali , comunque provenienti da segrete , estere , o sconosciute Ordinazioni , obbligati si sono i nostri Tribunali , non escludono però ogni diffidenza . Difatti possono elleno (mi si permetta questa libera inchiesta) tranquillizzare ne' dubbj la coscienza del Legislatore ? E faremmo noi stati

rau-

personam admittere cogimur , sine tormentis testimonio ejus credendum non est . L. 21. §. 2. ff. de testibus . L. 13. C. eod. tit. e Nov. 90. C. 1. Non crederebbesi egli , dice un celebre Criminalista , che costoro depongano la loro infamia ne' tormenti , come i serpenti lascian la sozza e vecchia lor pelle tra le spine del bosco ?

raunati per la presente conferenza, se nell' animo sensibile dell' Augusta Sovrana insorto non fosse sopra di ciò alcun dubbio? Nè qui, a mio parere, noi siamo ora chiamati a disaminare unicamente la tortura riguardo alla sua attività; ma dobbiamo ricercare eziandio quale certezza ne derivi, e se vi sia nella società il diritto di usarne.

§. IV.

Quale certezza aver si possa dalla Tortura.

BAsta decidere la prima quistione relativa alla certezza della Tortura, perchè resti pure sciolta la seconda relativa all' uso di essa. Difatti, se la Tortura è un accertato mezzo onde sapere il vero, potrà dunque il Giudice, fondato su una confessione per essa ottenuta, proferir la sentenza senza timore di punir l'innocente: potrà egli, ove il dolore ottenuta non abbia la confessione dall' accusato, pienamente assolverlo, senza che timor gli nasca d'aver resa la libertà al malfattore, il quale sia per molestare nuovamente la società. Se ciò è, svanisce ogni dubbio. Tal mezzo diviene il fondamento del Diritto Criminale: la nazione
istessa,

istessa , comunque rigorosa , e cauta ella sia , l'approverà ; e la legislazione riconoscerà in esso un necessario sostegno degl' imposti doveri .

Ma se per lo contrario avvenga mai che il Giudice , il quale , dopo la confessione ottenuta da' tormenti , ha scritta la condanna , o dopo la negazione costante ne' tormenti medesimi , ha proferita l'assoluzione , se avvenga mai , diffi , che tal Giudice dubbioso e incerto dica : ho io forse portata al patibolo l'innocenza ! ho forse lasciata impunita la sceleraggine ! è fuor di dubbio allora che la Tortura considerarsi si debbe come uno sconvenevole mezzo , e , per usare una più vera espressione , come una vana crudeltà , che il proposto fine non ottiene , che sbandir si dee da' Tribunali , e di cui non dee in alcun modo valersi la società .

§. V.

Che cosa sia la certezza , e se questa abbiasi in una confessione ottenuta per mezzo della Tortura .

UN oggetto di sì gran momento , da cui quindi dipende la pubblica sicurezza , quindi l'onore , la libertà , la vita stessa de' cittadini ,

dini , deve , per quanto è possibile , escludere ogni dubbio , e ridursi alla più chiara evidenza . Per ciò fare fissiamo con precisione l'idea della certezza . E' certo quel solo che esclude ogni dubbio : quel solo , di cui non si può dimostrare l'opposto : quel solo , il cui contrario è impossibile . Or l'interrogazione fra tormenti somministra ella al Giudice una certezza di questa tempra ? Ed è ciò appunto , che or siamo per indagare .

Può ella averfi la certezza così definita ? risulta ella dall' indole stessa , ed essenza della Tortura ? i processi de' Tribunali escludono eglino ogni diffidenza e dubbio ? e questa certezza risulta ella almeno dall' intiero processo , dall' esame , e da altri mezzi praticati nel Giudizio Criminale ? Ci assicura forse di questa certezza la costante e uniforme opinione delle Nazioni , de' Legislatori , de' Giureconsulti , de' luoghi e de' tempi ? Quando pur anche alcuna delle summentovate cose ci fornisse un argomento , non basterebbe ancora per fondare la certezza ; ma or v'è di più : tutte le cose summentovate cospirano a dimostrare , che non può averfi dalla Tortura la certezza richiesta .

§. VI.

*La Tortura non è tale, che di natura sua
ci possa arrecare la richiesta certezza.*

L' Idea della Tortura è essenzialmente unita all' idea della forza e della violenza (5), e ciò che per violenza s'ottiene, si considera come ottenuto da una prepotenza, o forza superiore, a cui è stato impossibile di resistere. Quindi è, che la confessione dell' esaminato, avuta per mezzo di questa violenza, non prova in alcun modo ch' egli sia reo de' confessati delitti; ma dimostra solo non aver egli potuto resistere alle stirature, alle compressioni, ai martirj d'ogni genere. In sì terribile stato, ove la sensibilità è portata all' estremo, la veemenza del dolore fa ella parlare *il linguaggio della verità?* L' esaminato direbbe forse il vero, negando l' apposto delitto, difendendo la propria calunniata innocenza, e asserendo una totale ignoranza di ciò che gli si appone; ma con ciò egli non fa cessare i tormenti-

(5) Le Ordinazioni Criminali dell' Austria e della Boemia del 1766. Art. 38. chiamano la Tortura una *Violenza legale*.

menti, non ottiene il termine de' dolori, termine, a cui solo anela in que' terribili momenti, e ch' è l'unico, il sommo suo desiderio. Il dolore pertanto strappa a lui quelle parole, colle quali immagina d'ottenere più presto l'intento suo (6); quelle, in conseguenza delle quali il Giudice dirà al Manigoldo = Cessino i tormenti =. Filote così esclamava a Cratero = *Parla, che vuoi tu ch' io dica* (7)? = Non la verità parlerà; ma la debolezza spasimante esclamerà in tai sensi per bocca del paziente. = Cessate dal tormentarmi: sì; l'ho commesso quel delitto, che pur volete, ch' io abbia commesso. = Appare pertanto la confessione per mezzo della Tortura ottenuta essere una confessione, a cui la debolezza dell' esaminato è stata violentata. Nella sentenza di condanna, che in conseguenza di tale confessione contro di lui si pronunzierà, non se gli potrà già dire = Poichè tu hai com-

B 2

messo

(6) *Dolorem fugientes multi in tormentis ementiti per saepe sunt, morique maluerunt falsum fatendo, quam inficiando dolere.*
Cic. in partitionibus.

(7) *Sed postquam intumescens corpus ulceribus, flagellorum ictus nudis ossibus incussos ferre non poterat, si tormentis adhibiturum modum essent, dicturum se quae scire expeterent pollicetur, impetrato Cratero inquit: dic, quid me velis dicere?* Curt. L. VI. C. II.

messo il delitto, farai punito; ma se gli dovrà dire bensì per dirgli il vero — Tu farai punito, poichè se' stato costretto a confessare, che hai commesso il delitto —. Il castigo dunque non è una conseguenza del delitto dimostrato, ma bensì della debolezza dell' accusato.

Per consimil ragione, ove dopo la Tortura fortemente sostenuta assoluto venga e liberato l'accusato, inferir non se ne può che dimostrata siasi la di lui innocenza, ma solo ne risulta ch' ebbe robusti nervi, e forte coraggio. Se avvenga pertanto, che un uomo di robusta testitura, e di coraggio intrepido, incallito, a così dire, contro la sensazione del dolore, e reso indolente a' tormenti, sia veracemente delinquente, ed abbia contro di se i più forti indizj; costui, vincendo colla forza de' nervi la forza delle pene, indebolisce, annulla gl' indizj, smentisce l'accusa, e da se allontana la colpa, e 'l castigo.

Si possono, è vero, i gradi del tormento nella Tortura accrescere (8) e diminuire (9),
ad

(8) Ord. Crim. Art. 38. §. 17. *La Tortura pei Boemi.*

(9) Ivi. *La Tortura per gli Austriaci.*

ad effetto di pareggiarli alla tempra del carattere nazionale, o per adattarli alla forza d'ogni individuo (10), che si esamini. Ma ciò potrà egli mai dissipare i dubbj d'un Giudice prudente, e toglierlo all' incertezza?

Un Ordine Sovrano, molto prima di questa Consulta (11) ha abolita la Tortura fissata prima dalla Legge. E su quale fondamento è stata ella fatta una tale sì saggia Ordinazione? Su l'asserzione, su le ragionate dimostrazioni di dotti Medici, dalle quali risulta che pochissimi tra i Torturati hanno la forza di resistere a que' tormenti. Ora i principj, su' quali è fondata tale Ordinazione disapprovano ogni qualunque maniera di Tortura.

La differenza tra la Tortura non interrotta, e la intercalare, consiste solo ne' gradi, e non già nella natura della cosa. Un innocente più debole soccombe alla prima, un reo più forte resiste alla seconda. La scienza del

B 3

me-

(10) Art. 38. §. 19. Secondariamente: E similmente dee sempre la qualità della Tortura misurarsi secondo la maggiore, o minor forza de' rei, e secondo la condizione delle circostanze ec.

(11) Ordinazione di Corte 26. Nov. 1773.

medico , che prende in considerazione la tempra e l'organizzazione d'un accusato , e la forza , ch' è in lui di resistere alla pena , estendesi ella a determinare il grado preciso , in cui il dolore del Torturato sia in equilibrio colla sua forza di resistere ? E pur ciò sarebbe necessario . Un punto di più soverchia la sensibilità , e la soggioga : un punto di meno lascia ch' ella vinca .

La forza de' tormenti accresciuta al massimo grado vincerà ogni resistenza , e potrà mandare ognuno sì reo , che innocente dalla Tortura al patibolo . Al grado minimo ognuno resisterà ; e perciò senz' alcuna differenza il reo , come l'innocente eviteranno , o subiranno il castigo (12).

Questa iniquità avrà luogo , o i gradi della Tortura sian rattenuti al carattere della nazione , o all' indole d'ogn' individuo vogliansi proporzionare ; se non che per questi la regola è ancor più fallace ; poichè , e le esterne ap-
pa-

(12) Giova qui riferire un passaggio d'Eliano del lib. 7. de' fatti diversi , dal quale potranno inferirsi rimarchevoli conseguenze . „ Diceſi , ſcriv' egli , che gli Egizj ſopportino „ con indicibile coſtanza i dolori , che un Egizio muoja „ ne' tormenti della Tortura , anzichè confeſſare la verità .

parenze del corpo , sulle quali si calcolerà la forza di resistenza possono facilmente indurre in errore , e un' equivoca cognizione , o una mal intesa compassione del Medico , o del Giudice farebbon quelle , che talora ne determinarebbono i gradi , e avverrebbe talora che la forza d'animo , tale da non tradire se stessa nelle apparenze , farebbe del reo uno stoico sprezzator de' tormenti , che sfancar potrebbe la mano del Tortore.

Ciò che hanno tollerato i Martiri per la verità della Religione , gli Scevola , i Regoli per l'amor della Patria , i Zenoni , e gli Epitetti per l'onor della Setta ; ciò che soffrì un Hurone per privare i nimici del piacere d'avergli estorto un gemito , un Caraibo per la gloria di divenire capo della sua Tribù , tutto ciò può somministrare un argomento dell' umana costanza , e forza di soffrire , ove gran disegni abbia l'uomo formati , o grandi vantaggi ne sperì . Con quale indolenza non avrebbero eglino tollerata la Tortura Epitetto , e Scevola se fossero stati malfattori ? I Mandrine , i Cartouche , i Resebire , gli Zorne (13) sono gli Scevola e gli Epitetti della sceleratezza .

B 4

Qual

(13) Il nome di questo famoso malfattore merita d'esser qui

Qual vi farà dunque fondamento di certezza per condannare , o assolvere un accusato , se questi o vinto dal dolore confessa un delitto , o vincendo il dolore confessarlo non vuole ? Potrassi ella mai fondare una certa sentenza su tal confessione ?

§. VII.

*La certezza non risulta dai Processi
de' Tribunali.*

LA diffidenza stessa delle Leggi riguardo alla verità della confessione avuta ne' tormenti ne dimostra l'incertezza . Queste non osano , direm così , punir tosto colui , che ha confessato il delitto , nè tosto colui assolvere , che lo ha costantemente negato ; non osano cioè dichiarar tosto quello reo , e questo innocente .

Io so che qualora convien dare un argomento dell' ossequio dovuto dal Cittadino al Legislatore coll' osservarne tacendo le Leggi , denno allora i Tribunali , e i Ministri servir d' esempio

rammemorato . Egli è uno di coloro , che sono stati addotti in esempio dal Sig. Referendario , per avere ostinatamente negato su la Tortura il suo delitto , e per avere così sfuggita la pena ordinaria .

pio alle classi subalterne ; ma so altresì che ove a noi sia ingiunto di esaminare la Legge, il tacere o l'adulare divien tradimento. Indi è, che per dimostrare quanto sopra ho proposto, mi fo lecito di addurre, anzi di sottoporre a disamina le parole stesse delle Nuove Ordinanze Criminali. Secondo queste (14), lo scopo di tal legale violenza (la Tortura) si è *d'indurre un malfattore negativo, in mancanza di sode e costanti prove, alla confessione d'un commesso misfatto, che gli viene fortemente imputato ; oppure a purgarlo dai sospetti, e dagl' indizj di delitto.*

Or la prova del reato, o dell' innocenza divien' ella accertata per mezzo della Tortura? Egli è bensì certo ; certo senza contraddizione ; certo in maniera ch' esser non vi può una prova in contrario ; certo almeno *agli occhj della legge*, che chi confessa è reo, e non è reo chi nega.

A che giova pertanto, e perchè prescrivere, che l'accusato innegabilmente riconosciuto per malfattore, due o tre giorni dopo la

Tor-

(14) Art. 38. §. 1.

Tortura (15), la confession sua confermi? Che alla propria confessione del reo unirsi debba la convinzione, non ancora (almeno nelle ultime Ordinazioni (16) Criminali) è stato prescritto.

Ma forse questa conferma altro non è, che una formalità legale senza conseguenze e senza effetti! E se essa vien considerata come tale, perchè ordinan le Leggi d'assolvere (17) colui, che ritratta poscia quanto fra tormenti confessato avea? Se vien considerata come tale, perchè talora viene condannato ad una pena straordinaria-

- (15) *Crimin. art. 38. §. 3r.* „Riguardo alla conferma della
 „ confessione avuta per mezzo della Tortura, ordiniamo,
 „ che dopo essere stata data la Tortura secondo le leggi,
 „ dopo d'esserne stata dovutamente, e diligentemente de-
 „ scritta la confessione, e anche dopo che sono cessati i
 „ dolori del Torturato, cioè due, o tre giorni dopo, il
 „ Giudice faccia condurre il prigioniero al luogo solito
 „ dell'Esame, gli faccia leggere la sua confessione dal
 „ Notajo, e in presenza di coloro che ne furono testimo-
 „ nio in tempo della Tortura; e ivi l'interroghi se la
 „ fatta confessione sia vera in ogni sua parte? e se sia
 „ quella la sua confessione a vivere, e a morire? se per-
 „ tanto il reo confessa tuttocì spontaneamente ec.
- (16) *Art. 38. §. 3.* „Pertanto se il reo avesse di già confes-
 „ sato il proprio delitto, ovvero ne fosse stato piena-
 „ mente convinto, in tal caso senza ostacolo, colla deci-
 „ sione della sentenza finale ec.
- (17) *Art. 38. §. 28.* „Colui, che nulla mai ha confessato,
 „ ovvero, che ha sempre ritrattata la fatta confessione,
 „ deve generalmente essere assolto ec.

ordinaria (18) colui, che nulla fra tormenti ha confessato? Colui che nega il delitto non è dunque innocente agli occhi del Legislatore, poichè lo condanna. E poichè nol condanna, non è reo agli occhi del Legislatore chi confessa il delitto. Qual farà dunque l'effetto della Tortura? Qual farà dunque la certezza, che inerendo alle leggi averfene potrà?

La Legislazione non ha potuto diffimulare a se stessa, che troppo mal sicure sarebbero la vita del Cittadino, l'innocenza e la libertà sociale, se l'esito del processo dipender dovesse da una confessione, cui il Legislatore medesimo dee riconoscere come non libera ed estorta dalla violenza. Da tale persuasione derivò la formalità (la cui ommissione renderebbe illegale e invalido tutto il processo) di nuovamente interrogare il reo dinanzi al Tribunale, in un luogo ove non siano presenti (19) gli
stro-

(18) Art. 38. §. 29. „ Similmente può essere condannato
 „ a pena straordinaria non solo colui, che ha costantemente
 „ negato, ed ha fortemente tollerata la Tortura datagli in
 „ vista d'un delitto capitale; ma colui eziandio, che confessò,
 „ ma ritratta poi la fatta confessione; se la conosca
 „ altronde che tal ritrattazione sia, affatto importabile,
 „ e falsa ec.

(19) Art. 38. §. 31.

strumenti della violenza, in un tempo, in cui siasi già calmato il dolore, onde una libera confessione ottenere. Una confession libera, tale, cioè, su cui nè il sentimento de' dolori presenti, nè 'l timor de' mali a venire, o vicini sieno, o lontani, nè la rimembranza dell' antecedente usata violenza possano avere alcun influenza.

Vuol egli il Giudice ottenere una siffatta confessione? Egli lo può. Allontani non solo in quel momento, ma per sempre gli strumenti del dolore dagli occhi dell' accusato; calmi il di lui spirito anche riguardo all' avvenire; lo assicuri, che la confessione sua, qualunque ella siasi per essere, nol farà ritornare alla Tortura: la confessione, che dopo ciò n' otterrà, sarà libera. Ma se niun Giudice osa dare tali sicurezze, sul pensiero che il reo, nulla più temendo, sia quindi per tacere, o negare il delitto, con questo suo stesso altronde ben fondato sospetto fa assai vedere che la confessione confermata anche dopo i tormenti non è punto libera; ma bensì è la conseguenza del timore, il quale paragona i passati dolori con quelli, che prevede, e che presentando-

doslegli vivamente all' immaginazione, lo vincono. A propriamente parlare questo nuovo esame fuori de' tormenti, altro non è che una minaccia, un *atterrire*, che dalla reale Tortura per ciò solo differisce, che laddove l'una soverchia il corpo dell' infelice esaminato, l'altra soggioga lo spirito. Con quest' uomo, già indebolito e scoraggiato da' tormenti, il Giudice per mezzo di vive rappresentazioni, fa in un certo modo le veci del Tortore.

Che, qualora si esamina un accusato fra tormenti, la principale fiducia ripongasi nella violenza del dolore, visibili argomenti ne abbiamo nelle Leggi stesse, e nelle Pratiche Criminali. Ove molti sieno i rei si prendon di mira il sesso e l'età, che posson meno reggere a' tormenti, e dai più deboli sempre s'incomincia. Perchè ciò? Perchè dicono le Leggi (20) verosimilmente si scoprirà più presto la verità dai più deboli; e si avrà forse luogo a convincere alcun de' più forti senza aspettarne la confessione dalla Tortura.

Ap-

(20) Sono queste le parole dell' Art. 38. §. 12. preso dalle Leggi Romane: *unius facinoris plurimi rei ita audiendi sunt, ut ab eo primum incipiatur, qui timidior est, vel tenera aetatis videtur*. L. 18. §. 1.

Appare pertanto, che i muscoli robusti, i nervi d'un cavallo, la tempra d'un Antèo potranno non solamente salvare un malvagio nel tempo della Tortura, ma eziandio risparmiarla ad un altro forse reo; e chiaramente scorgesi essere principalmente non il delitto o il vizio, ma la debolezza, lo scopo contro di cui diretti sono gli affalti del Giudice, che si vale de' tormenti.

§. VIII.

Dall' esperienza de' Tribunali risulta l'incertezza della confessione avuta per mezzo della Tortura.

Ciò di che la ragione m'ha persuaso, confermato viene dalle più terribili esperienze ed esempj: esempj d'innocenza punita colle pene dovute alla scelleratezza, poichè la natura data aveale un'anima sensibile, e membra delicate: esempj di malvagità trionfatrice de' tormenti negli esami, poichè la natura unito avea un durissimo corpo ad un'anima indolente. Siffatti esempj son tali e tanti da fare una profonda impressione sul cuore de' Principi, ma
i di-

i difensori della Tortura, che ben sentono quale conseguenza dovrebbe inferirsene, si studiano di diminuirne la credibilità, sopra di essi spargono sospetti di dubbio, e voglion metterli in conto d'immaginate storie, e di romanzi.

Hanno essi altronde un grandissimo vantaggio. Appena una piccolissima parte delle ingiustizie così commesse possono addursi in esempio. Gl'innocenti condannati non possono far pervenire fino a noi le loro lagnanze: i loro sospiri furono soffocati nel proprio lor sangue. Chi ricercar liberamente potesse negli Archivj de' Tribunali, quanti argomenti di condannata innocenza non vi troverebbe egli mai! Ma troppo importa il nascondere le circostanze, che la tardi scoperta, e punita innocenza degli accusati farebbon conoscere, e l'ingiustizia della loro condanna rimane celata sotto quella terra istessa, che copre gl'infraciditi e infamati avanzi di quelle vittime sciaurate della violenza de' Tribunali. Non riuscì loro però di tutti toglierne alla notizia degli uomini gli esempj. Gli Scrittori (21), che la Tortura abbor-

(21) Vedi il Libro intitolato: *Animadversiones ad Criminales Jurisprudentialium pertinentes*, del Sig. Rifi, tradotto in francese dal Sig. Seigneux di Correvon; e *l' Saggio su l'uso*,

borrivano gli hanno con diligenza raccolti , e tramandati a noi . Ogni nazione narra le proprie ingiustizie , e gli esempj , che rapportansi nelle Opere di *Barbier d'Ancour* , di *Beaumont di Loiseau* , di *Mariette* , e d'altri più , sono alla notizia di tutte le nazioni , de' Tribunali che denno dare sentenze , de' Giudici che hanno condannato : non sono contraddetti , nè essere il possono . I nomi di *de la Barre* , di *Calas* , non sono più nomi proprj di particolari individui ; ma son divenuti nomi generici d'innocenti puniti : gli Scrittori , i Magistrati d'ogni nazione hanno diritto di citarli in esempio .

E' noto il caso tragico avvenuto in Ginevra , da cui quella città ha preso quindi argomento per abolire perpetuamente la Tortura (22). Un giovine contadino andò una sera in Città per cercare di sua sorella , che ivi serviva . La notte sovraggiunse prima che rinvenir la potesse ; e com' egli era straniero in quella città , mal pratico e povero , trovandosi sotto un portico ,

abuso , e inconvenienti della Tortura nei processi criminali , di quest' ultimo Scrittore .

(22) Riferisco questo avvenimento , come comunicatomi da persone degne di fede . Ove però non fosse vero , o non fossero ben descritte le circostanze , ciò non deve punto indebolire le conseguenze , che se ne vogliono inferire , e che su mille altri simili certissimi avvenimenti sono fondate .

tico, ivi adagioffi non lungi dalla bottega d'un Mercante per passarvi la notte, e s'addormentò. Un soldato, che altre volte già avea rubbato, andò in quella notte presso quel luogo, e facendo disegno su la mentovata bottega, ruppe quanto era necessario per entrarvi. Avea cominciato già a depredare, ma non era soddisfatto ancora, quando sentì da lungi la Guardia notturna, detta volgarmente *Pattuglia*, venire verso quel luogo. Pensò pertanto a fuggire, per non esser colto sul fatto; ma parendogli altronde cosa troppo ovvia, che dovesse la Guardia avvedersi della fatta rottura, e quindi inseguire il ladro, nel passar egli presso all'infelice addormentato, immaginò di far cadere sopra di lui il sospetto del proprio delitto; e con tal mira mise cautamente nelle di lui tasche de' grimaldelli, e scomparve. Accostasi a quel luogo la Guardia, vede la bottega aperta, trova non lungi l'infelice giovine, che destasi spaventato; poichè in quel luogo a lui sconosciuto tutto spaventarlo dovea, e lo arresta qual reo. Il misfatto recente, il luogo dov'era, i grimaldelli trovatigli in tasca, tutto deponeva contro di lui. La confusione delle sue

risposte sul conto de' grimaldelli diede un compiuto grado di probabilità al sospetto. Fu perciò messo alla Tortura; si confessò reo, e la sentenza di morte fu in lui eseguita. Intanto il vero malfattore non asteneasi da suoi furti, e avvenne alfine ch'egli fu scoperto, e preso. Nell'esame, oltre molti altri, confessò pure il furto, di cui sopra parlammo, con tutte le indicate circostanze. La città di Ginevra è testimonia di questo avvenimento, e que' Giudici, ch'ebbero parte in quell'iniqua sentenza, son tuttavia l'odio del popolo. Non denno però i Giudici accagionarsi di questo evento funesto. Le leggi, che prescrivono la Tortura, esse hanno fatto perire l'innocente.

Poco mancò che non s'avesse ultimamente un esempio di simil natura. E' ancor recente nella nostra memoria l'orribile assassinio commesso nella persona del Sig. *Przepirzky*, gentiluomo Moravo, nel suo proprio palazzo. Fra coloro, su' quali, considerate le circostanze, era caduto sospetto del misfatto, fuvvi un Cacciatore al servizio dell'assassinato. Il Giudice lo fece arrestare: egli negava. Quanto potea servire d'indizio a svelare un reo, quanto,

se-

secondo le più rigorose prescrizioni della legge, e giusta il sentimento de' Giudici potea aggravare l'accusato, tutto cospirò contro di lui; onde fu decretato che subir dovesse la Tortura. Tal decreto del Tribunal Provinciale (23) fu comunicato al Supremo Reg. Imp. Tribunale di Giustizia; e da questo venne confermato. Prima che la conferma giungesse, l'accusato morì, e l' decreto non ebbe esecuzione. Non guari andò che uno fu preso d'una trappa d'assassini, dalla cui confessione risultò l'innocenza del Cacciatore morto in carcere. Or se questi fosse vissuto, avrebbe dovuta certamente subir la Tortura, il non commesso delitto verosimilmente avrebbe confessato, ed accresciuto avrebbe il catalogo di quegli innocenti, che per una funesta combinazione di circostanze, e per la debolezza loro sono periti sul patibolo.

Ma a che addurre esempj lontani, la verità de' quali potrebbe per avventura mettersi in dubbio, se lo stesso Referendario, ivi appunto, ove più si studia di sostenere la neces-

C 2

sità,

(23) Questa conferma del Tribunale Supremo richiedevasi per le particolari circostanze dell'Assassinio.

sità , e la certezza della Tortura , ben lungi dal negare il pericolo , a cui esponfi il Tribunale di condannare un innocente , ne inferisce anzi una conseguenza in favore della propria opinione? conseguenza (24) però , di cui pochi certamente comprenderanno il rapporto cogli antecedenti . Ciò che v'ha di chiaro nella sua asserzione si è che per sua propria confessione può la Tortura portare ad un' ingiusta condanna .

Così i molti casi da lui stesso riferiti mi dispensano dal ricercare , e dall' addurre esempi per dimostrare che malfattori ben nerboruti , e intrepidi sottratti si sono , per mezzo della fortemente tollerata Tortura , ai meritati castighi . E tutti casi furon quelli , ne' quali pare che l'umana prudenza esitar non potesse a riconoscere negli accusati gli autori de' delitti loro imputati . La conformità nella confessione di più complici , confessione , a cui la loro morte ha ,
per

(24) Non fu permesso al Sig. Referendario di comunicarmi , per mia istruzione il Voto da lui dato in iscritto per ritenere la Tortura . Devo pertanto contentarmi di riferire ciò , che ho rimarcato nell' udirne la lettura . La conseguenza qui menzionata è questa , se non ne' precisi termini , almeno essenzialmente : „ se l'innocenza medesima talora corre rischio per la Tortura , tanto meno il delitto „ potrà sperare impunità .“

per così dire , apposto il sigillo della verità ; molti uniformi testimonj , de' quali non era punto sospetta la fede ; le verificate circostanze del tempo e del luogo , che perfettamente combinavansi a loro danno ; una parte del furto trovata presso di loro , in luogo ove scorgeasi celata ad arte , e tale , cui aver non poteano se non per mezzo del furto , non sapendo in altra maniera render ragione dell' acquisto fattone : tuttociò s'univa ad accertarne la verità . Ma la costanza loro nel negare fra tormenti , che contro sì chiare prove fu l'unica loro discolpa , poichè non si lasciò vincere dal dolore , o li sottrasse ad ogni castigo , o molto diminuì quelle pene , che prescritte venivano dalle leggi ai delitti loro imputati . Siccome avean' essi l'abitudine della sceleratezza , presto per nuovi misfatti furono ricondotti nelle forze della Giustizia ; ed era ben naturale che ai primi delitti impuniti altri succedessero . Or tali delitti de' rei assoluti , perchè mentir seppero fra tormenti a che devon' eglino imputarsi ?

§. IX.

Dall' uniforme opinione de' Legislatori , e de' Giureconsulti non risulta la certezza della confessione ottenuta per mezzo della Tortura .

Siffatti esempj doveano necessariamente chiamare a se l'attenzione de' Legislatori . Non v'ha dubbio , che l'accettazione del Diritto Romano , eziandio negli Stati , a' quali per la forma di Governo , pel carattere nazionale , per la diversità delle opinioni pochissimo convenia , non abbia di molto contribuito ad introdurvi l'uso della Tortura . Ma perchè nel compilare le nuove leggi su le antiche s'è egli ommesso quel rimarchevole passaggio (25) , il quale in poche parole tutte comprende le ragioni , e somministra in certa maniera tutt' i fondamenti , su cui in questi ultimi tempi è stata impugnata la certezza , la necessità , e l'utilità della

(25) *Quaestio est res fragilis , & periculosa , & quae veritatem fallat : multi enim seu patientia , seu duritia tormentorum ita tormenta contemnunt , ut veritas ab iis exprimi nullo modo possit : alii autem tanta sunt impatientia , ut in quovis mentiri , quam pati tormenta velint . L. 15. §. 23. de Quaest.*

della Tortura? *La Tortura è una cosa fragile, periculosa, e fallace: molti fanno sì bene tollerare il dolore, o sono sì forti per resistergli, che i tormenti dispreggiano; altri sono sì del dolore intolleranti, che in ogni maniera mentir piuttosto vogliono, che soffrire i tormenti.* Così scrisse Ulpiano (26), il Principe de' Romani Giureconsulti; così scrisse egli rispondendo ad una quistione di Cesare, che chiedeagli consiglio; così scrisse in un tempo, in cui un uomo libero non potea temere che fatta gli fosse tal violenza. Or se in conseguenza di questo avviso un Legislatore de' nostri giorni, non solo come saggio Scrittore disapprova la Tortura, ma come Sovrano ne abolisce l'uso ne' suoi Stati, riputandola cosa disdicevole alla Cristianità, e ad ogni coltra nazione (27), e quanto crudele, altrettanto inutile; come più ci si potranno opporre i seguaci, i difensori delle Romane costumanze, comunque celebre ne sia il nome, e grande l'autorità? autorità e nome, che nulla

C 4

vale

(26) L. 8. de Officio Proconsulis.

(27) Un usage bonteux à des chrétiens à des peuples policés. j'ose ajouter, un usage aussi cruel, qu' inutile. L'Autore delle *Memoires de Brandebourg* nel suo Trattato sur les raisons d'établir, & d'abroger les loix.

vale contro la verità e la ragione. I nomi di un *Grozio* (28), di un *Bodino* (29), d'un *Montesquieu* (30), d'un *de Real* (31), d'un *Risi* (32), d'un *Seigneux de Correvon* (33), d'un *Beccaria* (34), d'un *Blackstone* (35), e molti altri, che ometto, ben meritano d'equilibrare, se pur non di vincere, l'autorità degli avversarj. Alla Scuola de' rancidi Glossatori opponfi l'intera Scuola de' moderni Francesi, e buona parte de' Giureconsulti tedeschi; e ai *Carpzovj*, e ai nuovi *Draconi* oppongonfi i *Soloni* de' nostri giorni, e i *Federici*. Quelli commentano testi dubbiosi di leggi *obsolete*; questi nuove leggi dettano, e la clemenza, che in esse spira, ne dimostra la saggezza; e questi sbandirono a' nostri tempi dalla Svezia, e dalla Prussia l'uso della Tortura, che ne' bei tempi della Grecia, e di Roma fu ignorato.

Illu-

(28) *Epist.* 693.

(29) *In Dæmonomia.*

(30) *Esprit des loix.*

(31) *Science du gouvernement.*

(32) *Animadversiones ad Criminalem Jurisprudentiam pertinentes.*

(33) *Essai sur l'usage, abus, & inconveniens de la Torture dans la procédure criminelle.*

(34) *Dei Delitti, e delle Pene.*

(35) *Commentaries on the laws of England in IV. Vol.*

Illuminate dagli scritti immortali de' primi, animate dall' esempio degli ultimi, molte nazioni si dispongono ad imitarli. Ma ove anche tutto ciò non bastasse a far generalmente disapprovare l'uso della Tortura, dee bastar però unito alle antecedenti ragioni, a persuaderci che non può per essa una vera certezza della confessione ottenersi.

§. X.

Per mezzo della Tortura non può nemmeno ottenersi una maggiore probabilità.

MI sento già cotanto superiore nella causa dell' Umanità e della Giustizia, cui ho impreso a difendere, che posso pur cedere qualche cosa de' loro diritti. Concediamo che dalla confessione ottenuta per mezzo della Tortura pretendere non si debba una certezza; veggiamo se sperar se ne possa almeno una probabilità, che peso accresca alle conghietture? Veggiamo se dir può il Giudice = Ho una probabilità maggiore che chi confessa il delitto sia reo, e chi lo nega, reo non sia = S'egli ha diritto di così dire, io rinuncio alla mia opinione.

Che

Che cosa è probabilità ? e qual cosa può accrescerne i gradi ? Fissiamo una precisa idea della probabilità, siccome fissata l'abbiamo della certezza. Niuno m' incolperà, cred' io, perchè analizzar voglia le cose con filosofica esattezza : e che ? dev'essi ella forse dalla legislazione escludere la filosofia ? Ecco pertanto come io definisco la probabilità.

La probabilità consiste nel complesso degli indizj di verità, che però non bastano a dissipare ogni dubbio. La probabilità dunque è tanto maggiore, quanto maggiore è 'l numero degl' indizj ; e solo coll' accrescersi di questi può una cosa più probabile divenire. Ora se il Torturato si accusi d'esser reo, cotai confessione può ella dirsi un nuovo indizio, che la probabilità accresca di sua reità ? Ne appello alle Leggi stesse, che tengono per invalida tale confessione, ove non venga di poi confermata : dunque per se nulla aggiugne alla dimostrazione della reità. Se il Torturato neghi costantemente le appostegli colpe, si diminuisce egli forse perciò il numero degl' indizj ; e delle circostanze, che l'aggravano ? Diviene forse men fondato il sospetto ? Ma poichè le Leggi non
fem-

sempre l'assolvono, inferir si dee, che non lo reputino meno reo dopo la Tortura, che prima; e che questa atto non sia ad accrescere la probabilità, nè in favor dell' innocente, nè contro del reo.

§. XI.

Dalle ragioni fin qui addotte contro la Tortura risulta la necessità d'abolirla.

IO chieggo. Se la confessione ottenuta per mezzo della Tortura non apporta al Giudice quella certezza, che tanto nelle sentenze criminali è necessaria: se nemmeno accresce alcun grado alla probabilità contro dell' accusato: se ella è superflua per la condanna, poichè uno preso in sospetto, anche senza essere stato costretto a confessare, può ciò non ostante esser punito: se ella è insufficiente per assolvere, poichè un reo, anche malgrado la sua costanza in soffrire e negare, pur non si rilascia sempre impunito: se ella è generalmente inefficace, non essendo d'alcuna forza la confessione avuta fra tormenti, ove da una confessione fuor de' tormenti non sia poi confermata;

mata; e potendo una ritrattazione posteriore
 l'antecedente confessione distruggere: se espone
 il Tribunale al pericolo di condannare un in-
 nocente, e di assolvere un reo: se sconvolge
 e rovescia il fine istesso, per cui è stata in-
 trodotta ne' Tribunali; e invece di rendere
 nell' esame, e nelle carceri stesse intrepido
 l'innocente, e timido il reo, fa sì che questi
 alla robustezza de' proprj nervi affidato del ca-
 stigo si rida, e delle leggi, laddove quegli,
 perchè debole e sensibile s'avvilisce e trema:
 se appunto per questo rovesciamento di cose
 esponi la pubblica e la privata sicurezza agli
 insulti di coloro, che la nerezza dell' anima
 alla durezza delle fibre congiungono, e de' più
 abbominevoli misfatti capaci, tutti francamen-
 te li commettono, poichè la speranza dell'
 impunità dal sentimento delle proprie forze è
 portata a un grado di certezza; e all' opposto
 trema per la propria vita, ogn' altro Cittadi-
 no, contro di cui funeste circostanze facciano
 nascere de' sospetti di reità; sospetti in conse-
 guenza de' quali, per lo meno, viene assog-
 gettato a' tormenti talor più terribili della mor-
 te: se la rettitudine dell' operare non assicura
 l'onest'

l'onest' uomo da ciò , che gl' indebolisce la salute , gli scompone le membra , gli macchia l'onore , e gli fa perdere la stima de' suoi Concittadini : Se la Tortura adduce sul capo dei Cittadini un pericolo maggiore che non eran que' tutti , pe' quali formaron essi il sociale Contratto , alla protezione de' Principi sottomettendosi , ed alla forza delle Leggi : Se questa è l'indole , se queste sono le conseguenze della Tortura si potrà ancora esitare a conchiudere , che la Tortura debbe interamente sbandirsi dai Tribunali ?

E senza dubbio i Legislatori delle nazioni , presso le quali è in uso ancora , sbandita l'avrebbero , mossi dalle ragioni di rinomati Scrittori , da giornalieri esempj d'altri Stati , e più dall' inclinazione de' loro teneri cuori ; e quegli stessi , che vivamente la necessità ne sostengono , uomini altronde illuminati e amanti dell' umanità , avrebbero cospirato co' loro consigli per abolirla , se non gli avesse trattenuti il timore di nuocere così alla Società , ed alla Giustizia . Non senza una forte ripugnanza tali anime virtuose sacrificano la propria sensibilità alla Legge ; ed è l'amor de' sudditi , che dal

Tro-

Trono segna con ripugnante mano il Decreto,
per cui ritenfi ancor la Tortura.

§. XII.

RAGIONI PER RITENERE L'USO
DELLA TORTURA.

Prima Ragione.

Qual cautela può mai essere soverchia! dice
colui, che ben sente il pregio dell' uman
fanguè, e venera il sacro vincolo delle Leggi
dirette a non versarlo; qual cautela può mai
essere soverchia, ove della perdita irreparabile
della vita si tratti! Si possono bensì unire
cento circostanze che dian luogo a formare
delle congetture contro un Cittadino; ma le
congetture non sono mai dimostrazioni, e sen-
za dimostrazioni può mai l'uomo arrischiarsi a
sollevare la spada della Giustizia contro un suo
simile? Può bensì l'uniforme deposizione di te-
stimonj altronde accreditati dichiararlo reo. Ma
tale uniformità, non potrebb' ella esser l'opera
d'un' insidiatrice vendetta, che ingegnosa per
far perire un innocente render volesse la Giu-
stizia

ffizia medesima complice del suo delitto, adducendole fallaci indizj? Il Giudice pertanto non dee fidarsi ai testimonj, nè alla moltitudine delle circostanze, che contro l'accusato depongono; ma ove si tratti di pronunziare sentenza di morte contro un uomo, contro un Cittadino, ascolti lui stesso.

§. XIII.

Risposta alla prima Ragione.

DIo buono! Ove s'adopri la Tortura è egli l'accusato, che fa testimonio contro se medesimo? o è egli il dolore? E farebbe questa una cautela! Cautela, per cui condurrebbe si celeremente al patibolo un accusato forse innocente, già dianzi punito con tormenti della morte stessa più atroci e crudeli, per liberarsi da' quali implora con una fallace confessione un ferro infame, che recida il filo de' suoi giorni? Cautela, ove la verità della confessione, che reo dichiararlo deve, od innocente, dalla tempra dell'animo dipende, e dalla robustezza de' nervi? ove la soverchia sensibilità, e la forza irresistibile del dolore lo costringe di-

a divenire con un falso testimonio l'uccisor di se stesso? E uccisore del corpo soltanto! Chi ne assicura, che non divenga anche uccisore della propria anima? Chi può la profondità de' Decreti dell' Altissimo, e i terribili giudizj suoi penetrare? Eppure la sentenza si pronunzia, sebben incerta ancora; sebbene egualmente che prima lontana dalla probabilità; sebbene non meglio che dianzi distinguasi il reo dall' innocente. Questa è la cautela!

La bontà de' Principi allora forse s'è maggiormente ingannata, quando aspirar volle ad una certezza, che alle decisioni dell' uomo sembra negata. O robusto o debole egli sia, nulla mai arrischia il reo; ma l'innocente arrischia sempre molto qualunque siasi lo stato fisico del suo corpo.

Il reo debole confessa alla vista sola dei tormenti senza sentirli: il castigo, che succede alla sua confessione, è la ben meritata pena de' suoi misfatti: il reo nerboruto lotta co' tormenti, e premio della sua vittoria è l'assoluzione dalla pena.

All' opposto l'innocente debole, cui nell'esame la sola idea de' tormenti abbatte, al vederne

derne l'apparato, confesserà i non commessi delitti, e perirà innocente. E quell' innocente, che osa cimentare il suo corpo a combattere, quaffi diffi, contro la natura, ove anche gli riesca di vincere, pur sempre ne riporta dolori terribili; e sovente un corpo reso inabile alla fatica, i membri mutilati, o inoperosi ne sono la conseguenza: diviene oggetto d'un' umigliante compassione a' suoi Concittadini, e un intollerabil peso per lui divien la sua vita.

La Legislazione non immaginò forse il mezzo migliore per mettere meno in pericolo la vita degli accusati, quando non volle che la perdita di essa fosse la pena d'ogni qualunque delitto, e stabilì che la morte, come l'ultimo di tutt' i castighi, fosse riserbata a que' soli misfatti, a prevenire i quali ogn' altro salutare mezzo trovisi insufficiente. Chi fa, che noi non ci avviciniamo ad un momento, in cui, per un cangiamento ne' processi della felice Giustizia Criminale, un mezzo migliore si adopri. Ma fin quì non vi siam giunti ancora; e non è già la Tortura, che preservar possa i Tribunali da una precipitata condanna, e certa renderne la sentenza. La verità costante-

D

mente



mente mi riconduce alle medesime riflessioni, nè saziar mi posso di ripetere: Giudici! Se aver si può mai un' incerta prova contro degli accusati, o in favor loro, voi l'avete dalla Tortura (36). Ciò risulta dalla natura della violenza, lo confessan le Leggi, l'esperienza lo conferma; e se pel reo s'usa tanta cautela, quanto più usar non sen dovrà per l'innocente?

§. XIV.

Seconda Ragione in favore della Tortura.

IO parlerò quì a me stesso come parlerebbonmi coloro, i quali consigliano di ritenere la Tortura. Questo pericolo dell'innocenza oppongono essi, all'aspetto del quale sorprender si vuole la tenerezza de' Principi, e rendere odiosa una necessaria parte de' giudiziali processi, è interamente immaginario. Non si proceda incautamente nel ponderare i motivi, che portano alla Tortura; nè precipitato è il giudizio, che segue la Tortura medesima.

Niu-

(36) *Varone, an mendacio se a cruciatu liberare voluerit, anceps conjectura est, quoniam & vera dicentibus, & falsa confessis idem doloris exitus ostenditur.* Curr. L. 6. cap. 11.

Niuno vien condannato alla Tortura, contro cui non s'uniscano i più forti, e i più ben ponderati (37) indizj; e tal principalmente non sia, che dal precedente suo genere di vita nasca fondato sospetto di crederlo capace de' nuovi imputatigli delitti. Niuno condannasi alla Tortura, che non sia dianzi quasi dimostrativamente convinto, cosicchè alla verità evidente ed alla solennità legale (38) altro più non manchi, che la confessione del reo. Egli è pertanto pressochè impossibile, che condannato venga alla Tortura un innocente. Con tali precauzioni si fanno su la Tortura le interrogazioni per risapere dall' accusato una circostanza, che abbia col commesso delitto un intimo rapporto, e che non altri saper possa, che il reo: indi è, che il Giudice, quando è possibile, nell' esame riserbasi una circostanza di questa specie, della quale ben certo egli sia, e da

D 2

cui

(37) Art. 38. §. 3. fino a §. 7. e le Istruzioni segrete singolarmente comunicate a' Supremi Tribunali.

(38) Sono queste le proprie espressioni del Referendario. Le ragioni, che in difesa della Tortura qui adduco, sono le più forti che addur si possono, e sono state addotte dal Referendario medesimo.



cui possa la verità, o falsità della confessione dimostrativamente conoscere.

Finalmente la confessione così ottenuta non è già dopo la Tortura il fondamento della sentenza: precede a questa un esame ulteriore, una minuta informazione d'ogni circostanza, per cui la decisione diviene evidente certezza, e la vita dell'innocente è pienamente in sicuro.

L'umanità dev'esser grata a' Legislatori per queste cautele, per le quali più raro almeno diviene il pericolo sul capo degl'innocenti, se pur non può sempre impedirsi.

§. XV.

Risposta alla seconda Ragione.

POichè la Legge istessa nello stabilire la Tortura si propone un cangiamento nello stato del processo; cioè o di addurre per essa l'accusato alla confessione o di purgarlo (39) dai sospetti dell'imputatogli delitto, ne segue che il Torturato possa essere purgato da' sospetti, ch'

(39) Art. 27, e 38. §. 1.

ch'è quanto dire, essere innocente. Dunque, per le Leggi stesse, è possibile che uno sia giudicato innocente per mezzo della Tortura; è possibile, poichè esse comandano d'assolverlo (40). Qual ripiego, qual compenso potrà egli mai trovare l'esecutor della Legge a questa possibilità? = Non avverrà sì facilmente, che un innocente soggiaccia alla Tortura = S'accordi; ma pur talora succederà, e ciò basta contro di essa.

= Talora la Tortura ha in mira di purgar l'accusato da' sospetti delle imputategli colpe. = Io comprendo come col fuoco purghinsi i metalli nel crociuolo; comprendo come gli stiramenti della corda possano slogare le membra; come stringendo i ferri col girar delle viti comprimer si possano, e romper le ossa; ma si può egli comprendere come lo slogamento delle membra, lo spezzamento delle ossa dissipar possa i sospetti, e l'innocenza dimostrare?

E' difficil cosa il trovare per un' idea incerta una certa determinante espressione. Nes-

sono è consegnato alla Tortura, dicono gli Avversarj, che non sia quasi moralmente (41) convinto. Moralmente convinto? Se è questa una convinzione, farà superiore ad ogni dubbio, e basterà per appoggiarvi una sentenza. A qual fine si dà dunque la Tortura? E se non basta, non è dunque convinzione, non è dunque dimostrato il delitto. Con qual diritto dunque si dà la Tortura? Si dà ad uno forse innocente, ad uno che può purgare gl' indizj, che può essere assoluto, che può in somma nel più stretto senso essere innocente.

Noi pertanto chiamiamo Tortura col nome suo proprio, quella che lo stesso Referendario ha considerata come una solennità legale, vale a dire, come una formalità. E' questa un semplice cimento per tentare se l'azione del dolore può strappare dall' accusato una parola, che il Giudice finora incerto rassicuri e determini, giustificandone la prepotenza usata alla ventura. Ma, io torno a dire, se il Giudice è già convinto,

(41) Sono queste le parole del Referendario, e generalmente de' Criminalisti. *Una mezza dimostrazione*, soglion' essi dire. Ma una mezza dimostrazione non è dimostrazione, come una mezza verità non è verità.

vinto , se l'accusato dee pronunziare la parola , svelare la circostanza dimostrativa , di cui ha il Giudice altronde già piena cognizione , egli è dunque superfluo il torturarlo ; poichè tutto già dianzi sapeasi ciò che da lui ricavar si vuole colla violenza . E se il Giudice è incerto , può bensì la riuscita di questa terribile maniera d'esaminare , condarlo talora al suo fine ; ma nol potrà giammai giustificare .

Quest' esame tormentoso , che , preso nel suo più vero senso , è diretto a sperimentare la forza e la costanza dell' accusato , se in molti casi è stato vano , in alcuni può aver apportata la dimostrazione ; ciò però ben lungi dall' avvenir sempre , è succeduto di rado . E se pur talora è avvenuto , che può inferirsene ? Se un assassino affale un viandante , gl' infigge uno stilo nel seno , e per un caso fortunatissimo , in luogo di passargli il cuore , gli rompe una postema mortale , l'azione sua dovrà ella dirsi perciò opera della benefica mano d'un medico , anzichè sceleratezza d'un omicida ? Le Leggi non permettono ad un empirico di tentare su l'umana salute alcun cimento , i cui perniciosi effetti in ogni caso sien certi , e i cui vantaggi nella

maggior parte de' casi sieno incerti. Or come, ove si tratti della irreparabil perdita della sanità, della vita, dell' onore, come, dissi, consigliar si può alla Legislazione, di cercar meno nelle sue determinazioni la certezza del buon successo? di meno esattamente ponderare i possibili casi, che vantaggio apportino o danno? d'esser meno sollecita e cauta?

All' osservatore morale prefisse sono le stesse leggi, che al fisico. Poche osservazioni bastar non gli denno a stabilire un assioma. Bastar gli denno bensì alcune poche osservazioni per rigettare un assioma comechè egli sembri su moltissime altre appoggiato. Or quì si procede per un' opposta maniera d'indagare il vero. Poche osservazioni si fanno servire a stabilire una verità fondamentale: alcuni esami ben riusciti per mezzo della Tortura divengono una norma d'esaminare.

Oh! se coloro, i quali danno tali consigli volessero essere concordi a se stessi! E' certo, che spesso riuscirebbe di ottenere dall' esaminato una confessione per mezzo di suggestive, artificiose, e palliate interrogazioni. Eppure tutt' i Tribunali concordemente escludono dalle interrogazioni quel raggiro, e quell' avviluppamento
d'in-

d'inchieste , che l'accusato indur potrebbero a parlare a proprio danno . Or io sfido i più sperimentati Giureconsulti a mostrarmi un' essenziale differenza tra le interrogazioni artificiose , e l'esame tra i tormenti . Anzi la violenza fatta allo spirito per mezzo dell' artificio lascia più luogo alla considerazione , che la violenza fatta al corpo : quì lo spavento e 'l dolore metton l'uomo fuor di se stesso , parlar lo fanno nell' errore dello spirito , lo fanno confessare senza ch' egli sappia ciò che confessa , ciò che dice ; di più : senza che sappia il Giudice stesso , se quello che udì , linguaggio fu dell' uomo conscio di se medesimo , o dell' insensatezza . Se tra questa doppia specie di violenza evvi una diversità , ella è solo perchè l'ultima per un esito forse men certo più gravemente offende l'accusato . E gioverà dunque al pubblico ben essere , lo stabilire un esame di tal' indole , ove il cittadino individuo viene esposto ad un male certo e irreparabile ; mentre la sentenza , che sola può tendere al bene della società , è lontana e incerta ? Mi trovo così condotto al punto d'esaminare quelle ragioni , le quali adduconsi non solo per ritenere l'uso della Tortura , ma
per

per calmare al tempo stesso la sensibilità del Legislatore commossa alla vista del pericolo , a cui la Tortura , a tenore di quanto dicemmo finora , espone l'innocente . Io addurrò tali ragioni in tutta la loro forza .

§. XVI.

Terza Ragione in favore della Tortura .

LA pubblica sicurezza dalla forza delle Leggi dipende ; e questa dai castighi . Se i castighi denno aver luogo contro il trasgressore , non denno alla società mancare i mezzi , per cui il Giudice lo conosca . Or l'unico mezzo è la Tortura . Ove per isventura una combinazione di circostanze faccia nascere gravi sospetti contro d'un innocente , e soggiacer lo faccia al tormentoso rigor dell' esame , la Giustizia ne gemerà ; ma è questo un sacrificio che alla pubblica salute fare indispensabilmente si dee . Se ad un qualche pericolo esponi il Cittadino privato , ben una maggior sicurezza quindi ne viene all' intera Società . Qualunque siasi l' esaminato , la pubblica sicurezza ne trae sempre vantaggio . Nel reo la Tortura punisce l'ostinazione
sua

sua in negare il commesso delitto ; e se per essa l'innocente perisce , un tal esempio accrescerà terrore a' rei , e dissiperà vieppiù la speranza loro d'esimerfi al castigo .

§. XVII.

Risposta alla terza Ragione .

E Saminerò parte a parte le obbiettate cose , e risponderò loro , prendendone occasione per aggiugnere de' nuovi argomenti a quelli , co' quali ho condannata finora la Tortura .

= I castighi denno aver luogo contro i trasgressori della Legge = . Dunque non contro gl'innocenti . Dunque il mezzo , che induce in errore il Giudice , e punir lo fa l'innocente , ben lungi dal giovare all'osservanza delle Leggi , fa che il Giudice stesso violi , e conculchi la Legge suprema del pubblico bene , ch'è di proteggere l'innocenza .

= La Tortura è il mezzo che fa conoscere il trasgressore al Giudice (42) = . Terribile confes-

(42) Sono queste le parole stesse addotte dal Sig. Referendario in favor della Tortura .

feffione! Il Giudice non conosce il reo, e procede alla Tortura con colui, che s'efamina! riconosce egli già meritevole d'un castigo colui, della cui colpa non è certo ancora! d'un castigo, che supera forse la pena istessa, a cui allora condannerebbelo, quando certo ne fosse!
 = Questa condanna alla Tortura non è già, mi si dice, una sentenza finale =; ma il nome che importa? La veemenza, la durazione del dolore è ciò che quì da noi si considera =. Non è, si foggiugne, un castigo, ma solo un esame =. Ma il dolore, chieggo io, si sminuisce egli per una sottile distinzione? si calma ella, per un giuoco di parole, la tormentosa sensazione de' nervi?

= La Tortura è il mezzo, che fa conoscere il trasgressore =. Se dunque ogni esaminato non è reo, quanti innocenti non emeranno sotto la Tortura! Dimostrammo altròve esser questa un mezzo inetto e incerto: dimostrammo che per essa il Giudice, non il trasgressore, ma la forza, o la debolezza dell'accusato può solo conoscere.

Non è dunque questa il solo mezzo, anzi non è punto un mezzo per conoscere il reo.

S'in-

S'inferisce da ciò la risposta , che dar si dee alla più vantata domanda de' partigiani della Tortura = Qual mezzo dunque propor si può per ottenere la verità dall' esaminato =? Nessuno forse ; sinceramente il confesso . I giudizi degli uomini non sono infallibili , appunto perchè sono giudizi degli uomini . La maggiore infallibilità consiste nell' esser meno erronei . Da questa sincera confessione però alcun vantaggio non ne deriva ai partigiani della Tortura . Se confessa il Chimico , che col ferro , collo stagno , o con altre simili sostanze non può far l'oro ; ha egli perciò diritto l'Alchimista d'inferirne : io lo farò col rame ?

= L'innocente è una vittima , che alla pubblica salute indispensabilmente dee sacrificarsi .
 = Chi ciò asserisce ha dunque obbliato quanto dianzi (§. XIV.) sostenne ; cioè , che la Tortura in tal maniera viene adoperata da render l'innocente pienamente sicuro ! Non ha egli osservato , che si distruggono a vicenda queste due asserzioni . = La Tortura , colle dovute cautele adoperata , è senz' alcun rischio per l'innocente — ; e = l'innocente viene per essa ad esser vittima per la pubblica salvezza = ? Io oso chiedere

derè ai Principi di tutti glì Stati , ai Legislatori di tutte le Nazioni , se , quando essi approvarono la Tortura , ebbero mai in pensiero di sacrificar gl' innocenti ! *Giova piuttosto assolvere venti rei , che sacrificare un innocente* : parole sono d' un Re (43) da tutt' i Troni , e da tutt' i cuori approvate . Ma v' hanno de' Giureconsulti che invertendone il senso , diranno : Giova piuttosto sacrificare venti innocenti , che assolvere un reo . Se costoro s' ascoltino , la salute pubblica è simile a que' timidi , ed abominevoli idolatri , che solo voleano essere espiati col sangue degl' innocenti .

Ma egli è un errore l'immaginarsi di rendere vieppiù sicura contro i malvagi la società , se anzi il cittadino privato si mette in pericolo ; se il reo si rende più sicuro dell' impunità , sapendo che un ostinato negare l' assolve , e diviene perciò più ardito nelle sue sceleratezze , e cresce alla società stessa il pericolo .

E' un errore , che la pubblica sicurezza tragga sempre vantaggio dalla Tortura qualunque
siasi

(43) L'Autore delle Memorie di Brandeburgo; Dissertazione su le ragioni di fare , e di abrogare le Leggi .

fiati l'esaminato . Avviene appunto l'opposto ; e la pubblica sicurezza sempre ne ha svantaggio . L'ostinato negare sottrae il reo alla dovutagli pena : la debolezza dell'innocente attira sul di lui capo il non meritato castigo ; o almeno la sua forza misero lo rende o storpio . = Ma nel reo la Tortura punisce l'ostinazion sua in negare il commesso delitto = . E fa egli il Giudice , che l'esaminato sia pertinace in negare il suo delitto ? O egli sa che l'esaminato è il delinquente : e perchè dunque con sì crudele maniera ricerca egli ciò che già sa ? O egli nol sa : e perchè considera dunque e punisce uno non ancor reo , uno forse innocente , come un malfattor pertinace ?

= Se l'innocente perisce , l'esempio suo accrescerà terrore a' rei , e dissiperà la speranza loro d'esimersi al castigo = . Nerone , Vitellio , Cristierno , Basilowitz , Carlo IX. , questo è l'elogio della vostra clemenza . Il desiderio di Caligola (44) è amor dell'umanità e giustizia . E' forse questa la sola risposta , che a sì strana proposizione si deve ; pur io aggiungerò : Se
l'in-

(44) Che tutta Roma non avesse più che un sol collo!

l'innocenza non può salvarsi dal soggiacere al castigo, chi vorrà mai restare innocente, ove pe' delitti nulla ha a temere di più, e può altronde da essi ritrarre vantaggio?

§. XVIII.

Quarta Ragione in favore della Tortura.

Sembra che alle pericolose conseguenze della Tortura non abbiano posto mente coloro, che ritener la vorrebbero principalmente per le conseguenze che ne derivano; e necessaria la credono non tanto per convincere l'accusato, quanto per metter freno ai malfattori sconsigliati.

Tra quante cose sono state opposte e iscritte e a viva voce contro la Tortura, questa considerazione ha fatta la più forte impressione; anzi, son per dire, è l'unica, che abbia fatta impressione. Più d'uno de' Consiglieri, di que' medesimi, che opinarono per ritenere la Tortura, mi fecero l'onore di dirmi, che erano pronti a rinunziare alla loro opinione, e venir dalla mia, ov'io solamente liberar li potessi dal timore, che l'abolizione della Tortura

tura non fosse per essere cagione di maggiore franchezza allo scellerato , e di maggiore sfrenatezza generalmente ; ma , soggiungon' essi , se la Legislazione così poco ottiene di metter freno ai malvagj , anche usando tal rigore , quanto meno farà possibile , di ciò ottenere , ov' ella rinunzi a questo mezzo di convincerli ? La speranza dell' impunità renderebbe inefficaci le Leggi : la disciplina , il buon ordine , la sicurezza svanirebbono dalla Società , ove sol regnerebbono la violenza , e la confusione .

Mi riuscirà , io spero , di dissipare i loro timori per sì spaventevoli conseguenze , e di dimostrare che l'abolizione della Tortura , cui sembran chiedere la voce dell' umanità , e l'aspettazione di tutta l'Europa , non apporterà alla pubblica sicurezza alcun rischio . Aggiungo di più , che potrebbe questa abolizione sminuire il pericolo , su cui ora vegliar deve la Legislazione .

§. XIX.

Risposta alla quarta Ragione .

CHi fa la furriferita opposizione , non ha riflettuto abbastanza , che la sorgente del

E

men-

mentovato timore è quella stessa opinione , di cui già con argomenti d'ogni maniera s'è finora dimostrata l'insufficienza ; l'opinione , cioè che sia la Tortura un mezzo onde possa il Giudice convincere il reo ; poichè da questo se ne deduce la certezza della punizione , e quindi la maggior forza delle Leggi per frenare il delitto . Ma poichè è dimostrato non esser punto la Tortura un mezzo per convincere il reo , tutte vanno a terra le conseguenze , che in favore di essa s'inferiscono , non diviene per essa più inevitabile il castigo , e non è vero che il timor della pena freni maggiormente . Dunque l'abolizione della Tortura per lo meno non peggiora lo stato delle cose .

Ma poichè è inoltre dimostrato , che la Tortura offre al reo l'occasione di render vano l'esame , e di sottraersi al meritato castigo , quali necessarie conseguenze non deggiam noi inferirne ? Inferirne deggiamo , che la Tortura diminuisce la certezza della pena , infievolisce l'impressione che il timore di essa far dovrebbe su l'animo dell'uom malvagio , avvisa la speranza dell'impunità , rinforza i motivi che portano al delitto , e i delitti medesimi accresce .

Pos-

Possono i malfattori dividersi principalmente in due classi. Vi sono i timidi, non ancora indurati nel vizio a segno di prendere a derisione e a dispetto ogni salutare ammonizione; e vi sono gli arditi, e d'animo determinato, la coscienza de' quali per la lunga pratica nel vizio è, quasi a dire, incallita, onde al divieto d'ogni legge insensibili sono, e alla minaccia d'ogni pena. In amendue le classi i malfattori, quando a qualche scelleratezza si determinano, o si dimenticano interamente del castigo, o se ne ricordano.

Nel primo caso e Giudice, ed esame sono lontani da' loro pensieri; e non può l'abolizione della Tortura renderli più arditi, come il vigente uso di essa non li rende più cauti, e saggi.

Nel secondo caso la sola idea del castigo tratterrà l'uom timido; l'ardito non già: e se non lo spaventa la rappresentanza dell'imminente castigo, nemmeno dallo scellerato disegno lo smoverà l'idea della Tortura. Dunque a trattener quello la Tortura è superflua, a trattener questo è inefficace.

Ma non solo è inefficace a trattenerne uno

scellerato ardito ne' suoi rei disegni ; è atta eziandio a confermarlo in essi , e a raffecurarlo . Imperocchè , qual cosa ha egli a temere quando o per poca cautela , o per caso cada nelle mani della Giustizia ? Si tien certo di sapere avvilluppare e confondere le circostanze del delitto , di pertinacemente negare ; e pensa che ove venga messo alla Tortura , o negherà costante , o si prenderà giuoco del Giudice con una confessione indeterminata , ovvero colla ritrattazione suffeguente ; e sa che quando pur l'esito ne sia infelice , con una pena straordinaria farà punito , cioè con leggiero castigo .

Ad un tal caso si preparano sempre i grandi scelerati col corpo non meno , che collo spirito . La lunga serie d'esempj rapportati dal Referendario medesimo di famosi malfattori , e ben anche di malvagge femmine , che la violenza della Tortura superarono , ne sono una manifesta prova . Alcuni tra questi teneano presso di se il Codice delle Leggi penali ; e presso di uno furono perfino trovate le segrete istruzioni , che a coloro soltanto si comunicano , i quali attualmente sono impiegati ne' Criminali Giudizj . Il famoso *Cartouche* non riceveva alcuno giammai nella sua
bri-

brigata , che dianzi colla prova della Tortura costantemente sostenuta non dasse un argomento della forza de' suoi nervi , e non dimostrasse fin dove giungeva il suo coraggio in resistere a' tormenti . Dopo tale cimento ricevevalo come masnadiere , e davagli questa ben rimarchevole lezione . *Pensa a non lasciarti abbattere giammai : niente può costringerti a confessare : un cattivo quarto d' ora è presto passato .*

Forse in sì spinosi affari meglio che il ragionamento ci guiderà l'esperienza ; ma questa pure per innegabili esempj ci rende sicuri dalle temute tristi conseguenze . Io desidero , che la mia patria e i nostri tempi abbiano tanti cittadini d'una sublime virtù dotati , e sì retti , e sì pochi vizj , come pochi vizj , e molte virtù avea Roma quando la Tortura contro i soli schiavi s'adoperava . In Inghilterra , ove dagli esami ogni violenza è sbandita , gli scelerati son' eglino più numerosi ? i vizj son' eglino ivi più grandi che tra noi , non ostante la continua agitazione nazionale , e la libertà , che sembra sovente portarli all' anarchia ? Ne appello alle Storie loro , ai loro Tribunali , ai Viaggiatori .

Nelle Russie sotto il governo d'una Impe-

ratrice , che non solo la Tortura , ma con essa ha esclusa ogni pena capitale , forse l' interna sicurezza , sebbene quegli Stati sieno un misto di tutte le nazioni , evvi ora più turbata da' malvagj , che dianzi non era ? La Svezia ha già da lungo tempo abolita la Tortura , e i suoi Tribunali non sono perciò più occupati che prima . *Sono otto anni* { scrivea vent' anni fa il Re di Prussia) , *che la Tortura dalla Prussia è stata sbandita ; e siam sicuri di non confondere l' innocente col reo , e la Giustizia non v' è perciò meno amministrata* (45) . Che può mai opporsi alla testimonianza d' un Legislatore , che i vantaggi , o nocevoli effetti di tal cangiamento ignorar non potea , che ha resa pubblica , ed esposta agli occhi di tutta la terra questa testimonianza sua , con cui la Tortura condanna ?

Questi esempj , che possono in oltre mettersi a confronto con quegli Stati , ne' quali è in uso la Tortura , senza che diminuisca per essa il numero de' misfatti ; questi esempj , diffi , considerar si denno come tante esperienze tentate nella Legislazione , delle quali i felici uniformi

(45) Dissertation sur les raison d' établir & abroger les loix .

formi successi possono unirsi alle ragioni suggerite dalla riflessione ; e assicurar denno la Società, che non arrischia punto la pubblica sicurezza nell' abolire la Tortura.

Ma a ritenerla tutto ella arrischia quanto ha di più caro alle leggi e di più prezioso al pubblico bene. Arrischia (nè sarà qui superfluo il rammemorare nuovamente quelle pericolose conseguenze, delle quali tutt' i secoli s' occuparono) arrischia la pubblica sicurezza, mentre incoraggisce l'arditezza de' malvagj, e lascia spesso impunito il vizio : arrischia la vita dell' innocente, da cui sovente estorque con una bugia la propria fatale sentenza, quando l'accusato condanna alla Tortura, martire facendolo della Giustizia non già, ma sì delle circostanze, la combinazione delle quali punto dalla di lui volontà non dipende. Arrischia, o, a meglio dire, non si arrischia a fare una sentenza ; poichè le leggi non si dissimulano l'incertezza d'una confessione estorta colla violenza ; perciò dopo la Tortura il Giudice vacilla come prima ; e nell'*imputazione indecisa* non è sempre punito colui, che per mezzo de' tormenti si confessa reo ; nè colui è sempre assoluto, che da' tor-

menti risulta innocente. Arrischia in fine di valersi d'un mezzo, in cui tutto è incerto, fuorchè il dolore, lo storpiamento, la difamazione, la disperazione, a cui l'infelice Torturato s'abbandona.

§. XX.

Conclusione contro la Tortura.

Ove tali conseguenze sieno dimostrate; anzi ove solo sieno portate a un certo grado di probabilità, non più si avrà l'abolizione della Tortura in conto di cosa sconsiderata; ma dovrà riconoscersi come utile, anzi come necessaria. Nè punto mi rimuove da questa opinione il considerare, che per tale abolizione renderebbesi superflua la maggior parte del Codice di Leggi penali ultimamente pubblicato; cangiar dovrebbero interamente i processi criminali; e che tale sì affrettato cangiamento apportar potrebbe qualche macchia alla gloria del Legislatore. Forse quest' ultimo pensiero è un torto, che si fa alla saggezza dell' AUGUSTA DONNA, che ne governa, e all' amor suo pegli uomini; quasi che capace ELLA fosse di anteporre la propria ambizione al pericolo dell'

dell' innocenza , e della pubblica sicurezza . La maggior gloria del Legislatore consiste nel sentire ed essere intimamente persuaso , che le determinazioni sue sono determinazioni dell' uomo , e che denno perciò esser soggette ai cangiamenti , come lo sono agli errori . In questa istessa conferenza , in cui SUA MAESTA' chiede il sincero parere de' suoi Consiglieri su una sua Legge , ci dimostra ELLA ad evidenza esser la sua grand' Anima superiore alla considerazione d' una piccola ambizione ; ed aver ella in mira di dar leggi , non già invariabili , ma bensì opportune e vantaggiose .



II.

Per quali delitti ritener si debbe
la Tortura?

§. XXI.

In quali casi dev'essi ella ritenere?

Mosso da quelle fondate ragioni , che sospetta rendono ad ogni riguardo la violenza negli esami , io non oso di mai consigliarla per qualunque siasi delitto . Denno i principj , su quali si fonda la Legislazione essere uniformi e costanti ; e in conseguenza di questa uniformità non sembra convenevole l'approvare per un delitto una maniera d'esame , che per gli altri generalmente si disapprova . Ciò converrebbe forse ove le ragioni contro la Tortura fossero ricavate dall'essenza del delitto ; ma derivan' esse dalla natura della violenza , dall'incertezza della confessione ottenute , dal pericolo dell'innocenza , anzi dell'intera Società . L'enormità del delitto può render il reo , qualunque ei siasi , meritevole di maggior castigo ; ma essa non cangia perciò

la

la natura della violenza , la quale può sempre far sì che il Giudice ingannato tenga per reo colui , che non lo è veramente .

Il delitto però di lesa Maestà viene considerato come un' eccezione dalla maggior parte degli Scrittori , da que' medesimi , che altronde la Tortura generalmente disapprovano , e questa eccezione sembra fondarsi su la grandezza del pericolo , a cui la Nazione intera s' espone nella persona del proprio Monarca . I delitti enormi , le malvagità che la Società tutta con un colpo solo offendono , esigono de' preservativi straordinarj . Trattengono questi il nimico della pubblica sicurezza col timore de' castighi che fanno inevitabilmente pendere sul capo al reo di tali delitti . = Benedica il cielo le buone mire di coloro , che così pensano ! = Ma sappiamo che il Tiranno , cui sempre spavento e morte circondano , non è mai abbastanza sicuro tra folte schiere di satelliti . L' amor de' popoli è il migliore , è l' unico custode de' Sovrani . Altronde a punizione de' delitti di lesa Maestà in primo grado sono minacciati tormenti tali , e di tal durata , che l' ordinaria Tortura a lor confronto è un giuoco . E' vero essere

men

men facile perciò che sottopongasi ad un' ingiusta condanna l'innocente ; poichè la rappresentazione degli atrocissimi tormenti , ai quali , confessandosi reo , soggiacer dovrebbe , diminuisce all' animo suo , che ne fa il confronto , i dolori della Tortura , gl' ispira coraggio , e gli dà forza a resistere e a superarli . Ma queste stesse riflessioni daranno al reo , onde regga alla Tortura , un' anima di bronzo . Ecco pertanto come il delitto divien per essa più incerto . Ove la Nazione ha parte nella Legislazione , l'atrocità delle pene prescritte a' rei di lesa Maestà dimostra quanta sia la tenera sollecitudine sua per la salvezza del suo Monarca , e quanto possa questi all' amore de' popoli affidarsi .

§. XXII.

Per iscoprire i Complici.

O Ve si tratti d'usare la Tortura per iscoprire i complici , non v'è ragionevole argomento , che la disapprovi . Pur la condanna anche in questo caso un celebre Scrittore (46),
le

(46) Beccaria . Dei Delitti, e delle Pene §. 16.

le cui parole sone rapportate nell' *Introduzione al Progetto d' un nuovo Codice per la Russia*. Poichè la Tortura, dic' egli, non è un mezzo opportuno per iscoprire la verità, come potrà ella servire a svelare i complici, che è una delle verità da scoprirsi? Quasi che l' uomo, che accusa se stesso non accusi più facilmente gli altri. E' egli giusto tormentar gli uomini per l' altrui delitto? Ho creduto opportuno di quì riferire le sue stesse parole per rispondervi.

Premetto che niuno debbesi sottoporre alla Tortura per interrogarlo su i Complici, se non è certo il suo delitto; e suppongo che l'esaminato siane pienamente convinto. Intendo inoltre di tal natura dover essere il delitto, che manifesto sia non essersi potuto commettere senza compagni. Prima di tutto dev' essere fuor di quistione che il reo ha avuti de' Complici avanti di chiedergli, = Quali furono i Complici? = e su questo punto il tormentare un malfattore, che nega di piegarli ad una volontaria confessione, sembrami cosa, che con ogni ragione, e con tutta sicurezza possa e debba farsi. Con ragione, poichè il reo è obbligato a rispondere al Giudice, che interroga; e ove ostinatamente

te contravvenga a questo suo dovere, egli è tormentato allora non pe' delitti altrui, ma pel proprio colpevole silenzio; silenzio, che è un nuovo attentato contro la pubblica sicurezza, la quale, a cagion di esso, non può difendersi, e prevenirsi contro de' malvagj, che ancor non conosce. Con sicurezza, poichè non si adduce in pericolo alcun innocente. La sua risposta altro esser non dee, che un indizio per ben formare un processo, e non già un fondamento per pronunciare una sentenza. Inoltre non v'è apparenza, che il Torturato sia per nominare giammai un innocente. Con qual fine ciò farebbe egli? Sa che nominando per Complice uno, che veramente nol sia, nè quello ad alcun pericolo espone, nè se stesso libera dalla pena; ma farà bensì, ove trovisi, ch'egli ha mentito, rimesso nuovamente su la Tortura per averne una più sincera risposta. Egli s'appiglia pertanto all'unico mezzo che gli s'offre di risparmiarsi i minacciati tormenti: confessa la verità, e nomina soltanto il vero Complice.

Così avviene relativamente alle circostanze del delitto, le quali saper importa alla pubblica sicurezza. Se egli ricusa svelarle, se accresce

sce così la propria pena, n' è sua la colpa, non del Giudice, nè della Legge (47).

III.

(47) Sembra qui, che il Sig. di Sonnenfels si sia lasciato sedurre dall' altrui opinione, anzichè esaminar la cosa con quegli stessi ben ragionati principj. co' quali ha dianzi confutato generalmente l' uso d'interrogar fra tormenti.

Antonio Matteo, e dietro lui Paolo Risi convengono, che in questo caso possa esser lecita, mediante alcune ben fondate cautele la Tortura; ma con buona pace di questi Scrittori, io non so, come dalle loro premesse si possa con ragione dedurre una tale conseguenza.

Egli è vero, che le prescritte cautele mettono al sicuro i Giudici dal pericolo di tormentare ingiustamente un innocente; ma, se l' uso de' tormenti, come da essi fu dimostrato, non è un mezzo sicuro, nè giusto per risaperli la verità negli altri casi, perchè mai lo potrà essere nel caso presente?

Un uomo, che abbia accusato se stesso colla propria spontanea confessione, pare certamente che con molto maggiore facilità debba accusare gli altri, nominando i Complici. Se ciò non eseguisce, convien dire, che il suo silenzio dipenda da qualche intimo, e ben fermo sentimento d' affezione, che determini la di lui volontà fino al punto di preferire l' altrui bene a se stesso. Or, se questo è il principio della sua ostinazione, non farà più probabile, ch' egli obbligato dalla violenza de' tormenti (ove loro non possa resistere) nomini qualche suo nimico, sebbene innocente, piuttosto che cedere a sì forti sentimenti, col palesare il vero Complice?

Solo in questo caso cederà egli anche il reo più robusto? Solo in questo caso la forza del dolore farà dire il vero?

Che se l' accusato fosse soltanto convinto, e non confesso, come mai si potrebbe sperare con ragione, ch' ei volesse indurci a palesare i Complici d' un delitto, di cui egli appunto sarebbe per mezzo loro pienamente convinto, mentre forse si lusinga di non esserne convinto ancora?

Il solo colpevole silenzio poi pare, che non dia un diritto molto ben fondato per tormentar un reo, onde costringerlo ad essere accusatore dell' altrui reità; poichè il fine di scoprire il vero Complice dipendendo sempre da un mezzo violento, incerto, e pericoloso, qual' è l' uso de' tormen-

III.

Se la Tortura venga abolita ,
qual altro mezzo le si debbe
sostituire ? (48)

EComi a quella quistione , che ed è in se
stessa di somma importanza , e sembra
esser-

ti, non sarebbe perciò mai atto a produrre il proposto effetto, cioè, di avere un indizio certo, o probabile dell'altrui reità.

Nè lo stabilire, che la di lui risposta altro non debba poi valutarfi, che come un indizio per ben formare un processo, e non già come un fondamento per pronunciare una sentenza, può essere una cautela bastevole ad impedir la calunnia; imperciocchè siccome sarebbe questo un rimedio, il quale ad altro non servirebbe, che a indebolire gli effetti, e non le interne incomprendibili cagioni della vendetta animata dalla violenza, così si lascerebbe tuttora aperta la strada a un male assai pericoloso, cui il rimedio stesso non sarebbe abbastanza efficace a risanare.

Ciò che qui si è detto riguardo all'uso della Tortura per iscoprire i complici, si applica facilmente all'uso della medesima per iscoprire le circostanze del misfatto.

Per altro lo stesso Chiariss. Autore nell' antecedente paragrafo, consiglia di non mai usar la Tortura per qualunque siasi delitto. *Nota dell' Autore delle Osservazioni che leggonsi in fine di questo Volume.*

(48) La più convenevole risposta a coloro, che fanno tale quistione sarebbe di dir loro: Prendasi ad imitare l'esempio di quelle Nazioni, presso le quali, sebbene non sia mai stata conosciuta la Tortura, o siane stata quindi abolita; ciò non ostante la Giustizia Criminale ha esattamente il suo corso. Ma tale risposta è abbastanza ovvia, perchè ognuno di per se la immagini, perciò mi ristringerò a fare su quest' oggetto alcune riflessioni, che non sembreranno certamente superflue.

esserlo ancor maggiormente, poichè dalla risposta che ad essa si dà, dipende quasi interamente la decisione di quanto precedentemente s'è detto. = Se la Tortura si abolisse, qual cosa in suo luogo sostituirsi potrebbe? = Tal questione ha due aspetti, e in amendue dee risolversi; cioè relativamente all'esame, e relativamente alla sentenza.

§. XXIII.

Qual norma per l'avvenire debbesi tenere negli esami?

Quando abolita venga la Tortura l'esame esigerà dalla parte de' Giudici maggiore accortezza, e nel formare il processo usar dovranno essi ogni possibile cautela, e pazienza. Nè, ciò dicendo io, immagino di rimproverare ai Tribunali, che meno accorti sieno, men cauti, e soverchiamente precipitosi; ma negar non si può altronde, che la Tortura generalmente non favorisca la precipitazione de' Giudizj, e la poca abilità de' Giudici. La sollecita diffidenza che le leggi di SUA MAESTA' fanno scorgere in ogni incontro relativamente ai Tri-

bunali subalterni, conferma la mia asserzione; e questi Tribunali subalterni appunto io prendo di mira, quando dico, che quindiinnanzi far si dee una più matura scelta delle persone, che ad essi si destinano. E' egli forse necessario che fiavi un sì gran numero di Tribunali subalterni, che fiane anche ne' piccoli borghi, ove sovente si destinano a Giudici i Fabbri, i Macellaj e altra simil gente? Potranno questi sì moltiplicati Tribunali far sì che meglio rendasi la giustizia? Anzi; ciò non otterrebbe si più sicuramente, ove le spese necessarie a sì gran numero di Giudici, tra pochi si dividessero? Essendo questi ben compensati, sceglier potrebbero agevolmente a tal carica persone d'ingegno, d'esperienza, e d'una capacità conosciuta. Non farebbono allora sì facilmente soggetti a diverso Tribunale i complici, richiederebbono minor giro, e grandemente abbreviati ne sarebbero gli ora interminabili processi di complicità. Potrebbe si fors' anco, ove a degni uomini i Tribunali venissero affidati, conceder loro libera facoltà di far eseguire le sentenze senza attenderne la sovrana conferma; il che, come difatti sovente avviene, dee sommamente prolungare i processi criminali. Se

Se ad abolir si venga la Tortura, raccomandar bisogna colla maggior premura ai Tribunali d'usare tutta la possibile cautela, e più ancora la pazienza, onde non ismarrire il filo, che guidar li deve nell' incertezza, in cui li mette la contraddizione tra le risposte degli accusati, e gl' indizj della loro reità. Io confesso nuovamente in questo luogo ciò di che altrove già convenni. V' hanno de' casi, ne' quali si smarrisce l' intelligenza del Giudice, come il piede del viandante in un deserto, ove non v' ha sentiere, e di cui non iscorgesi il termine; ma questi casi non sono sì numerosi quanto altri per avventura s' immagina; e in minor numero ancora son quelli, ne' quali forti e gravi indizj non concorrano. Che cosa è l' indizio secondo le leggi? E' una circostanza, che forma una connessione tra l' accusato, e'l delitto. Questa connessione è immediata, e vicina, ovvero mediata, e lontana: essa è vera, o apparente. Tiene pertanto il Giudice il primo anello d' una catena, a cui d' anello in anello può tener dietro. Secondo la natura degl' indizj, che una vicina, o lontana connessione formeranno, se questa connessione è vera, sarà egli alla fine

condotto al delitto ; cioè farà convinto che l'accusato è il delinquente , e potrà allora , senza timor d'ingiustizia , pronunciar la sentenza . Ma se la connessione farà soltanto apparente , seguendo egli la serie delle circostanze , giugnerà finalmente al punto , in cui la catena termina , senza che connesso al delitto siane l'ultimo anello : farà questa allora una prova evidente della falsità degli indizj , e dell'innocenza dell'accusato .

Il sollecito e cauto uso di questa maniera d'esaminare , la cui esecuzione a Giudici esperti non dee riuscire difficile , farà in tutt' i casi conoscere la loro rettitudine . E come per una parte risparmierà sempre all' innocenza la pena d'un' interrogazione tormentosa , e talora eziandio una menzogna *Suicida* ; e libererà i Tribunali dalla necessità d'usare una sovente inutile crudeltà , e di proferir un' ingiusta micidiale sentenza ; così dall' altra parte la prontezza , e 'l più sicuro procedere negli esami diverranno il terrore del vizio . Una fronte di bronzo , con cui arditamente neghi il delitto , la forza de' muscoli , e de' nervi non difenderanno più il reo : lo sguardo del Giudice lo farà tre-

ma-

mare ; poichè le menome circostanze gli serviranno di face onde rischiararlo , e condurlo a divisare il delitto , anche in mezzo alle tenebre , in cui si farà avvolto .

§. XXIV.

Come abbiati a contenere con coloro, contro de' quali stanno forti indizj, e che però non confessano?

COmmettonsi talora de' misfatti, contro de' quali ogni ricerca, ogni sollecitudine dell' umana prudenza riesce vana : quasi direbbesi, che siasene riserbato il castigo il Tribunale dell' Altissimo . In tali casi può avvenire che sufficiente prova non siavi per condannare l' accusato ; ma che altronde l' assolverlo troppo grave pericolo minacci alla pubblica sicurezza ; come se, a cagion d' esempio tratto dalle leggi istesse, il reo altri delitti, o punibili circostanze di gravissimi misfatti confessato avesse, ovvero fosse stato di ciò legalmente convinto ; oppure se l' attual suo metodo di vita confrontato coll' antecedente facesse scorgere in lui una persona pericolosa alla società . In questi , e

simili casi , propriamente parlando , non possono aver luogo i castighi fissati dalle leggi contro il delitto , di cui sospettasi reo ; ma la difesa della pubblica sicurezza ben giustifica il Giudice se vi provvede in guisa che temer più non ne debba gli affalti . Io convengo in ciò col Cancelliere del Reggenza dell' Austria inferiore , che contro tali accusati proceder si debba nella maniera prescritta al §. 29 del 30 articolo delle Ordinazioni Criminali .

SONNENFELS.

SUPPLICA APOLOGETICA

A S. M. I. R. A.

DEL SIG. DI SONNENFELS.

SUPPLICA APOLOGETICA

A. S. M. I. A.

DEL SIG. DI GIOVANNI...



DEgnossi la MAESTA' VOSTRA I. R. A. con Decreto de' 22. Agosto 1775. ordinar mi, che in avvenire ne' miei insegnamenti più trattar non dovessi della Tortura, e della pena di morte. Per ragione del mio impiego, come per inclinazione del mio cuore, mi sono sempre fatto un inviolabil dovere di prestare un' ossequiosa ubbidienza alle Leggi; ed è Legge per me ogni decreto, che porta in fronte il sacro Nome di VOSTRA MAESTA'.

Ma questa ubbidienza, di cui e dalla Cattedra, e ne' miei scritti ho sempre parlato col più vivo zelo, cui ho sempre inculcata a' miei uditori, facendo loro scorgere in esso il fondamento della socievole rettitudine, e che esigo da loro come un carattere distintivo della Scuola di Sonnenfels; quest' ubbidienza, dissi, non toglie in alcun modo la libertà di fare innanzi al Trono della MAESTA' VOSTRA una rispettosa rappresentanza, cui molte ragioni giustificano.

Il supremo Decreto non solo contiene un ordine , che mi s'ingiunge , ma eziandio mi rimprovera un' appostami disubbidienza , e un' asserzione non solo insufficiente , ma ben anche pericolosa ; rimprovero , a cui sarei stato ben più sensibile , se meritato l'avessi .

Le parole del Decreto , su le quali debbo principalmente giustificarmi , son queste . = „ Ci „ è pervenuto , che tuttavia s'insegnano , e si „ stampano alcune asserzioni di Politica , le „ quali alle promulgate Sovrane Leggi diretta- „ mente s'oppongono , e sono in se stesse pe- „ ricolose . Tali sono , a cagion d'esempio , quel- „ le proposizioni , nelle quali si rigetta la Tor- „ tura , ed altre , in cui tutte le pene di Morte , „ contro ogni divina ed umana Legge , si disap- „ provano ; proposizioni già alcuni anni addie- „ tro , disapprovate e ritrattate “ . =

Io pertanto , secondo queste parole , ho ar-
rischiate

I. Proposizioni , che direttamente oppon-
gonfi alle promulgate Leggi Sovrane .

II. Proposizioni , che in se stesse sono pe-
ricolose .

III. Ho disapprovata la Tortura , ed ogni
pena

pena di Morte, contro tutte le divine, ed umane Leggi.

IV. E ciò ho fatto, sebbene tali proposizioni sieno state già alcuni anni addietro disapprovate e ritrattate.

Non può essermi indifferente il comparire agli occhi della MAESTA' VOSTRA qual suddito restio alle Leggi, e quale sconsiderato maestro; nè indifferente può essermi il comparir tale presso la posterità, la quale, mentre contemplerà con maraviglia l'epoca del Governo TERESIANO, e fra gli altri illustri avvenimenti ammirerà l'avanzamento delle Scienze, e del Buon-Gusto, volgerà forse ancora lo sguardo sopra di coloro, che le servirono di strumento per sì felici cangiamenti. Porto speranza d'esser io pure annoverato fra questi; e non dissimulo il vivo mio desiderio di poter tramandare il mio nome senza rimprovero fino a que' tempi.

I. Se mitigar si potesse la prima delle accennate accuse; se in luogo di dire che le mie proposizioni *s'oppongono direttamente alle promulgate Leggi Sovrane*, dir si volesse, che non s'accordano colle promulgate Leggi Sovrane; io non solo ne converrei, ma oserei pur dire
di

di non aver altro fatto , che quanto convienfi allo scopo dell' assegnatami Cattedra , secondo le istruzioni espressamente significatemi da un ordine della M. V.

Le mie asserzioni non sono coerenti alle conosciute Leggi Sovrane : vale a dire , che queste non mi hanno servito di norma ne' miei scritti . E quale Scrittore v'è mai di coloro , che or più si leggono in materie politiche , che così non abbia fatto a principio ? Dunque Montesquieu , a cagion d' esempio , non avrà fatto un gran dono agli uomini , scrivendo *lo Spirito delle Leggi* , e senza ragione sarà immortale il suo nome , poichè egli in vece di scegliere per norma la Legislazione ricevuta , ha voluto dettarne egli stesso i principj ! *Sully* , e *Fortbonnais* (per nominare alcuni de' più grand' uomini) quegli nelle sue *Memorie* , questi nelle sue *Riflessioni* scriver dunque doveano della Finanza soltanto come Storici ; e non mai pubblicarne le Leggi fondamentali per emendarla !

Doveano dunque essere proibiti in Francia i loro libri ; que' libri , ai quali , ove si tratti di Finanze , come a un oracolo si ricorre ! Dovean'

vean' essere interdetti in que' Regni , ove cogli usi ricevuti non s' accordano , cioè in ogni luogo!

Nè solo degli Scrittori io parlo , ma tra i Professori eziandio , chi mai dalla Cattedra cose detta , e insegna che costantemente s' accordino colla pratica de' Tribunali ? anzi chi v'è , oso dire , le cui proposizioni quasi ad ogni passo non combattano di fronte gli usi ricevuti ? Quante volte il Professore nell' esporre qualche stucchevole *Titolo* del così detto *Diritto Civile* , dopo d' essersi moltissimo affaticato , e dopo d' avere stancata l' attenzione degli Scolari , quante volte , dissi , non conchiude egli con queste parole : *sed hoc in foro non obtinet* , e più sovente ancora con queste altre : *sed in foro contrarium obtinet ?*

Ciò pertanto , che non è meritevole di rimprovero ne' Professori , che trattar denno la Giurisprudenza storica , cioè la sola esposizione delle promulgate leggi , quanto meno il farà in coloro , che alle sorgenti istesse della Legislazione rimontano , e dirigono i loro uditori nella Giurisprudenza filosofica ? Siami lecito chiamare con sì glorioso nome una scienza , alla cui dignità niente denno togliere le limitate mie cognizioni.

zioni. E tale è difatti quella che insegno, essendone propriamente consacrata la prima Parte a sviluppare le massime fondamentali della Prudenza Legislatrice per l'interno regime degli Stati.

Or tali massime, secondo il sistema della Cattedra che io occupo, esser doveano universali, com'esser lo deve ogni teoria, senz'alcun rapporto particolare a questo, o ad un altro Stato; e tali dovean essere da usarsi, secondo le varie circostanze, a Roma come alla Cina, e in Isvezia come in Francia: altrimenti tutto svanisce il vantaggio, che ricavarfene mai potrebbe.

Era ben chiaro, che per gl' insegnamenti miei la crescente gioventù doveva esser istruita non nel Sistema attuale delle Leggi, ma nel possibile; e non l'esistente Costituzione studiar dovea, ma bensì tali cognizioni acquistare, per le quali, ove avesse avuta mano ne' pubblici affari, potesse divisare la necessaria connessione e i rapporti di tale Costituzione. Io oserei dire, se la mia capacità corrispondesse al mio zelo, che i miei scolari un giorno dovrebbero essere in istato di formarsi de' principj,
co'

co' quali dirigerfi nella pratica , e dell' attuale sistema scoprire i difetti , ed emendarli . Sotto questo aspetto io considerai le cose fin da quel tempo , in cui , per clementissima Sovrana elezione , ottenni la Cattedra delle Scienze Politiche ; e una Dichiarazione , di cui ben presto mi trovai in neceffità di supplicare la MAESTA' VOSTRA , ben mi afficurdò che non m'era ingannato .

Nè la prima volta è questa , che la lettura delle scienze Politiche deve così difenderfi . Inforse , fra le altre molte , nel 1767. contro di essa un' accusa fortissima , e ben per me pericolosa . Gli articoli di essa , che prendevano di mira le stampate mie asserzioni , erano a un dipresso del medesimo tenore , che quei dell' accusa presente : dicevasi che le proposizioni mie erano pericolose , perchè opposte alla pratica .

La mia giustificazione fu tutta opera allora della Sovrana Vostra Clemenza ; ma prevedendo l'avvenire , ben sentii , che non dovea trascurare la prima occasione , che presentata mi si fosse di mettermi al coperto di siffatte accuse , che in seguito contro di me si potessero nuovamente suscitare . Nè guari andò , che mi s' offrì que-

questa occasione , allorchè m'ordinò la M. V. di metter mano alle due ultime Parti delle mie Prelezioni .

Esposi allora diffusamente la perigliosa situazione d'un Professore di Politica , da cui contraddittorie e impossibili cose chiedonfi , or di seguire semplicemente la Teoria , or di prendere a norma la Pratica .

Supplicai perchè fosse con supremo Decreto deciso , „ se io doveva scrivere le mie Prelezioni coerentemente alla Pratica , che avea „ sott'occhi , ovvero secondo que' principj che „ più giusti pareanmi , senza punto badare se „ questi fossero conformi alla presente Costituzione , oppur le si opponessero “ .

E la decisione clementissima , che da V. M. fu di ciò ottenni , mi prefisse la norma , che seguir dovea , col ripetere ne' medesimi termini la seconda parte dell' inchiesta da me fatta .

Ben lungi pertanto dal dovermisi apporre a delitto , se colla pratica attuale non concordano le mie proposizioni , riconoscere si deve che io così facendo , meglio adempio ai doveri del mio impiego , ed eseguisco i non equivoci ordini di V. M. : bensì a ragione mi
s'im-

s'imputerebbe a colpa, se da questi mi dilungassi.

Se la sola differenza tra la Teoría, e la Pratica somministrar potesse un fondamento per condannare le mie proposizioni, tal condanna non solamente cadrebbe su ciò ch'io scrissi della Tortura, e della pena di Morte; ma su cento altre mie proposizioni del pari, che alla Pratica attuale punto non s'uniformano. Ma ora principalmente ricercar si deve,

II. Se le furriferite proposizioni sono in se stesse pericolose.

L'idea del pericolo in questa rappresentanza non altra puol' essere se non che „ venga per „ ciò diminuita l'autorità delle Leggi, che sono „ attualmente in vigore; e venga forse ad in- „ ferirsi il germe della disubbidienza nel cuor „ di chi legge, e di chi ascolta“.

Ov' io solo scorgeffi la menoma apparenza, che tal effetto derivar potesse dalle Lezioni di Politica, ho bastante coraggio per rappresentarmi i doveri di cittadino, ed io il primo alzerei contro di esse la mia voce. Ma perchè un sì tristo effetto avrebb' egli a temersi da questo scritto più tosto, che da cent'altri, che dicono

le medesime cose? Perchè, a cagion d'esempio, una proposizione su l'incertezza della Tortura, stampata in un foglio, che si distribuiscie in occasione dell'Esame degli scolari, farà maggiore impressione che le Opere di *Grozio*, di *Bodino*, di *S. Real*, dell' *Autore delle Memorie di Brandeburgo*, di *Montesquieu*, di *Beccaria*, e di tant' altri? perchè produrrà un effetto maggiore, che le pubbliche Gazzette, che rapportando l'abolizione della Tortura fatta or in questo, or in quel regno, commendano ed esaltano a cagion di ciò la saggezza e l'umanità di que' Principi? Quelle Opere son presso tutti: queste Gazzette leggonfi tuttodì perfino dal *Legnajuolo*, e dallo *Stagnajo*; eppure non s'è pensato mai di toglierle loro, come nocevoli e pericolosi scritti.

Quanto meno adunque possono far temere per l'autorità delle Leggi quelle proposizioni generali, nelle quali cautamente s'evita ogni rapporto, ogni applicazione che offender possa le Leggi Nazionali? Se il Professore pretendesse di dare l'opinion sua come una regola generale; se osasse erigerfi in censor delle Leggi, se orgoglioso, come Roma un tempo, segnar vo-
 leffe

lesse un cerchio intorno ai Re, da cui mai non doveffero uscire; se dicesse: questa è la linea della saggezza e del giusto, e tutto ciò che se ne allontana è ingiustizia, e stoltezza: potrebbe allora esser fondato il timore. Ma quando all'opposto si raffrena e si trattiene il leggitore, e lo scolare dal farsi giudice su le leggi ricevute; quando gli si dimostra, che non può mai l'uom privato portar di esse un giudizio ben ragionato e retto; „poichè il solo Legislatore trovasi in quel sublime loro, daddove tutti scorge i rapporti delle circostanze, che il provvedimento d'una Legge esigono“ (1), svanisce allora ogni pericolo: il savio cittadino sottomette il giudizio suo alla saggezza delle Leggi; e s'accresce l'autorità di queste a misura che l'uomo impara a diffidare del proprio giudizio.

III. Appoggiato pertanto alle determinazioni della M. V., ed avendo sì ben divisati i limiti, tra' quali contenermi doveva, ho nuovamente proposte quelle ragioni, che mi sembrano

G 2

brano

(1) Fondamenti della Scienza Politica I. Parte, §. 76.

brano convincenti contro la Tortura, e la pena di Morte.

Potrei perciò omettere di giustificarmi su questa parte delle accuse datemi, poichè abbastanza mi giustifica quanto ho detto pocanzi. Ma tali parole s'aggiungono, ove mi s'opponne che escludo la pena di Morte, che quasi mio malgrado m'arrestano ad esaminarle, come pure attratta avranno l'attenzione della M. V. nel leggere la datami accusa.

Io disapprovo adunque ogni pena di Morte contro tutte le divine, e umane Leggi? tutte le pene di Morte? Come! ho io dunque tentato di strappar di mano alla Giustizia la spada, eziandio quando la difesa della pubblica sicurezza necessaria rende la morte dello scelerato? eziandio, ove se un momento solo di vita gli si conceda, tosto lo Stato a nuovi perigli s'espone? Sarebb'egli dunque sicuro sotto lo scudo dell'opinione mia l'autore d'una sollevazione? Ma come mai possono tali conseguenze inferirsi dagli scritti di uno, il quale in mille luoghi asserisce: „che ove la difesa della pubblica sicurezza indispensabile rende del malfattore la morte, può e deve allora la Giustizia alzar

alzar contro di esso la spada sua (2) “? Non so se i miei contraddittori avran coraggio di sostenere agli occhi della Sovrana Clementissima la contraria proposizione; cioè „ che anche ove la difesa della pubblica sicurezza indispensabile non renda del malfattore la morte, possa ciò non ostante la Giustizia vibrar contro di lui la sua spada“.

Nè il solo caso è questo, ov' io la necessità della pena di Morte approvo, e sostengo; ma non trovo, come i Draconi de' passati tempi, e de' nostri dì, questa necessità in ogni luogo, e per ogni delitto. In sostegno dell' opinione mia quì solo addurrò il testimonio d' un' uomo insigne, la cui profonda cognizione delle Leggi è conosciuta abbastanza: „ non è giusto, dice egli (3), che chiunque commette un delitto, punito sia colla morte; ma allora solo con essa punir si deve, quando in altra guisa sovvenire non si può alla pubblica salvezza“.

Non è dunque vero, che io abbia in tutt' i casi disapprovata la Tortura e la pena di Mor-

(2) Fondamenti ec. I. Parte §. 349. III. Edizione tedesca.
 (3) Martini de Jure Civitatis. §. 156.

te; anzi contro Beccaria ho sostenuto esser diritto de' Principi di punir colla morte i delinquenti (4).

Inoltre io non ho mai mossa quistione sulla pena di Morte relativamente al diritto d'infliggerla, ma solo riguardo all' esecuzione. Io non ho mossa mai tal quistione: = il Principe ha egli diritto d'infliggere la pena di morte =? ho bensì ricercato: = qual pena è più atta a frenare il malfattore? La morte, ovvero un lungo, aspro, e pubblico lavoro =? Tali ragioni, che almeno all'intendimento mio sembrarono preponderanti, mi determinarono per l'ultima parte; e in questi termini espressi il sentimento mio (5): = il lavoro adunque è agli occhi del colpevole un mal maggiore della morte istessa: sarà dunque un più forte preveniente motivo onde trattenerlo dalla trasgression della legge, ed avrà perciò un' efficacia maggiore: l'esempio d'un faticoso e aspro lavoro, che duri quanto la vita, la prolungazione d'un' esistenza misera e tormentosa, possente sarà più d'ogn' altra pena,

(4) Fondamenti ec. §. 348.

(5) Fondamenti ec. §. 351.

pena; e questa maniera di castigo sarà al bene universale della società più vantaggiosa.

Le proposizioni che s'esposero per gli esami, e che in buona parte, per la protezione della M. V., solennemente si sostennero, furono costantemente uniformi al Libro, su cui insegno nella pubblica Scuola; se non che talora erano più diffusamente esposte, talora espresse più ristrettamente; ma sempre aveano riportata l'approvazione della censura.

IV. Quest'ultima circostanza basta a difendermi dall'accusa, che mi si dà in ultimo luogo, cioè che le mie proposizioni sono state già alcuni anni addietro disapprovate, e ritrattate.

Per l'esperienza di molti anni ho imparato a ben distinguere le mormorazioni di coloro, che non onorano della loro benevolenza le Scienze Politiche, dai Decreti emanati dal Trono. Se bastano le prime a disapprovare le opinioni mie, può certamente dirsi, che sono state sempre disapprovate, e che fors' anche oggidì lo sono. Ma sino a che degnasi clementissimamente la M. V. di dare per la mia Cattedra un' immediata direzione, io non curando punto le private lagnanze contro di essa, limiterò uni-

camente la rispettosa mia ubbidienza a ciò che come una determinazione di V. M. mi farà significato.

Or io oso sfidare gli avversarj miei di tutti metter flossopra gli Archivj per mostrarmi que' vantati Decreti; in virtù de' quali sia stato imposto al Professore delle Scienze Politiche di cangiare le proposizioni, di cui si tratta, o qualunque altra.

Io voglio usar con loro tutta la sincerità, sebbene altrettanto da loro aspettare forse non mi debba. Confesserò d'aver ricevuto un Decreto (in occasione delle summentovate datemi accuse), il quale imponevami, che frenar doveffi la mia troppo grande libertà nello scrivere (6). In questo Decreto però, espresso con parole indeterminate, trattasi, non d'alcuna proposizione in particolare, ma di tutte in generale; e ad esso diede motivo l'esser io stato accusato presso la M. V., che pubbliche faceva colla stampa le mie proposizioni senza l'approvazione della Censura. Fu perciò decretato che in avvenire a tutte le Censure doveffi esser foggetto.

(6) Decret. 1. Agosto 1767.

getto. Ma facil cosa mi fu il giustificarmi presso la M. V., coll' addurre gli Ordini, ossia le Leggi relative alla stampa, secondo le quali nulla, nemmeno il più inconcludente biglietto, stampar si può senza l'approvazione della Censura; e restava con ciò dimostrato fuor d'ogni dubbio, che cosa alcuna io non aveva potuta mai pubblicare senza averne ottenuta prima l'approvazione.

E siccome nel difendermi non tacqui il pericolo, a cui esponevami il mio dovere, n'ebbi in riscontro, che V. M. clementissimamente accordavami „ la libertà di proporre senza alcun riguardo alla Pratica quelle massime politiche che io riputava le più vere (7) “. Parole, che mettono la libertà del Professore ne' suoi diritti, e accennano un' approvazione, contro cui nulla più dovrebbesi opporre.

Mi permetta la M. V. (nè nascano verso di me sospetto di vanagloria) che io possa qui rammemorare gli onorifici Decreti, che allora ottenni, quando presentai le altre due Parti de' miei *Fondamenti delle Scienze Politiche*. Nè
come

(7) Desr. 21. Nov. 1767.

come un meritato premio io li considero, ma bensì solamente come un prezzo proposto alle dovute mie continue fatiche.

Uno di questi Supremi Decreti prescrive per libro scolastico a tutte le Cattedre delle Scienze Politiche la nuova edizione del mentovato mio libro (8). Il secondo mi significa il Clementissimo Sovrano aggradimento sì della prima, che della seconda Parte (9). Or come è egli possibile, che questi libri, i quali dopo il nuovo Codice TERESIANO si pubblicarono, e contenevano ben espresse e circostanziate le opinioni, delle quali si tratta, sieno stati quinci onorati coll' approvazione di V. M., e destinati ad istruzione e norma della gioventù; e quindi ne sieno state disapprovate, e ritrattate le proposizioni? Io lascio a' miei avversarj medesimi a conciliare queste contraddizioni col rispetto, che denno alla saggezza della M. V.

Un anno dopo la pubblicazione del mio libro, uscì alla luce per ordine di V. M. il libro del Sig. Consigliere *de Mattini*, intitolato

Jus

(8) Decr. 22. Agof. 1769.

(9) Decr. 22. Dic. 1769.

Jus Civitatis, in cui, riguardo alla Tortura, contienfi la seguente proposizione: *Hinc tortura generatim remedium veri eliciendi ineptum est, adeoque etiam illicitum* (§. 158.). Questa proposizione, sebbene sì chiaramente e liberamente pronunziata, non fece punto che il suo libro non fosse assegnato come libro scolastico del Diritto Pubblico a tutte le Cattedre negli Stati Ereditarij Austriaci, e con eguale applauso accettato non fosse dagli stranieri.

Se io osassi accostarmi più da vicino al Santuario delle sublimi viste di V. M., e se colla face della congettura mi fosse lecito di penetrar nell' avvenire, oserei pur dire, che sembrami di vedere la M. V. occuparsi del pensiero di eliminare una volta la Tortura dal Codice delle Leggi, il cui necessario rigore ha tanto costato alla bontà illimitata del Vostro Cuore; e direi anche che questa libertà concessa, anzi comandata ai Professori, è quasi una previa disposizione, con cui disporre la maniera di pensare ad un cangiamento, a cui forse segrete circostanze ancor s'oppongono.

Io già immagino, che avranno esecuzione i disegni Vostri, e che le congetture mie diverranno

verranno certezza ; e ciò mi anima a parlare non solo in mia difesa , ma eziandio a vantaggio dell' umanità , e a manifestare il desiderio mio , che il progettato cangiamento s' affretti e si compia . Io non esclamo all' ingiustizia : io non tendo direttamente a far con istrepito abolire ciò ch' è stato sì lungamente in uso ; io non favorisco punto il malvagio ; ma tremo solo per l' innocente , cui costringe il dolore , anzi la vista , il pensier solo della Tortura a privarsi della vita per mezzo d' una menzogna ; mentre i robusti nervi del malvagio lo sottraggono sovente dal meritato castigo : io desidero soltanto d' udire i Giureconsulti su di ciò , e con giusta bilancia pesare le loro ragioni .

Tanti celebri nomi d' ogni età , un Grozio , un Montesquieu , un coronato Federico , un Beccaria , l' uso dell' antica Roma , l' esempio di molti Legislatori del secol nostro , e l' approvazione , con cui loro applaude l' Europa intera ; tante opere in questi ultimi anni pubblicate , alle quali nulla potè opporsi , o nulla almeno di ragionevole fu opposto , non debbon' eglino tutti questi motivi destare almeno un fondato dubbio ? e standolo , secondo la Legge

eterna della Religione e della Morale , non denno eglino sospendere l'uso della Tortura e della pena di Morte , fino a tanto che la quistione per una parte o per l'altra venga decisa , e sciolto il dubbio ?

Non v'ebbe forse mai quistione più importante di questa , nè che più meritasse d'esser trattata alla presenza stessa della sacra Autorità de' Principi . Non è questa una specolazione inoperosa , non è una di quelle scolastiche opinioni , intorno alle quali , qualunque sentenza s'abbracci , lo stesso sempre ne risulta per la Pratica . Molto sangue innocente ingiustamente sparso può essere la conseguenza funesta d'un' erronea decisione . Il mondo , che volge attento lo sguardo ad una Principessa , cui ammira , riceverà di buon animo da' labbri suoi la soluzione di questo dubbio ; che forse non per altro è dubbio ancora , se non perchè alle ragioni , ed all' autorità de' grand' uomini si può ancora opporre il Codice TERESIANO .

AUGUSTISSIMA SOVRANA ! Egli è colla più viva fiducia che oso implorare la M. V. pel santo nome dell' innocenza , e per la sensibilità del Vostro cuore , ch' è dell' innocenza
il

il più sacro asilo . Degnisi ELLA d'ordinare un maturo esame d'amendue le quistioni , in cui i difensori della Tortura e della pena di Morte , chiunque sian' essi , le loro ragioni producano ; e a me sia concesso di fare altrettanto . Non altro sia lo scopo di questo esame , che di trovare il vero , di convincere l'una o l'altra parte , e di tranquillizzare l'animo di V. M. Sbandiscasi pertanto dagli scritti , che verseranno su quest' argomento , come dalle discussioni , che su di esso farannosi a viva voce , ogni aspra maniera , ogni ostinazione , ogni odio . Colui eziandio , che avrà men vevoli ragioni da produrre , non lascerà d'essere a parte della gloria di chi sarà vincitore , perchè avrà cooperato a rischiarare e a sciogliere una sì importante e sì difficile quistione .

Nè mi sgomento io già per lo ingegno mio limitato , e perchè a deboli e tremanti mani affidata sia la causa dell'umanità . Animar mi sento da una viva speranza , che lo zelo mio mi renderà in quest' occasione maggior di me stesso , e che la Provvidenza opererà la salvezza per la mano del debole , acciò si conosca ch'è tutta opera sua .

Da

Da qualunque lato cada la favorevole decisione, io protesto a piedi della M. V., che, se farò convinto dell' error mio, ritratterò alla presenza del mondo tutto quanto ho scritto dianzi; e che che ne avvenga, pubblicando io le ragioni, che me dell' opinion mia hanno persuaso, ne avverrà sempre, che l' Europa, dissipando i suoi dubbj, dovrà a TERESA il suo rischiaramento.

Oh! foss' io fortunato abbastanza da far valere le mie ragioni innanzi al Trono! tutti tengono per fermo, che la M. V. determinerebbesi ad una decisione dettata dalla tenerezza del cuore, dalla coscienza, e dalla bontà.

Sono fino alla morte ec.

SONNENFELS.

OSSERVAZIONI

SOPRA L'USO

DELLA TORTURA.

Quam sæpe est grave, arduum, difficile antiquas, & inveteratas consuetudines expugnare? terribilem illæ in civitatibus aliquando tyrannidem exercent: fierique potest, ut plus ex hominum pervicacia, quam præsentis malo more, periculi, atque incommodi sit metuendum.

Schultingius apud Maty. Essai sur l'usage, pag. 116.



Antichissima è la quistione: se sia giusto, o no l'uso della Tortura, che si pratica ne' Giudizj Criminali.

Molti valenti Filosofi penetrati da' giusti sentimenti di umanità hanno in ogni tempo fatto sentire con tutta la possibile energia gli inconvenienti non meno, che l'ingiustizia d'una pratica così crudele: all' incontro diversi Criminalisti si sono sforzati di dimostrare, coll' esempio dell' uso di altre nazioni, e coll' apparente motivo del pubblico bene, la necessità, e l'utilità della medesima, senza riflettere, se fossero legittimi, o no i di lei fondamenti.

Ma perchè la sola filosofia disgiunta dalle nozioni forensi non poteva bastare a dileguare tutti gli obbietti opposti da' Pratici, come la nuda cognizione delle pratiche forensi non era valevole a conciliare, dietro le saggie massime de' Filosofi, gli atti della pratica stessa, tale quistione è rimasta tuttora indecisa.

A me però guidato da quella luce di verità,
che

che i Filosofi hanno sparso su di questa materia, esaminate avendo le obbiezioni de' Pratici, e i diversi casi, ne' quali si sogliono usare i tormenti, pare di non aver trovato fondamento alcuno, che possa in verun caso giustificare, nè l'utilità, nè la necessità d'una tal pratica.

L'oggetto di tal atto, considerato in tutta la sua estensione, ad altro non è diretto, che ad iscoprire la verità: ma se la forza del dolore possa esser atta a conseguire il fine proposto, lascio, che ciascun uomo di buon senso lo decida.

Per me son persuaso, che per quanto si sforzino alcuni di dimostrare l'utilità della Tortura, anche coll' esempio de' casi, ne' quali l'uso di essa ha fatto scoprire de' delinquenti, che forse altrimenti farebbero rimasti impuniti, non potranno però essi egualmente negare, in vista di altri esempi, che col mezzo della medesima non siano andati esenti dal castigo dei rei, e non sieno stati sacrificati degl' innocenti (1).

H 2

Egli

(1) Tous les Tribunaux (dice Mr. Roques) ont mille, & mille preuves de cette vérité. Celui qui voudroit écrire le martyrologe de la Torture auroit sûrement un gros volume à composer.

Leggansi i funesti esempi portati dal Grevio nella celebre

Egli è vero, che quando l'accusato è estremamente sospetto di reità, poichè aggravato di forti indizj, e quando è ridotto al caso di non saper più rispondere alle interrogazioni del Giudice, poichè oppresso dalla forza degli argomenti, che lo stringono, sembra che non si possa gran cosa temere di tormentare un innocente, essendo molto probabile, ch'egli sia reo: ma fintanto che non vi sono contro di lui le prove piene della sua reità è ancor possibile, che egli sia innocente, e in questa sola possibilità non si debbono esporre gli uomini a soffrire un tormento. E' meglio, dice la legge stessa, lasciar impunito il delitto d'un reo, che sacrificare un innocente (2).

Se importa estremamente alla società, che non rimangano impuniti i gravi delitti, che turbano massimamente la pubblica sicurezza; non è però meno importante, che non sia esposto un innocente ad essere trattato come un colpevole (3).

La

Opéra i *Tribunal reformatum*, a' quali se ne possono aggiungere de' recentissimi.

(2) L. 5. ff. *De penis*.

(3) Il importe pour l'exemple qu'aucun crime connu ne puisse se vanter de l'impunité: mais on ne peut punir un

La sicurezza pubblica esige bene, che nulla si negligenti di ciò, che può essere giusto, e ragionevole per arrivare a scoprire i delinquenti, e per punirli con una severità proporzionata al delitto, affinchè dalla negligenza del Giudice non abbiano i cattivi a diventar più arditì a danno de' buoni cittadini; ma se accade, che per qualche particolar circostanza un reo gravemente sospetto, dopo praticate dal Giudice le più diligenti ricerche, affine di convincerlo pienamente, venga rilasciato dalle prigioni coll' usato decreto *rebus stantibus*, o sia punito con una pena straordinaria (4), e perciò minore di quella prescritta dalle leggi, al delitto del quale è accusato, la pubblica sicurezza non può con ciò soffrire gran danno, poichè questi casi non sono così frequenti, che i malfattori possano perciò prender occasione di

H 3

spe-

crime caché; on n'est obligé de punir que le coupable démontré tel: la justice n'exige rien de plus des Juges; que dis je? Elle ne lui permet rien davantage, parceque tout ce qui iroit au de la des voyes de l'examen, & des perquisitions legales seroit injuste. *Seigneur* — Essai sur l'usage, l'abus, & les inconveniens de la Torture dans la procédure criminelle, pag. 103. §. Les Juges &c.

(4) Vedasi la nota — Si quando de *objectis criminibus satis plene* &c. nel libro intitolato: *Animadversiones ad Criminal Jurisprudentiam*, pag. 52.

sperarne sempre l'impunità ; essendo bastante ,
 ch' essi vedano de' Giudici capaci , e vigilantissimi ,
 sempre intenti a perseguitare con un' accorta ,
 e giusta severità i delinquenti .

Io non nego , che lasciato l' uso de' tormenti potrà forse andar impunito qualche delitto . Ma la Tortura è ella un mezzo sicuro per iscoprire tutt' i colpevoli ? Si può ben dire con certezza , ch' essa sia un tormento , ma non si potrà con egual certezza dimostrare , che un tormento faccia dire la verità .

= Ma senza l' uso della Tortura , come si potrà obbligare un accusato pertinace , il quale non risponda al Giudice , che lo interroghi legittimamente = ? E' questo un' altro obbietto , che fa temere alcuni , che l' abolizione de' tormenti possa produrre de' gravi disordini alla pubblica sicurezza .

Per rimuovere però da essi questo vano timore , basta il metter loro sott' occhio , che si sono sempre trovati , come si trovano de' rei , che col mezzo ancora de' tormenti si sono sostenuti , e si sostengono pertinaci ; e che riconosciuti colla esperienza inefficace anche la Tortura , fu perciò stabilito , come tuttora si

pratica, che qual contumace si dovesse costituire reo, per poi punirlo, secondo le circostanze del caso (5).

È adunque inutile il temere, che tolta la Tortura il reo contumace vada esente dal castigo: come è inutile il valersi di un mezzo violento per costringerlo a rispondere, giacchè, anche senza tal mezzo, si può giustamente, diffidatone il reo, passare al reato, e dopo le difese alla condanna (6).

Ma qui mi pare di sentire qualche difensore della Tortura a destarmi due obbietti. L'uno è l'incongruenza della difesa accordata al reo contumace. L'altro è l'inefficacia di questo metodo nel caso, che negli atti del Giudice non ci siano bastanti indizj di reità contro del detenuto, onde poterlo costituir reo.

Sono però troppo facili a risolversi entrambi gli obbietti, qualora si rifletta: che la con-

H 4

tu-

(5) Il Sig. Seigneux facendosi carico della ostinazione, e disubbidienza dell'accusato nel non parlare, e rispondere al Giudice, conviene, che il detenuto merita un castigo: ma può essere castigato, dic' egli, senza i tormenti della corda: come farebbe con un carcere più duro con alimenti più rigorosi ec., e finalmente col minacciarlo di giudicarlo, e condannarlo come convinto (pag. 16.).

(6) Vedasi l'Opera del predetto Sig. Seigneux al §. *Dans le cas du silence obstiné* &c. fol. 14. ec.

tumacia dell' accusato vien reputata una tacita confessione ; e che la prigionia d' un uomo deve essere appoggiata a qualche ragionevole indizio di reità . Da ciò se ne possono dedurre le giuste conseguenze .

Nè deve par far timore il riflettere , che un reo confesso d' un furto commesso con un compagno , non esponendolo alla corda , non vorrà palesare se abbia fatti altri furti , o avuti altri compagni , fuorchè quello del quale è già confesso : imperciocchè , oltrecchè è pienamente contrario a' retti principj di giustizia il voler obbligare col mezzo de' tormenti un uomo a palesar que' delitti , e nominar que' complici , de' quali non v' è alcun indizio negli atti del Giudice , un tal uso si dovrebbe affatto proscrivere sulla sola riflessione , che può benissimo essere nocivo anche agli innocenti (7).

E' rimarchevole su di questo proposito il
se-

(7) *Experientia vel millies comprobavit , a reis seu ultro confessis , seu legitime convictis , nominatos fuisse quosdam delicti consortes , quorum sera postea detecta fuit innocentia . Neque hoc mirum videtur , quia semper solamen reorum est socios habuisse malorum . Quin immo non defuere rei , qui eo impietatis propecti sunt , ut illos , quos odio prosequerantur ad opportunam de illis sumendam vindictam , facinoris sui coadjutores nominare non dubitarent . Martini Bernhardi Dissert. de Tortura ex fœdis Christianorum proscribenda .*

seguinte fatto (8); allorchè Guglielmo Laud Vescovo di Londra minacciò la Tortura a Felton, che aveva assassinato il Duca di Buckingham, se non manifestava i suoi complici: Milord gli rispose Felton, non so cosa mi faranno dire i tormenti, ma non è impossibile, che io nomini, siccome il primo de' miei complici voi, o alcun altro membro del Consiglio Reale: perciò farete gran senno non mi tormentando inutilmente (9).

Anzi è qui da ritenersi quanto quest'atto ripugni a quel fine, che si cerca. Un ladro non è esposto al tormento, se non nel caso, che confessi il delitto. Dunque ha un interesse di tacere per non essere tormentato. Dunque l'uso de' tormenti è piuttosto un maggiore ostacolo allo scoprimento de' rei, e alla rivelazione de'

com-

(8) Encyclopédie artic. *Question*.

(9) Qui ne fremiroit en pensant qu'un scélerat, un misérable sans religion, & qui a de telles vues peut, même en mourant, laisser des innocens dans ce cruel embarras, les exposer de propos délibéré à des tourmens, qui selon leur sexe, leur âge, leur temperament, le degré de leur sensibilité, ou de leur foiblesse pourroit les forcer à l'aveu d'un crime, qu'ils n'ont pas commis. Il sovraccitato Mr. Seigneux a fol. 32.

Queste stesse riflessioni mi dispensano dal ragionare sopra l'atto della Tortura, alla quale si sogliono esporre gli aggressori già condannati a morte.

complici , anzicchè un mezzo efficace per risapersi altri delitti (10).

Facciasi la presente riflessione : *io il reo è confesso , o è negativo . Se è confesso , perchè non s'indurrà a confessare spontaneamente degli altri ciò che ha confessato di se ? perchè vorrà preferire l'altrui al proprio bene ? Se poi è negativo , è chiaro , ch'è un mezzo inutile anche la Tortura , poichè , secondo le nostre pratiche , non v'è luogo alla medesima .*

Ma per meglio comprendere non tanto l'incongruenza , quanto l'ingiustizia di questa pratica , analizziamone l'atto :

= Tu sei reo d'un furto ; (tale certamente è il linguaggio dell'atto stesso) dunque non è possibile che tu abbi commesso un solo delitto . Se la tua povertà , se l'occasione t'ha una volta sedotto a violar le leggi , io non debbo più credere , che tu non sia reo d'altri simili misfatti . Non è possibile , che gli uomini peccino una sola volta . Non posso persuadermi , che questo

(10) Non sarebbe forse un mezzo più conducente ad iscoprire i delitti , il moderare la pena a' rei confessi , di quel che sia il tormentarli , per rintracciare se abbiano commessi altri misfatti ?

questo fia il primo delitto , nè che dopo tal fallo tu ti sia ravveduto . Voglio che tu mi palesi altri delitti , e poichè sono per me inutili tutte le tue proteste , devo sperimentar co' tormenti la tua sensibilità , onde assicurarmi , mediante lo slogamento delle tue braccia , della verità de' tuoi detti . Invano però ti lusinghi , che palesandomi altri delitti io non ti debba far tormentare , poichè o confessando , o negando tu non puoi sfuggir quel tormento , che già con la tua stessa confessione ti fei acquistato . Che se tu avessi taciuto , io non avrei potuto farti sperimentare il mio rigore . Anzi , se tu ti lascerai indurre dalle mie persuasive , o minaccie a confessar altri delitti , sappi che la tua confessione medesima servirà di un nuovo fondamento per replicarti i tormenti , poichè non ti crederò mai , finchè per ben tre volte , quando fia d'uopo , non t'abbia fatto tormentare = . Grida inutilmente il disgraziato , protesta in vano di non esser reo d'altro , che di quanto spontaneamente ha già palesato ; il Giudice mero esecutore de' praticati abusi , sente bensì l'ingiustizia dell'atto , ma è costretto ad essere spettatore delle altrui sventure , ed a rispettar più un
uso

uso consacrato dalla barbarie e dalla ignoranza de' secoli , che la voce della umanità e della ragione .

Or dicano gli uomini ragionevoli , se quest'atto sia giusto ? se un tal metodo di procedere sia consentaneo a' principj d'una buona morale (11)?

Io non parlerò gran cosa della Tortura , che si suol praticare per purgare l'infamia . Il fine stravagante di quest'atto parla da se troppo chiaro , perchè se ne debba sbandire perfino la memoria da' nostri giudizj (12).

Non permettono le Leggi , che un uomo infame sia testimonio legittimo delle altrui reità . Ma , se per il bene del Pubblico , purgata , con sì ridicolo e barbaro mezzo , la macchia dell'infamia , si suol dar qualche fede alla sua deposizione , perchè , anche senza l'uso della corda , non si potrà attendere il suo detto?

Se la consuetudine de' giudizj ha supplito
in,

(11) Quanto ho detto per rapporto al delitto , può ancora bastare riguardo a complici .

(12) Leggesi la nota nell' opera suddetta *Animadversiones ad Criminalem Jurisprudentiam &c.* , la quale mette abbastanza in vista il ridicolo e gl' inconvenienti di quest' atto , pag. 57. — Beccaria dei *Delitti* , e delle *Pene* .

in questa parte al difetto morale de' testimonj coll' esigerne un maggior numero, affine di convincere pienamente il delinquente; perchè non potrà la legge prescrivere, che anche gl' infami possano essere legittimi testimonj?

Io certamente non vedo per qual ragione il detto dell' infame debba sempre riputarfi contrario alla verità, nè come, qualora si dubiti della sua fede, lo sperimento d'un dolore possa renderci sicuri della fedele sua testimonianza.

La probabilità delle deposizioni de' testimonj dee misurarsi non già dalla maggiore, o minore sensibilità d'un uomo tormentato, ma bensì dal risultato del fatto, di cui si tratta, e dalle relazioni, che può avere il testimonio col fatto medesimo: Dunque l'accortezza del Giudice può benissimo comprendere se il detto d'un testimonio riputato infame, possa o no meritare quella fede che si richiede ne' giudizj criminali, senza valersi d'un mezzo, che non solo ripugna alla ragione, ma che può eziandio servire a rinfrancare la più nera calunnia.

Nelle contrarietà delle deposizioni, nell' incongruenza delle risposte si suol pur usare l' inumano rimedio di tormentare o un testimonio,

o un reo per accertarsi della verità, o per avere una conveniente risposta.

Dunque, lasciato l'uso de' tormenti, come potrà il Giudice conciliare le artificiose contraddizioni di chi cerca ogni mezzo per eludere le ricerche del delitto? come potrà indurre un reo a rispondere a proposito alle interrogazioni?

Nel primo caso dipende dall' accorta maniera del Giudice il saper cogli argomenti stringere il testimonio, o il reo a render ragione delle contrarie sue deposizioni, e il saper poi combinare sul risultato de' processi la maggiore, o minore probabilità delle diverse deposizioni, onde poterli determinare a quale si debba attenere; e nel secondo caso la regola da osservarsi contro de' contumaci basta a dispensarlo dal ricorrere ai tormenti (13).

Se che questo metodo sarà forse più lungo
e più

(13) E' molto a proposito ciò che dice il sovra citato Mr. Seigneux. = Il semble que les Juges n' aient appelé la Torture à leurs secours que pour suppléer à leur ignorance, à leur peu de sagacité, & à leur paresse... pour abréger leur peine, ils augmentent impitoyablement celles du malheureux détenu, & substituent à la patience, & à l'attention un moyen violent, incertain, & précipité, que leur application, & leur humanité auroient pu rendre inutile, pag. 60.

e più laborioso di quel che sia l'uso della Tortura: ma so altresì che sarà più giusto e più sicuro. Confesso anch'io, che a ciò si richiede molta penetrazione e sottigliezza d'ingegno, onde saper discernere quel lume di verità, che in mezzo a' maliziosi raggiri dell'accusato, e alle diligentissime ricerche del Giudice, potrà per avventura apparire: ma dove si tratta della vita, dell'onore e della libertà de' cittadini, tutto dee procedere co' più esatti riguardi; e l'amministrazione della giustizia non dovrebbe essere affidata che a chi avesse date pubbliche testimonianze non meno di probità, che di sapere.

Ho scorso brevemente que' punti, sopra de' quali va a cadere la questione proposta. Se mai non m'appongo, parmi d'aver abbastanza dimostrato essere inutile il timore di chi crede, che l'abolizione della Tortura possa produrre un notevole disordine alla pubblica sicurezza, non essendovi alcun caso, nel quale sia essa così utile e necessaria, che non vi si possa surrogare un rimedio più equo.

Qualunque cambiamento nell'ordine pubblico, so che da principio può cagionare qualche

che sconcerto ; ma dove da una parte siano chiari i disordini , e dall' altra le nuove leggi siano ben fondate e ragionevoli nella loro massima , non si debbono curare i cattivi effetti , che derivar possano da qualche caso particolare ; tale essendo la natura delle cose umane .

Io mi lusingo , che gli uomini conoscitori del vero , e gli animi ben fatti concorreranno tutti co' sinceri loro voti a disapprovare una pratica quanto crudele , altrettanto inutile , incerta , pericolosa , ed ingiusta , come con me sospireranno il felice momento di vedere una volta sottratta dal pericolo d'esser vittima innocente d'un uso tanto detestabile una parte de' cittadini , i quali spesse volte non avranno contro di loro altro più fondato sospetto di reità , che quello dell' infelice loro stato , e della loro miseria .

IL FINE.

ANT 4774



(12)

OSSE^RU^AZIONI
P^RA^TI^CH^E
SOPRA LA TORTURA

DELL' AVVOCATO
FRANCHINO RUSCA.

2 _____

LUGANO)(MDCCLXXVI.

Per gli Agnelli e Comp.

0228843101

PHATICE

SORTA LA TORTURA

DELL' AVVOCATO

FRANCESCO RUSSO

LUGANO X MEDICINA

Per gli Affari e Conto

I N D I C E

DEL PARAGRAFI

Che si contengono in queste Osservazioni.

INTRODUZIONE. pag. 1.

- §. I. *Ad habendum responsum ; sive congruum
responsum .* 19
- §. II. *Super contrarietatibus .* 33
- §. III. *Inter duo Juramenta .* 41
- §. IV. *Super aliis & complicibus .* 49
- §. V. *Ad purgandam infamiam ; & ad hoc
ut afficiat ; & an aliquem indebi-
te gravaverit .* 65
- §. VI. *Tortura ratihabitionis (vulgo) di
ratifica .* 80
- §. VII. *Super indiciis, seu super re atu :* 90
- §. VIII. *Denunciata morte .* 109
- §. IX. *Conclusione :* 117

INDICE

DEI PARAGRAFI

Che si contengono in queste Osservazioni.

INTRODUZIONE.	Pag. 1.
§. I. Del principio dell'osservazione, e del suo oggetto.	19
§. II. Superfinità dell'osservazione.	31
§. III. Intero del fenomeno.	41
§. IV. Superfinità e complessità.	59
§. V. Del principio dell'osservazione, e del suo oggetto.	69
§. VI. Intero del fenomeno (volgo).	80
§. VII. Superfinità e complessità.	99
§. VIII. Intero del fenomeno.	109
§. IX. Conclusione.	117

INTRODUZIONE.

AL primo spargersi di quella illuminata e libera Filosofia, che prende ad esaminare, ed osa combattere de' pregiudizj, e degli abusi, quanto rispettati per la loro antichità, altrettanto perniciosi per la loro influenza; tutti quasi ad una voce si levarono i Saggi a declamare su la tortura, quel mezzo d'origine ignota, e di fiera natura, che diretto a trarre di bocca al delinquente la confessione del suo reato, pur ne presenta a prima giunta una certa idea di irragionevole barbarie. Quindi le profonde ricerche, ed i sottili ragionamenti, e le patetiche invettive di tanti, e sì rinomati Scrittori, i quali da quell'epoca infino a noi non cessarono di reclamare i diritti troppo vilipesi della natura, ed eccitare per ogni maniera la umanità de' Sovrani, e de' Legislatori ad abolire finalmente

A

que-

questo supposto avanzo della barbarica ignoranza , e fieraZZa .

Or come avvien' egli con tutto ciò , che nelle più colte Nazioni d'Europa , e nel governo de' Principi i più illuminati pur si rispetta tutt' ora , e nell' antico vigor si conserva un costume sì fortemente combattuto dalla ragione insieme del Filosofo , che fa parte ad altrui de' suoi lumi ; e insieme da' sentimenti d'ogni anima ben fatta , che geme internamente all' aspetto dell' infelice , che ne sia la vittima ? Sarebbe forse , che la tortura , qual si usa veramente ne' Tribunali ben regolati , presentando dall' un lato un abuso inumano , presentasse dall' altro un necessario costume ? O che le declamazioni dettate dalla umanità contro siffatta procedura riguardassero piuttosto i possibili disordini , che non la pratica regolare ? Ovvero che alcune ragioni , ed appoggiate a fondamenti della Criminale Giurisprudenza , ed avvalorate dalle osservazioni su la natura de' criminali giudizj , giungessero a giustificarla abbastanza agli occhi principalmente di chi applica la massima

ai fatti ; ovvero dalla ricerca de' fatti passa a stabilire la massima.

Ecco delle riflessioni , troppo facili a cadere in pensiero a chiunque pregiando assai i vivi e preziosi sensi della umanità, ad essi non si abbandona senza ascoltare la ragione ; nè osa precipitare il suo giudizio su la ingiustizia d' un costume, che in mezzo alle apparenze d' inumanità, pur potrebbe avere qualche ragionevole fondamento . Ed ecco insieme un problema non indegno certamente delle ricerche d' un Filosofo , che valuta egualmente i commovimenti del cuore, ed i lumi dello spirito : Problema , che io prendo quì ad esaminare ,

Da questa esposizione assai precisa delle riflessioni, e del problema ben si comprende, quale sia lo spirito di questo esame . Si cerca, se la tortura usata ne' nostri Tribunali legalmente riguardare si voglia in ogni caso, siccome uno strazio illegittimo ed inumano . Si appella adunque ai fatti , ed alla pratica ; e senza discutere argomenti troppo vaghi il più delle volte , perche troppo generali , si riduce la questione non già a

quanto per avventura presenta per se stessa la idea di tortura; ma a quanto ella importa realmente nell' uso. Non è egli possibile, che il Filosofo accanto del Giudice osservatore d' ogni circostanza vegga tutt' altrimenti, che egli non vede immaginando fra i trasporti d' un' anima commossa profondamente ?

Così non avranno quì luogo le profonde, e laboriose ricerche degli eruditi su la origine della tortura, e sull' uso della medesima presso le più celebri antiche nazioni. Lasciam' anzi volentieri quanto mai, rapporto ad essa, supposero i dotti d' aver scoperto, o intraveduto, sia nella divina legislazione del Popolo Ebreo, sia presso de' Greci, e de' Romani. Senza togliere punto della lode giustamente dovuta a chiunque per sì fatti argomenti si studiò o di stabilirne la giustizia, o di mostrarne la irragionevolezza; certo non pare, che a questi abbia ad attenersi la vera Filosofia, giudicando della rettitudine, od opportunità d' un costume a' nostri tempi, e ne' nostri governi, da ciò solamente, che fosse il medesimo,
o non

5
o non fosse ad altri tempi , ed in altri governi ricevuto .

Perche non si parla di tortura ne' sagri Libri , ne vien' egli per legitima conseguenza , che un mezzo siffatto più non convenga per alcun modo a qualsiviasi politico stato ? Quasi che la giustizia d' una pratica qualunque non si avesse a misurare dal rapporto della medesima al publico bene , e diverso non fosse questo rapporto per diverse circostanze o fisiche , o morali , o politiche d' una nazione ? Perche la prova dell' acque amare e del fuoco si costumava nel Popolo Ebreo , si vorrà forse inferire , che venga quindi autorizzata la moderna tortura ? Quasi che in un oggetto , in cui la violenza del dolore forma tutt' il fondamento della giustizia , od ingiustizia , si abbia a valutare per tal maniera una rimotissima analogia ; ed altronde non sia notissimo , che in quella Teocrazia il Sommo Legislatore scrutatore de' cuori parlava egli stesso al Magistrato , da lui costituito ministro delle sue leggi ?

E la tortura , che da Greci tramandata si
A 3 vuole

vuole a' Romani, è ella dessa, che forma in oggi il soggetto di queste ricerche? Ovvero qual che ella fosse, è forse dimostrato abbastanza, sia che a' soli schiavi si ristignesse, sia che si estendesse anche alle libere Persone talvolta, sia finalmente, che altro non v' avesse di divario, fuor la facilità di usarla con quegli per leggerissime cagioni, e la circospezione di non usarla con queste, se non in conseguenza di sufficienti motivi? In ogni modo poi; la pratica supposta dei Romani debb' ella averfi, siccome prova e regola di giustizia, sicche tanto sia il dire giusta od ingiusta una procedura, quanto l'essere ella accettata, o rigettata in quella Repubblica?

Ciò tutto adunque, o che che altro di siffatto è ben soggetto di erudite discussioni; ma non fornisce de' dati allo scioglimento del problema, che abbiain preso ad esaminare. Proviamoci di trarne gli altronde, e cominciamo dal porre de' principj su dei quali convenendosi facilmente, si venga quindi opportunamente applicando di modo, che stabilire si possano de' casi, ne' quali dalle
filosofie

filosofiche invettive si giustifichi la tortura; e la stessa illuminata umanità si rechi a tollerare ne' Tribunali questo qualunque siasi male, siccome necessario al bene della intera società.

E senza più: dimando primamente, se al bene dell' intera società, che consiste nella sicurezza maggiore possibile della persona e della proprietà, importi veramente il pronto scoprimento de' delitti, e de' delinquenti? Tanto io dico, riguardo anche la esecuzione delle criminali leggi; la forza, ed efficacia delle quali chi non fa essere quasi in ragione della certa inevitabilità delle pene stabilite a ciascun delitto? Or questa inevitabilità delle pene dipende, è vero, dalla saggia, e ferma amministrazione della podestà esecutiva; ma questa saggia e ferma amministrazione non può concepirsi, se non si concepiscono ad un tempo de' mezzi i più efficaci a svelare ogni colpa sempre interessata a nascondersi.

Dimando ora in secondo luogo, se lo scoprimento d' ogni delitto, e de' delinquenti, che tanto importa siccome alla efficacia

delle leggi criminali, così al commun bene della Repubblica sia possibile, quale almeno aver si vorrebbe al fine inteso, senza o la confessione medesima di buona parte de' Rei, o il concorso almeno delle cognizioni, che possano esser dai rei somministrate. Basta però scorrere ad un colpo d'occhio la serie multiplice di que' misfatti, onde si è voluto garantire la società col timor delle pene, per persuadersi facilmente, che buona parte rimarrebbero impuniti perche occulti gli autori; se il reo medesimo non fornisse de' lumi, su la scorta de' quali tener dietro, e penetrare nei nasconigli della malizia troppo impegnata, e troppo scaltra a cercare la impunità nella segretezza. Nè giova quì discendere a' dettagli. Basta accennare delle idee, che applicate poi alle circostanze si troveranno assai conformi anche ai fatti.

Che se o la confessione ancora di buona parte de' delinquenti, o il detto rischiaramento de' lumi da essi somministrati tanto necessarj si conoscono, quanto è necessario lo scoprimento d'ogni delitto; passerò quì a
di-

9

dimandare in terzo luogo , se ciò tutto non supponga nella podestà esecutrice qualche mezzo particolare diretto a tal fine , che è quanto dire una forza tale , che basti a superare gli ostacoli , che si oppongono a questa parte del suo ministero , e sopra tutto i contrarj sforzi della malizia , che studia nascondersi in ogni modo , ed eludere ogni argomento , onde si vorrebbe averne quelle prove , senza le quali troppo probabile divenendo la impunità , troppo dee imbalanzire la colpa .

Avanziamo . Chi dice una forza , un potere nella Podestà esecutrice , onde vincere lo sforzo dell' iniquità contro la esecuzione delle leggi , io non so , se altro dica , che un fisico male , la impressione del quale , e quindi la necessità di sottrarsene , determini la volontà contrastante del reo a disvelare una verità , che nascosta lo espone a soffrire . Dice adunque un dolore più , o meno intenso a proporzione del contrasto da superarsi , del quale dolore , ad esprimerci così , usar possa la podestà medesima , siccome di mezzo unico , e necessario

rio rapporto a chiunque per ostinata malizia si oppone allo scoprimento del delitto, e perciò alla efficaccia delle leggi insieme, e insieme al pubblico bene.

Ma un male, un dolore siffatto farà finalmente la tortura? Non abbiain forse detto fin' ora, quanto basta a dedurre senza contrasto questa conseguenza, alla quale voglionfi innanzi come preparare grado grado gli animi per alcune più particolari applicazioni de' principj, e per determinazioni più precise de' fatti; per cui e a date circostanze si ristringa la necessità del male, e dolore di che si parla; e nelle date circostanze inopportuno non si ravvisi il male stesso ed il dolore della tortura.

Non si vorrà intanto negare, che cercandosi come un dolore possa più agevolmente condurre al fine, cui lo rende necessario la malignità e l'interesse de' colpevoli, ed il bene della società, non si presenti prima giunta qualunque violento dolore, e fra questi la tortura. Lo stato violento, in cui il successivo stramento de' muscoli, ed il disordine, e slogamento della machina po-
ne

ne l'anima paziente, toglier le dee quella calma di che abbisogna a combinare e sostenere una menzogna; mentre all'opposto compresa dalla dolorosa sensazione altro ella non ha presente, che il delitto, e le sue circostanze tanto più vivamente a lei richiamate, quanto che le idee loro non possono andare disgiunte dal male attuale, e temuto, onde sono la sola cagione.

Se non che questo tratto medesimo, per cui presentare si vuole la opportunità della tortura, desso è che scuote la umanità e le fa levare la voce contro una pratica, che pare si renda commendabile per una tal barbara foggia di straziare. Principalmente che non s'arresta già la immaginazione del Filosofo all'abbozzo leggerissimo che quì ne vien fatto; passa ella a contemplare nell'aspetto loro più terribile le circostanze, le conseguenze, gli abusi, i disordini; quanto in somma forma quell'orribile quadro, che si propone a riguardare chiunque implora la clemenza de Sovrani contro questa specie di procedura.

Io non so, se l'oggetto, che a co-
lori

lori sì orribili si dipinge la fantasia, riguardato forse ad animo più tranquillo verrebbe a presentarsi altrimenti. So bene, che una sensibilità vivamente commossa suole d'ordinario esagerare a se stessa la pittura dei oggetti o spaventevoli o dolorosi. Dirò ancora, che la barbara costumanza di alcuni Tribunali troppo giustifica la idea di tormento atroce attaccata al nome della tortura; che assai spesso si vede confermata da orribili fatti quella carnificina inumana, che ne presentano alcuni fra' Giureconsulti, e Scrittori; che nella esecuzione di questo orribile ritrovato la intensione del dolore crescendo a gradi colla estensione, vien poco a poco, fui per dire, ad eguagliare il supplizio della morte; che la natura di un mezzo sifatto a svellere di bocca altrui la verità, espone la innocenza ad esser vittima della violenza indiscreta d'un Giudice, anzi dell'estremo supplizio per una confessione strappata dalla forza del tormento, non della verità; che indegnamente si abbandona all'arbitrio d'un Giudice spesso interessato a trovare delinquenti l'uso d'un mezzo, che

fa

fa fremere la natura, che tutto infino a termini della scolastica barbarie, con che da alcuni se ne parla, tutto concorre a fare vivamente sentire l'atrocità, e l'orrore.

Or che inferire da tutto ciò? Supposta la verità de' principj, che abbiamo già sopra stabilito, due vie soltanto e' pare, che ne rimangano, onde andare al riparo d'un disordine, che non si può negare, ed eccita a ragione le querele d'ogni anima, che sente i torti fatti alla natura. O si vuole del tutto abolire la tortura, cotanto, ed a ragione disamiata, sostituendo alla medesima un' altro dolore qualunque, per cui si venga a capo di ciò, che s'intenda per quella di ottenere; ovvero si vuole esaminare, se quanto vi ha di orribile, quanto ha il sembiante di palese ingiustizia in questa procedura, sia così inerente alla medesima, che non si possa ridurre la questione ad alcuni casi particolari; e determinando la pratica al vero bisogno, allontanare ogni pericolo di disordine, e di abuso.

E quanto alla prima delle accennate vie,
non

non manca chi proponga la sostituzione d'altro dolore a quello della tortura ; tanto si crede necessaria nel Magistrato esecutore una forza destinata ad accertarsi della verità dei delitti . Il carcere più stretto , e penoso ; il peso maggiore delle catene ; il vitto giornaliero più tenue , ed austero ; alcun' altro siffatto genere di male fisico è sembrato ad alcuni un mezzo , che spogliato dall'orrore , e lontano dagl' inconvenienti della tortura potesse condurre al medesimo fine . Se non che , lasciando per ora , che poco a poco si viene a sostituire un dolore equivalente a quello , che si vuole abolito , è inoltre da osservare , che la pronta esecuzione delle leggi criminali entra troppo essenzialmente ne' mezzi della loro efficacia ; e ciascun vede di leggieri , quanto vengano per questa strada a prolungarsi le pene , e per conseguenza a rendersi meno forte la loro impressione . Si aggiunga , che la dilazione indispensabile per la natura stessa del mezzo divisato concorre assaiissimo a renderlo inutile , lasciando tanto più d'agio al reo di me-
di-

ditare a sangue freddo, e artificiosamente combinare la menzogna.

E' dunque necessario un dolore pronto e crescente per gradi, il quale obblighi il reo a svelare prestamente la verità, e questo dolore non può essere, che o la tortura, quale in oggi si pratica, o un' altro dolore ad essa equivalente, nel qual caso noi avremo cambiato il nome solamente, e lasciata la cosa.

Rimane pertanto ad esaminare l'altra delle due proposte vie, ricercando, se sia possibile così limitare, e regolare così l'uso della tortura, che ristretto a' necessarij casi, e per ogni maniera posta fuori del pericolo d'abuso, venga per conseguenza ad escludere le troppo giuste declamazioni più sopra accennate. Dico, se sia possibile; poichè non m'è ignoto, che non ha luogo qualunque riforma, dove la pratica sia per se stessa, e nel fondo irragionevole, ed ingiusta. Ma per quanto si faccia valere la massima, non è affatto deciso; se ella sia in tutto rigore applicata, potendosi almen sospettare, che il pericolo, la facilità

rà , la frequenza de' disordini abbiano fatto riguardare siccome un male intrinseco , e necessario alla pratica, quanto non è per avventura che un prodotto della ignoranza , o crudeltà di chi n' è il Ministro .

Per determinare adunque alcuna cosa sul punto proposto , io non fo che interrogare : la tortura semplice , quale si usa appresso i nostri Tribunali è ella necessariamente quella carnificina , che ne descrive chiunque la vorrebbe interamente abolita ? Potrebbe mai ella essere niente più , che un dolore sufficiente a vincere la ostinazione del reo , che nasconde una verità importante a scoprirsì ? Non v' ha egli affai volte dei casi , ne' quali lo scoprimento di una colpa , e delle sue circostanze è tanto necessario , e insieme tanto contrastato , che questo dolore sufficiente all' intento si renda indispensabile ? E' ella poi così impossibile cosa l'assicurarsi che non è senza colpa il torturato , ed allontanarne così ogni pericolo di tormentare un innocente ? La confessione , qualunque siasi , estorta anche a forza de' tormenti può ella mai sacrificare l'innocente ,
 se

se la confessione stessa si risguardi (come in fatti, e a tutta ragione risguardare si dee) per nulla più che uno rischiaramento de' lumi ed ammasso degli argomenti, per cui si venga in appresso ad una piena prova del delitto e pieno convincimento del Reo ? Non farebbe forse facile trovare de' mezzi opportuni e praticabili, onde togliere i pericoli e sospetti arbitrj del Giudice determinato a non usare della tortura che nella data combinazione di certe circostanze ?

Forse tutte insieme, e ciascuna a parte furono già queste questioni discusse da chi scrivendo ultimamente ha impegnato la clemenza degli illuminati Augusti Sovrani ad abolire in più stati la tortura. Ma pure non si toglie perciò al cittadino, che medita su questi oggetti, di proporre il risultato delle sue riflessioni fondate siccome si accennava, sulla osservazione della pratica stessa. Principalmente che prendendo noi quì a rilevare e combattere ogni abuso, altro non abbiamo in mira, che di raggiugnere il punto, dove ad un legittimo uso può sottrahere, e sottrahere un abuso pernicioso, e ve-

der quindi se v' abbia modo di fissarne impreteribilmente de' confini, sicchè ridotta la tortura al primo, ci assicuri senza dubbio da ogni timore del secondo.

Perchè poi ed un tal ordine si tenga nell' esame particolare d' ogni caso; ed all' esame medesimo si sottoponga ogni caso, fu del quale cader possa, e determinarsi alcuna delle questioni per ora accennate, terremo dietro alla ricevuta divisione di tortura preparatoria, e definitiva: la quale preparatoria cioè quella che viene usata nella costruzione del Processo ristrignesi secondo la pratica de' nostri Tribunali a' seguenti determinati casi.

1. *Ad habendum responsum sive congruum responsum.*
2. *Super contrarietatibus.*
3. *Inter duo juramenta.*
4. *Super aliis & complicibus.*
5. *Ad purgandam infamiam; & ad hoc ut afficiat; & an aliquem indebite gravaverit.*
6. *Tortura ratihabitionis, (vulgo) di ratifica.*

§. I.

*Ad habendum responsum, sive congruum
responsum.*

Ponghiamo in primo luogo il caso, in cui giusta la pratica vegliante così ha luogo la tortura, che pare appena poterfi immaginare ragione, onde dimostrarne la ingiustizia. Si suppone uno costituito innanzi ad un Giudice, ch'è interrogato o non risponde nulla del tutto, ovvero con risposte incongrue disparate stravaganti venga interamente a deludere le ricerche di chi lo interroga. Certo non v' ha niente di chimerico in questa supposizione, e quando non v' avesse de' fatti e frequenti e notissimi, che la confermano, basterebbe conoscere così un poco la natura dell' uomo; a cui questo mezzo tra tutti dee presentarsi il primo, siccome il più opportuno ad impedire una scoperta, da cui dipende la certezza della propria pena.

Ora supposto il caso, che può a tutta ragione supporfi, farà da cercarsi, se un

Giudice legittimamente costituito dalla suprema Podestà esecutore delle leggi abbia altresì ricevuto l'autorità di interrogare la Persona costituita . Ma come dubitarne ; se tale autorità è tanto necessaria alla esecuzione , ond' è incaricato , che tolta questa , si può dire inutile , e chimerico l'ingiungogli ministero ? E posta nel Giudice la autorità di interrogare , si cercherà da capo , se sussista questa senza una corrispondente obbligazione di rispondere nell'accusato . Ma come dubitarne , ripiglio , se la autorità ad interrogare , e la obbligazione a rispondere dipendono necessariamente l'una dall'altra , ne può l'una dall'altra andar disgiunta ? Quindi si può conchiudere per siffatta maniera ; se il bene della società esige delle leggi criminali ; se le leggi criminali suppongono una podestà esecutrice ; se una podestà esecutrice non sussiste senza la autorità di trarre dal reo o la confessione o de' lumi per scoprire la verità ; se la autorità di trarre dal reo li detti lumi è indivisibile dall'obbligazione del reo di prestarli , perchè non avrà a dichiararsi così autorizzato il Giudice
ad

ad interrogare , come tenuto il reo a rispondere ?

Se non che si ricorre qui a primitivi e principali diritti della natura , ed a quella fondamentale legge della conservazione di se stesso , cui certo non volle derogare qualunque politica legislazione . Il rispondere adeguato alle interrogazioni del Giudice , e le cognizioni , che perciò va acquistando lo stesso , sono per lo più la accusa , e talvolta anche capitale di chi le somministra , ed esponendolo al rigore delle leggi , rende lui medesimo strumento della sua morte , e per bocca sua stessa pone quasi in mano al carnefice la scure ; un rispondere fissatto dee riguardarsi tutt' al più , come libero all' uomo interamente , in vigore di quella legge , che fa a ciascuno un dovere di conservare se stesso . Siccome adunque per questo principio si può dire dispensato il reo dal rispondere con suo danno ; così tolta viene al Giudice , non dirò semplicemente la autorità di interrogarlo ; ma quella almeno , che si vuole a tutto rigore esprimere per tale vocabolo , ed importa ciò che necessario si sup-

pone all' efficace esercizio d' una legittima autorità .

Io però non prendo qui a combattere questo principio ; nè troppo mi fermo a dimostrare con alcuni , che il reo violando le leggi , e recando perciò danno alla società , ha per una necessaria conseguenza incorsa la obbligazione di risarcirnelo . La quale obbligazione di risarcimento essendo inutile affatto , ed affatto inefficace senza lo scoprimento del suo delitto ; le risposte ad un Giudice incaricato di scoprire i delitti , diventano per lui un dovere compreso nel dovere di risarcimento alla società . Lasciamo pure di intaccare come che sia per sottili ragionamenti il diritto imprescrittibile di conservarsi ; che allora principalmente pare non cessi di sussistere , quando , senza recare nuovo danno alla società , si studia altri di conservare se stesso , tacendo una verità , che lo esporrebbe alla morte .

Si vuole bensì osservare , che qui non ha luogo , quanto si va esagerando sul diritto di ciascuno a nascondere quello , che scoperto gli nuoce . Ciò varrebbe forse , se
le

le interrogazioni del Giudice si aggirassero sul delitto apertamente ; sicchè tanto si avesse a riputare la risposta del costituito , quanto una formale accusa di se stesso , e che confuso ogni rapporto, fosse lo stesso ad un tempo e accusatore e accusato . Chiunque però non ignora affatto la pratica de' Tribunali in ogni processo , ben sa , che senza chiedersi all' accusato , s' egli sia il reo di una data colpa , di tutt' altro egli si addimanda ; e appena può concepirsi , perche debba essere del tutto libero ad un cittadino richiesto di sì fatte cose per un fine , che la pubblica podestà dirige a vantaggio del politico corpo ; perche , dico , ad un cittadino debba essere del tutto libero di non prestarsi a tali dimande . E se ripugna quasi alle più rette idee di unione sociale una indefinita libertà lasciata agli individui di opporsi o con un silenzio ostinato , o con una incongrua risposta alle mire dirette al pubblico bene , che più resta altro alla podestà vegliante a questo fine , che di sforzare eziandio co' tormenti a prestarsi alle dimande almeno gli ostinati ?

Si dirà forse , che l' ostinato silenzio , o la incongrua risposta potrebbe ben essere un merito di tortura , quando fosse dimostrato , che procedono dall' artificio , o dalla malizia ; ma come aver ciò per dimostrato ? Non v' ha , chi non sappia gli effetti d' uno sconcerto totale de' sensi , della confusione profonda d' un uomo strascinato inaspettatamente in giudizio , della viva impressione di quell' apparato spaventevole , che accompagna una criminale procedura. Si aggiunga il timore de' tormenti preparati a chi venga mai a contraddirsi ; la idea de' innocenti talvolta sacrificati alla ignoranza , od alla barbarie de' Tribunali ; la vista di carcere , di catene , di ministri , di tortura ; e che altro può portare in animi meno preparati a simili oggetti lo spavento , la sorpresa , il disordine .

Ed io non niegherei già , che v' abbia tra possibili anche questo , che direi quasi morale fenomeno ; comechè si concepisca appena , come chi è innocente non si rechi tosto a rispondere e ribattere cost' ogni accusa ed ogni sospetto . Dico soltanto , che
fa-

sarebbe ella troppo a mal partito la pubblica società, se tali si supponessero i ministri della giustizia, gli esecutori delle leggi criminali, che non sapessero distinguere fra di loro l'innocente sorpreso, confuso, intimorito, sconcertato; dal reo artificioso, maligno, scaltro, ostinato; che non riconoscessero a prove assai manifeste la alienazione de' sensi di chi si abbandona alla terribile impressione di un Tribunale; e la fredda calma di chi o tacendo o rispondendo incongruamente fa sentire abbastanza e la volontaria sua ostinazione, e la concepita speranza di sottrarsi così alla pena.

Mi si permetta pertanto di supporre la più parte de' Giudici abbastanza illuminati, e discernitori per divisare senza pericolo d'inganno i caratteri troppo sensibili d'un fortuito scoraggiamento, e d'una malizia ostinata. Il che posto, siccome attender si dee con ogni fondamento, che il Giudice stesso usi ogni mezzo a riconfortare lo scoraggiato, ed il venga così per dolci, ed opportune maniere richiamando alla tranquillità dello spirito, ed alla calma della
ri.

riflessione , onde adeguatamente rispondere ; così si troverà ben ragionevole , e giusto , che usi coll' ostinato della forza , e del dolore , il qual potrà insieme riguardarsi , come mezzo , onde riuscire al fine , e come giusta pena d'un contrasto artificiosamente opposto all' eseguimento delle Leggi , ed al bene della Repubblica .

Certo non v' ha nulla fin quì , che non si ammetta dal più ; ma pure , siccome si accennò più sopra , prevenuti fortemente contro la tortura , od altro tale fisico dolore analogo alla medesima , amano meglio che si punisca , e si vinca l'ostinato silenzio dalla pena di un carcere più penoso per esempio , da una più tormentosa foggia di ceppi , da una maniera più stentata di alimento , o da alcun altra cosa di questa natura , che determini per la impressione del male presente a sottrarlene rispondendo . Noi però abbiamo già altrove accennato , che travede per avventura la umanità in questi suggerimenti , e compassionando un individuo probabilissimamente colpevole verso la società , espone la Società medesima alla moltiplicazione de' delitti .

Egli

Egli è diffatti troppo facile ad immaginarsi, che il valore di questi mali misurandosi dalla loro estensione principalmente, ma scemando altresì la forza della impressione loro a proporzione della loro durata, non possono operare, che poco il più delle volte, e sempre troppo lentamente; e si oppongono perciò al fine inteso, voglio dire alla più pronta possibile amministrazione della giustizia punitiva sì importante alla pubblica sicurezza, e tranquillità; alla quale tranquillità e sicurezza, oggetto primario de' politici corpi, si può dire, che tanto più prontamente si provveda, e tanto più efficacemente, quanto è più pronto, e più circostanziato lo scoprimento de' delitti, e di quanto vi ha rapporto.

Si aggiunga, che il metodo proposto potrà essere più confacente all'umanità, ed agli individui; ma certo, anzi che vincere la ostinazione dell' accusato, contro cui è diretto, esso la favorisce, e la rinforza. La dilazione di tempo, come sopra si è toccato, che è indispensabile nella applicazione de' mali accennati

nati , lascia campo al reo di meditare a sangue freddo nel silenzio d'una prigione , e combinare ogni raggiro, onde deludere le più diligenti ricerche . Così ci saremo forse lusingati d'avere fatta maggior forza sullo spirito del paziente , quanto più avrem prolungati i suoi mali ; quando al contrario col renderli per la abitudine meno intensi , lo avremo a così dire preparato ad opporsi più sicuramente all' intendimento , cui erano diretti ?

E senza più , egli pare abbastanza , che possa quindi inferirsi almeno nel caso , di che parliamo , la necessità indispensabile di un mezzo più attivo , più efficace , che gli accennati per ora non sono . Del qual mezzo se talvolta , come abbiamo stabilito nella supposizione già esposta , costretto fosse il Giudice a valersi dalla aperta malizia di chi non può altrimenti ridursi a congrue risposte ; si dimanda ora qui , se allora almeno non avrebbe luogo la tortura , od altro tale subito efficace dolore , che le equivalga ? Si dimanda , quale finalmente tra que' molti disordini , su de' quali si declama , s'avrebbe

be quì a temere probabilmente , e con ragione ?

Resta solo che si esami ni il parere di chi , esclusa la violenza della tortura anche nel caso fin quì posto , pur si lusinga di ottenere egualmente l'intento , e forzare facilmente ogni ostinato ad una congrua risposta . Se gli intimi , dicon questi , se gli intimi feriamente , che la ostinazione a non rispondere si avrà come una prova indubitata del delitto ; che tanto farà tacere ostinatamente , quanto accusarsi formalmente per reo ; che non rispondendo congruamente alle interrogazioni passerà per convinto , e farà legitimamente condannato . Mi studio così di esporre in più modi la idea , perchè tutto se ne senta il valore , e più esatto ne sia l'esame .

Dico adunque , che supposta ancora siffatta minaccia , non ripugna punto , che il reo non si presti a rispondere . Basta la idea fondata su le nozioni più comuni della giustizia , che i Tribunali non debbono condannare se non dietro a prove meno equivoche , che non sia quella di un ostinato
fien.

silenzio ; basta , ripiglio , questa idea per porre il reo nella speranza , che la minaccia non avrà eseguimento . E posta questa speranza , eccoci da capo all' ostinazione , ed eccoci da capo alla necessità , o di lasciare impuniti i delitti per la sola malizia de' delinquenti ; o di passare siccome ad unico mezzo alla violenza del dolore .

Ma questo non è tutto . Io suppongo , che dietro alla minaccia , di cui si parla , il reo non risponda non solo per la speranza per ora accennata , ma per altre ragioni altresì , le quali non so , se molto importi d'indagare . Sarà questa una stravaganza ; ma la stravaganza è possibile ; e basta la possibilità per escludere la giustizia della condanna di chiunque si ostinasse a tacere . Sia il caso , che un feroce disprezzo della morte , l'ingegno di distinguersi per una fermezza superiore a' supplicj , il trasporto d'una disperazione profonda , la accidentale , ma possibile aversion della vita , o cheche altro si può immaginare di siffatto , determini alcuno ad ostinarsi nel silenzio anche in vista di una certa condanna . Non verrebbe

be allora a condannarsi come convinto , chi forse non è colpevole ? Non avrebbe qui luogo almeno del pari , che nell' uso della tortura quel pericolo si ricantato di sacrificare anche un innocente ?

Senza che , supposta , come può supporti , la contumacia a non rispondere , malgrado la intimazione della condanna ; o passa il Giudice a dar effetto alle minaccie , e porta sentenza contro il reo , che si ha per convinto , perchè tace ; o sospende la sentenza medesima , e lascia le minaccie senza eseguimento . Nel secondo caso , è chiaro , che le minaccie di questa natura divengono inutili , perchè lasciano all' ostinato la speranza di scamparne ; E nel primo , che sentenza si porterà finalmente ? Quale sarà il delitto , onde si vorrà punire il contumace a non rispondere ? Quale sarà la pena , che si infliggerà per una colpa ancora sconosciuta ? Tutt' al più , non essendo il reo convinto , che di ostinazione a non rispondere , non v'avrà per lui altra pena del tutto giusta , che la prescritta , o da prescriversi a tal sorta di contumaci ; qualun-

lunque altra se gli intimi , o se gli infligga, farà vaga e indeterminata , farà dunque probabilmente sproporzionata , ed ingiusta .

Dico , che farà questa pena probabilmente sproporzionata, ed ingiusta ; e parmi direttamente inferirlo dalla osservazione costante su quanto avviene ne' Tribunali di giustizia . E' troppo noto quanto spesso ci accada di costruire processi contra Persone non accusate formalmente di gravi delitti ; ma sospette soltanto di non determinate reità ; e costituite quindi per usare i termini del foro , a titolo di vita vaga ed oziosa ; le quali poi assoggettate ad un serio esame si trovano colpevoli degli eccessi i più dannosi alla società . Ora la ostinazione a non rispondere in questi casi , quando non venga superata dal tormento , ecco a che conduce finalmente nella pratica proposta di condannare come convinto chi non risponde. Od il contumace si condanna a titolo di vita vaga , ed oziosa, siccome quello, che di ciò solamente appare reo ; e volendosi proporzionare la pena al delitto , è punito assai leggermente chi forse ha meritato i più grandi

di supplicj: od 'il contumace si condanna ,
 ficcome convinto dal suo silenzio d'altro qualun-
 que non altronde provato delitto ; e non cono-
 scendosi il delitto , cui proporzionare la pe-
 na , è punito assai gravemente, chi forse non
 è reo , che di vita vaga ed oziosa .

§. II.

Super contrarietatribus .

NON è adunque riprovabile la tortura nel
 caso almeno di cui si è fin qui ragionato ;
 e supposto il concorso delle indicate circo-
 stanze . Se questo poi sia il solo caso ; e
 questo solo il concorso delle circostanze ,
 dove sia lecito di ciò affermare , io non oso
 ancora deciderlo . Il vedremo avanzando
 nell' esame . E seguendo l'ordine già divi-
 fato , prendiamo a considerare con occhio
 imparziale , e nel vero suo punto di veduta
 quella tortura , che ha luogo allora quando
 ne' detti interrogatorj del Giudice non è il
 costituito coerente a se stesso ; e viene fo-

stanzialmente variando ne' diversi esami.

Diffi viene variando sostanzialmente ; e ciò si vuole in primo luogo osservare , perchè determinate innanzi tutte le idee più retto ne sia , e più sicuro il giudizio . Per due maniere adunque può altri contraddirsi nelle sue risposte ; od altrimenti due maniere di contrarietà si possono rilevare negli esami d'un costituito paragonate fra di loro . Comprende la prima maniera quelle contraddizioni , che s'aggirano su d'alcune circostanze o minute , o accidentali , o accessorie , o indifferenti , che dire le vogliamo ; circostanze , che possono tal volta sfuggire anche a chi colla più fredda tranquillità prenda a dar conto di un fatto , molto più se complicato ; molto più se lontano ; molto più se corredato da alcuni piccoli incidenti , che non sono sempre nè abbastanza comuni , nè interessanti abbastanza per lasciare quella impressione , che è richiesta , perchè vengano all' uopo richiamati esattamente alla memoria .

Quanto poi più facilmente deve ciò avvenire ne' giuridici esami di chi si trova
in-

innanzi ad un Giudice , che interrogando mira a fare delle scoperte , le quali potrebbero avere conseguenze assai funeste . Il turbamento dell' anima o sorpresa dall' apparato del giudizio , od agitata dal timor della pena , od inquietata su l'esito del giudizio ; la stessa non sempre regolata premura di schivare ogni risposta , che si sospettasse mai relativa a qualche congettura di delitto ; aggiungasi ancora la ignoranza , e la stupidità sì comune nelle persone principalmente , che sono il più sottoposte ad esami di questa natura ; tutto ciò può contribuire non di raro a questo genere di contraddizioni , che io chiamava accidentali , e di poca conseguenza .

Ma non credo io già , che le declamazioni di chi si leva contro gli abusi della tortura , abbian di mira anche questo genere di contrarietà rilevate alcuna volta negli esami ; quasi che bastassero queste secondo le leggi , e nella pratica a formare il titolo onde passare alla tortura d'un uomo o stravolto , o rozzo , o smemorato . Non si faccia questo torto nè alla Giurisprudenza ,
 C 2 quasi

quasi lo autorizzi, nè ai Ministri, quasi lo
 usino; i quali, se mai giudicando troppo
 precipitosamente della natura di siffatte con-
 tradizioni ciò riguardassero talvolta, sic-
 come merito di tortura, non v'ha chi non
 ne riprovi la irragionevole condotta.

E' l'altra maniera di contraddizioni, di
 cui devefi ragionare, quella cioè che com-
 prende le contraddizioni essenziali, e relati-
 ve veramente alla natura stessa, e sostanza
 del fatto, chiamate però col linguaggio un
 pò scolastico del foro *ostative*; pel qual
 vocabolo quelle circostanze s'intendono, che
 si oppongono direttamente fra di loro così,
 che viene ad essere affatto contraddittoria la
 esistenza del fatto, perchè sussistendo le cir-
 costanze esposte in un esame, divengono
 impossibili le circostanze rilevate nell' altro;
 di maniera che non può più aver luogo la na-
 tura principale, e la essenza, a così dire,
 dell' azione, se le une, e le altre si ammet-
 tano, e si suppongano egualmente.

Questo è il caso della tortura nella pra-
 tica ordinaria de' Tribnnali. Tra contrad-
 dizioni sì rilevanti non può non correre agli
 oc-

occhi l'artificio , e la malizia dell' accusato. Perciocchè come allegherà questi o smemorataggine , o ignoranza , o turbamento rapporto al fondo , ed al complesso del fatto medesimo ; rapporto a quelle circostanze , che debbono presentarsi necessariamente a chiunque, col presentarsi di alcuna cosa relativa ad una qualsiviasi azione ? Il Giudice per tanto può ben facilmente combinare le contraddizioni nelle accidentali , e lontane circostanze , e astenersi perciò riguardo a queste da ogni violenza ; ma non sembra , che possa altrimenti venir a capo del suo fine , e conciliare risposte sì disparate e contraddittorie , che obbligando col dolore il malizioso stravolgitore della verità ad essere coerente a se stesso nella sostanza almeno del fatto :

Parrebbe dunque , che così ragionato l'uso della tortura potesse riputarsi abbastanza giustificato , onde si avesse ad approvare . Diffatti , se è , fui per dire , dimostrato il malizioso raggiro di chi incappa in contraddizioni sì manifeste , e sì essenziali , questo qualunque siasi dolore , non sarà fi-

nalmente uno strazio del tutto ingiusto d'un innocente . E se la forza , ond' è fornito il Giudice per la pronta , ed efficace amministrazione delle leggi criminali è diretta specialmente allo scoprimento della verità ne' casi , in cui appaja chiarissimo lo sforzo ad occultarla ; par che appena si veda , come quì principalmente non sia ragionevole di farne uso , dove l'accusato contraddicendosi nella maniera già spiegata ben dimostra , e d'esser colpevole , e di usare ogni modo per non parerlo .

Ma sebbene tutte queste ragioni sembrano giustificare in qualche maniera nel caso quì accennato l'uso della tortura; un cuore sensibile però non potrà quì ammetterla sì facilmente . Non basta a stabilire la giustizia di questa pratica per se violenta , la opportunità della medesima a scoprire la verità ; e non basta pure una semplice apparenza di ragionevolezza , che risulti da qualche particolar circostanza . Seguendo gli impulsi dell' umanità non può non dirsi retissima, e degna di chi sostiene i diritti della natura , la massima che un fisico male ,
un

39

un dolore qualunque non dee giammai recarsi ad un individuo , quando non ne sia dimostrata una indispensabile necessità .

Or questa indispensabile necessità , che sola potrebbe nel caso indicato legittimare, dirò così, l'uso della tortura, non si ravvisa altrimenti da chi ponderando attentamente ogni cosa ravvisa pure possibili de' mezzi onde giugnere alla combinazione delle circostanze anche opposte, senza passare ad una violenza, che cessa d'esser tollerabile , quando non appare affatto necessaria . E a dire tutto in poco ; queste medesime contraddizioni rilevate negli esami , non son elleno de' dati i più opportuni , a chi sappia destramente valersene, per condurre il reo medesimo ad una confessione più sincera ; anzi, ove si sappia farne le opportune combinazioni , a portare il delitto al necessario grado di probabilità ?

Non mi fermo ad esemplificare , che non è facile il farlo , dove non si ponga un fatto determinato . Può però concepirsi agevolmente , come un Giudice abbastanza conoscitore del cuore umano, scortato abbastanza da' lumi d'una buona Logica possa , e

scoprire, e calcolare per opportune combinazioni delle probabili congetture, dietro le quali venir poco a poco a raggiugnere la verità; mettendo anche a profitto per la scoperta intesa quelle contraddizioni medesime, che pajono a prima giunta opposte direttamente. Senza dubbio poi la somma probabilità del delitto, calcolata finalmente pel buon uso del discernimento de' paragoni, delle combinazioni, in somma per la sagacità, e la destrezza dee anteporsi ad una probabilità molto minore rilevata dalla tortura, dove l'impegno di porre fine al dolore può egualmente determinare alla confessione dell' una, o dell' altra delle contraddittorie risposte.

Dal che ne viene ormai per legittima conseguenza, che la tortura necessaria nel caso di cui più sopra abbiamo ragionato di ostinato silenzio, o d' incongrue risposte, non lo essendo nel presente; se si giudicasse non riprovabile in quella, non potrà egualmente in questo approvarsi. E tanto più, che potendosi senza questo dolore riuscire all' intento, ne segue inoltre, che il pericolo

41

colo si toglia degli arbitri; pericolo, che vorrà sempre porsi in conto nell'esame di che si ragiona. La diversità di contraddizioni, onde abbiamo parlato, si determina assai facilmente, considerata così in massima, e fuori d'applicazione; non v'ha però tra le une, e le altre una linea di separazione così marcata, che non si possa talvolta confondere, ed ingannarsi. Il che riuscendo finalmente a rischio d'un'ingiustizia, ancor questo si vorrà aggiugnere a' motivi, onde abolire in ogni caso per questo titolo una pratica non del tutto necessaria, e forse pericolosa.

§. III.

Inter duo juramenta.

Segue da chiamarsi ad esame il terzo fra casi proposti, nel quale non essendo più questione di reo, ma di testimonio solamente, appar tosto, che appena si troverà ragione a qualche siasi uso di tormenti. Si parla qui adunque di chi chiamato in giudizio ad

ad attestare su le circostanze d'un fatto, che dee essergli noto, onde venga il Giudice ad accertarne la natura, premesso un formale giuramento di non deporre; che la verità, ciò depone in un esame, che nega nell' altro. Con che si accenna abbastanza, che quì ancora si aggira il discorso su di quelle contraddittorie deposizioni, che più sopra a differenza d'altre meno essenziali, si chiamarono ostative.

Posta questa contrarietà di testimonianza, voglio dire, posto che citato altri legittimamente a deporre, interrogato più volte sulle sue deposizioni, rinnovati altrettanto i giuramenti per la verità, ciò non ostante apertamente si rilevi aver egli attestato una volta un fatto, ed averlo un'altra apertamente negato, si crede dalla pratica o necessario, od opportuno il passare alla tortura, la violenza di cui obbligando ad attestare la sola verità, ponga il Giudice al caso di contare con grande probabilità su di una testimonianza non più contraddetta dalla testimonianza opposta, e per una maniera, che giusta le antiche idee si reputa la meno equi-

equivoca, e bastantemente confermata .

E quì pure a primo aspetto presentare si debbono de' riflessi analoghi affai a queglii , che abbiám detto presentarsi nelle contraddizioni essenziali, ed ostative d'ogni accusato . E' troppo manifesta la malizia del testimonio nella data supposizione ; siccome nella supposizione già esposta è manifestissima quella del costituito . Come mai ripetere d'altronde la opposizione totale di due attestati aggirantisi su la sostanza medesima del fatto , se non dall' impegno di mentire, e mascherare al Giudice una verità, che da lui si vorrebbe scoprire ? Si aggiunga la fantità del giuramento , e la colpa in questo caso evidentissima dello spergiuro , che non può negarsi o nell' una , o nell' altra , e talvolta nell' una insieme , e nell' altra deposizione .

Ma ad onta di tutte queste ragioni non si vogliono quì pure perdere di vista i principj già stabiliti , e partendo da queglii , accordare si debbono i sensi della umanità col bene della Repubblica . Lascio per ora di cercare del diritto in un Giudice di usare

re della forza ond' è fornito rapporto alla amministrazione della giustizia punitiva , contro de' semplici testimonj ; diritto , che esporrebbe un Cittadino altronde incolpabile a subire un tormento per il solo impegno qualunque a nascondere una verità , e renderebbe uno fra terribili accidenti della vita la fortuita combinazione di circostanze , che il teneffero spettatore d'un delitto . Osserviamo soltanto quanto poc' anzi si osservava , non esser cioè così dimostrata la necessità di questo male per potere autorizzarne la infizione .

Non è , ripiglio , dimostrata in questo caso la necessità della tortura , la quale , se mai può essere giustificata innanzi ai saggi amici degli uomini , certo nol potrebbe essere altrimenti , che dalla evidentissima importanza , combinata colla evidentissima impossibilità di scoprire per altra via una verità artificiosamente , e ostinatamente nascosta , si avrà senza meno per ingiusta nella supposizione di contraddittorie come che giurate deposizioni . Malgrado contraddizioni fissatte non v' ha , chi non veda non essere assai difficile cosa ad uno spirito osservatore,

re, veggente, attento, sagace il discernere fra di loro la deposta verità dalla falsità egualmente deposta; onde venga il Giudice per mezzo di que' lumi, che formano il merito principale della persona incaricata della giusta amministrazione delle pene, a scoprire tra gli artifici una verità, che troppo irragionevolmente si vorrebbe scoprire per la violenza del dolore.

E certo si concederà agevolmente, che un tal suo aspetto ha la verità, ed un tal suo la menzogna, che fa il più delle volte discernere l'una dall'altra senza errore; facendosi quasi sentire entrambe per tratti, e caratteri particolari a ciascuna. La natura del fatto combinato al carattere della persona, che lo attesta; la qualità delle circostanze esaminate per rapporto a' lumi di chi le depone, la maniera di vedere, di esporre, e di ragionare i dettagli delle contraddittorie testimonianze, tutto può concorrere a determinare un giudizio ben probabile sulla fede; che si dee al testimonio per conto d'uno de' contrarj fatti deposti con giuramento. Ardirebbesi anzi dire, che buona
parte

parte de' Giudici passando nella supposizione , in cui siamo , alla tortura , sia già internamente persuasa , da qual parte , fra le due testimonianze , si trovi la verità , da quale la menzogna .

Nè si vuole omettere un'altra osservazione a questo luogo ; onde convincersi vieppiù , che potendosi dietro a questi lumi scoprire la verità , non è più ragionevole la violenza d' altro mezzo ad un fine fissatto . E' egli impossibile , che posto alla tortura il testimonio reo di contraddizione , persista anche fra tormenti nel falso ? No certamente ; altro non si ricerca , che un piccol interesse perchè sostenga in mezzo ai dolori la falsità . Or che farà il giudice in questo caso ? Avrà egli per vero quanto vien sostenuto ne' tormenti ? si espone dunque al pericolo di avere per vero quanto è falso realmente . Ovvero , malgrado la deposizione sostenuta nei tormenti dell' una parte , avrà pur non di meno l' altra per vera ? siegue adunque quelle probabilità , che gli risultano altronde ; alle quali perchè non si atteneva egli senza correre al duro estremo della tortura ?

Ne

Nè è qui luogo da ragionare delle cautele de' Tribunali, rapporto a testimonj, dei quali si parla; ed al valore delle deposizioni loro sostenute ancora fra la tortura. Io so bene, che la bugia, e lo spergiuro hanno sminuito in gran parte la credibilità, che altronde si compete alle asserzioni d' un uomo qualunque; e so quindi, che convinto già dell' una e dell' altro non merita troppo, che si conti su la sua testimonianza come che abbia il coraggio di non ritrattarla in mezzo a tormenti. Altro però non viene per conseguenza da questo stesso, se non che è del tutto superflua la tortura a verificare una delle deposizioni, perchè quanto può assermare il torturato, ed altronde si può conseguire egualmente; o non si valuta abbastanza all' intento; o si valuta per sì poca cosa, che non pare doverfi ottenere per un dolore non mediocre.

Ciò tutto ne conduce a concludere finalmente, che esaminata nel suo spirito, e nella sua pratica questa parte della legge; non si può stabilire come ragionevole la tortura perchè o non necessaria in questo caso

so , od inutile . Che se oltre si cercasse , se non convenga di punire chi è convinto di spergiuro ; se non abbia quì luogo un fondatissimo sospetto di subornazione ; se non importi alla società lo scoprimento del subornatore ; se per ultimo non si potesse rapporto a questi , od altri simili fini giustamente passare all' uso de' tormenti ; cosa determinare , o rispondere a tali questioni ?

Cercherà altri ad altra occasione quali sieno i delitti , cui debba estendersi la legge criminale , quali le pene , che a ciascun delitto il più si convengano : quì in tanto non si stabilirà la tortura a chi hà mentito dietro un giuramento . Sarà ben lecito al giudice di formare quanti vuole sospetti su le ragioni , ond' altri è spinto a mentire , a spergiurare ; ma sarà ben da guardarsi dal fare soggetto di ricerche , e di violenze ogni sospetto . Si riputerà opportuno lo scoprimento della cagione della menzogna ; ma parrà pericoloso di lasciare questo campo all' impegno di trovar delitti , che condurrebbe troppo lungi le ricerche . In somma si ragionerà , se piace , su questi punti ; ma in-
tanto

tanto sarà fermo, che si conviene di togliere la tortura sotto l'aspetto almeno, sotto cui si viene nella supposizione fin' ora ragionata di due deposizioni contraddittorie sotto giuramento.

§. IV.

Super aliis & complicibus.

Abbiamo altrove accennato, quanto importi alla Repubblica lo scoprimento dei delitti e de' delinquenti; e da questa importanza ne abbiain derivata la necessità d'una forza proporzionata al conseguimento di questo fine. Ora ognun vede, che all' inteso scoprimento non basta nella più parte de' casi, che alcuno fra rei venga convinto, condannao. Rileva anzi assaissimo all' intento, che dietro ad uno, vengano a svelarsi, se è possibile, quanti altri ebber parte ad azioni dannevoli alla Società; e allora soltanto si potrà dire avere il Giudice con vigore, ed efficacemente amminis-

trato le leggi, quando avendo in suo potere un reo, saprà valersi di questo primo passo per portar oltre, rapporto ad ogni complice, le ricerche sue, e le sue provvidenze.

E questo appunto gli è un altro fra' casi indicati dalla legge, in cui la procedura criminale passa ancora a' tormenti. Parliamo collo stile del Foro. E' confessò il reo: si tratta di furto o rubberia; è posto fuor di dubbio il corpo del delitto; si ha finalmente quel grado sommo di probabilità, che basta al Giudice per pronunziare sentenza. Innanzi però di passare a questa si premette la tortura ad oggetto di scoprire per la via de' tormenti qualunque altro delitto possa il reo aver commesso oltre quello, onde è confessò, o convinto; ed insieme qualunque altro, fuor i già nominati possa aver avuto complice dei suoi misfatti.

Basta, lo credo, esporre così in succinto la pratica, perchè si comprenda, che dee quì levarsi la voce del Filosofo umano a riprovarne la irragionevolezza. Diffatti si parte primamente da un puro sospetto, che per
se

se stesso non è senza ingiuria manifesta ⁵¹ dell' uomo , il quale senza un' accusa formale d' altri delitti, senza indizj assolutamente contrarj , senza alcun dato certo di conghietture si presume già reo ; e come tale non si invita interrogando ; ma tormentando si costringe a scoprire delle reità , che possono egualmente esser sognate dal Giudice, che commesse dal paziente .

E' egli finalmente un paradosso , un reò, che non abbia commesso , se non un solo delitto ? Ed è così certo , che chiunque incappa nelle mani de' Giudici, non c' incappi prima d' avere molto estesa quella catena di misfatti , che pur dovette cominciare da un primo egualmente esposto alle ricerche criminali ? Senza che codesta importanza di scoprire i delitti , che tanto si ostenta , ed a ragione ; si estende ella anche a' delitti, non ancora conosciuti nella società ; anche a queglii, de' quali non v' ha persona , che dimandi risarcimento , sicchè se ne ignorerebbe per avventura la esistenza eternamente , senza codesto forse inopportuno sforzo a trarli dalla loro oscurità !

So bene, quanto in questa parte esiga la sicurezza, ed il ben essere della Società, cui debbon rivolgersi le premure tutte, e tutto l'impegno de' Ministri delle leggi. Ma questa sicurezza, e ben essere della Società par finalmente, che altro non esiga, se non la sicura pena de' misfatti conosciuti, o ella si dirigga a rendere impossibile al reo l'abuso della sua libertà a danno della Repubblica; o ella abbia di mira l'esempio, che rimova gli altri dal peccare. Sarebbe anzi della buona politica il non presentare alla nazione sì frequenti i delitti, perchè non venisse quindi a scemarsene poco a poco l'orrore; e moltiplicandosi poi i colpevoli per que' mezzi, che fur diretti a sminuirgli, un maggior male ne ritraesse la Società dal pubblicare, che non ritrasse di bene dal punire gli occulti misfatti.

Tanto si dice rapporto a delitti, de' quali si presume reo chi è altronde confessò, o vogliam dire convinto per esempio di furto o rubberia. Ma non si risente meno la saggia Filosofia rapporto alla scoperta de' complici

plici. E lasciando ogni altra riflessione, che troppo facilmente può correre all' animo di chi prende a considerare la cosa senza prevenzione, e con retto discernimento; basta il dimandare, se sia conforme alle idee di equità lo straziare un uomo per conto dei delitti, che furon commessi, anzi che si sospetta soltanto essere stati commessi da altrui? Ora questo è il caso; Posto il reo all' esame de' proprj delitti ha forse subito i tormenti; in conseguenza de' lumi cavati da lui medesimo, forse colla violenza del dolore, è reso certo il suo delitto per modo, che né è infallibile la condanna; che resta egli altro? ciò che appena si potrebbe immaginare, o temere; resta che subisca da capo la tortura rapporto alla scoperta di delitti non più suoi, ma d' altri; e così venga legalmente punito perchè violò le leggi, e venga arbitrariamente straziato perchè si possano formare conghietture, che altri le abbiano violate con lui.

Che se ad ogni modo si vuole pure, che importi l' assicurare la Società dalle offese, che si possono ragionevolmente teme-

re da supposti complici ; questa scoperta, si dimanderà da capo , non può ella essere che la conseguenza della tortura ? anzi appena si concepisce , come in mezzo alle deposizioni de' testimonj che sono richieste ad accertare i delitti del reo presente ; in mezzo agli argomenti di probabilità, che si vanno ammassando , onde stabilire un ragionevole giudizio ; in mezzo alle prove multiple , che la retta pratica criminale richiede alla giustizia di una sentenza , come, dico, non si presentino i lumi tanto importanti su dei complici eziandio , senza che per essi si abbia a ricorrere alla irragionevole violenza de' tormenti ?

Principalmente poi se si osservi, che non pajono sì necessarie al bene della Repubblica siffatte ricerche ; siccome quelle che mirano direttamente a garantirla da' malfattori compagni del malfattore vicino ad esser punito. Al momento , che il rigore delle leggi si fa sentire pubblicamente anche ad un solo de' delinquenti , cessano il più delle volte i complici di lui d' essere oggetto di ragionevole timore . E' troppo noto , che il
 primo

primo effetto della prigionia d' un reo, egli è lo sgombrare che fa dal paese chiunque è consapevole a se stesso di qualche siasi complicità di delitto, così per un esiglio prontissimo, e volontario di coloro, dai quali potrebbe essere molestata, viene rassicurata la pubblica tranquillità, e tolta quindi la dura necessità di usare la violenza, ed i tormenti per un fine, che è per se stesso la più ordinaria conseguenza della prima criminale procedura.

Per questi ed altri siffatti ragionamenti parrebbe posta fuor d'ogni dubbio la irragionevolezza della tortura, che dicesi su d'altri delitti, e su de' complici. Se non che troppo precipitato forse sarebbe il giudizio; e la imparzialità dell' esame, che ci siamo proposto, esige, che da ogni lato si riguardi la cosa. Tanto più, che dove non si ascoltano, che le belle massime, ed i grandi principj de' Filosofi, riman sempre da ricercare, come la teoria si accordi colla pratica, ossia, se si verifichi poi realmente colla esperienza quanto si crede del tutto stabilito ragionando. E diffatti si vede pur

troppo, principalmente nelle profonde produzioni della Filosofia dominante; che si considera l'uomo quale dovrebbe essere, o si crede che sia; ma non sempre quale egli è veramente.

Dico adunque, che buona parte delle idee più sopra esposte per bocca della umanità riformatrice di quanto par contrario ai diritti della natura, viene ogni giorno smentita da una costante osservazione su de' fatti di questa natura. Non ripugna, è vero, che nel primo delitto venga colto il reo; ma ponghiamo che il delitto ond'è confesso, sia una rubberia o furto qualificato; e sia accompagnato da circostanze, che lascino intravedere un' animo fermo intraprenditore di grandi misfatti. Non si niegherà, io credo, che per gradi solamente si giugne a quella sicurezza di vista, che combina; ed a quella fermezza di coraggio, che eseguisce azioni siffatte, essendo d'ordinario i fatti più atroci, da altri di minor conto gradatamente preparati. La presunzione pertanto, che non un solo, ma molti sieno i delitti, ond'è rea la persona di che si parla

la, è abbastanza fondata per giustificare forse una procedura, che per se stessa potrebbe parere violenta.

Nè molto valgono al caso le filosofiche riflessioni su la poca, o nessuna necessità di scoprire que' delitti, che non debbono interessare la podestà esecutrice per questo, che sono occulti. Accorderemo ciò pure, se si vuole; ma si vorrà intanto osservare, che non è qui questione di delitti occulti nel senso inteso di chi ragiona, siccome abbiamo veduto più innanzi. Delitti occulti chiamiamo ancor quegli, che sono pur troppo noti alla Società, mi spiegherò così, rapporto alla loro esistenza, ed a' loro effetti; ma di cui è ancora celato l'autore. I quali per questo appunto, che ne soffre la Società, e molto più ne soffrirebbe dal vederli impuniti, richieggono il rigore delle leggi, e per conseguenza divengono un oggetto delle ricerche del Giudice incaricato dal suo Ministero di vegliare colla amministrazione della giustizia alla punizione de' malvaggi, ed all' indennizamento possibile, ed alla possibile sicurezza della Società.

Segue la supposta possibilità di rilevare i complici del delitto dalla deposizione dei testimonj , dalla confessione del reo , dalle circostanze risultanti dal processo, in somma da quell' ammasso di congetture , che condur possono un Giudice discernitore , e fagace ad un certo grado di probabilità . E questa possibilità non si osa già di negarla quasi insufficiente affatto , e chimerica ; se però se ne appella alla sperienza , sono troppo rare , e singolari le occasioni , in cui ella viene a realizzarsi , per poter quindi inferire nella più parte de' casi , che non v'abbia necessità di tortura . E quando si appella alla sperienza , si appella al testimonio de' Giudici i più incorrotti , ed i più sperimentati , a' quali avviene il più delle volte dopo un processo il meglio costruito, dopo le più minute inquisizioni di non poter altro , se non sospettare in genere la esistenza de' complici senza intanto venir a capo di determinarne un solo .

Nè altrimenti si vuol dire della prestissima fuga , e dell' esiglio volontario de' medesimi complici al farsi pubblica la cattura
del

del compagno . Non v'ha nulla di men di-
 mostrato della giornaliera speriencia , che
 anzi ci fa vedere rimanersi costoro in aria
 da indifferenti, e passeggiare imperturbati per
 la Città , e presentarsi non di raro alle car-
 ceri , e starsene fin' anche spettatori dell' e-
 stremo supplicio di coloro , cui sono uniti
 per comunione di misfatti . Forse è questa
 una conseguenza d'un reciproco impegno
 contratto per le più solenni promesse di non
 tradirsi vicendevolmente , su del quale reci-
 proco impegno conta abbastanza il com-
 plice , per assicurarsi di non essere scoperto.
 Ma qualunque sia l'origine di questa indifferen-
 za ; egli è pur certo , avvenire non di ra-
 do , che la cattura , i processi , la pena d'un
 reo non determini punto buona parte de' suoi
 complici a sgombrare .

Accade , egli è vero , alcune volte , che
 rapporto a molti riescono inutili all' inten-
 to anche i tormenti , e che nemmeno per
 questi si tolga a' compagni la lusinga di ri-
 manersi all' oscuro . Tanto può alle volte un
 certo impegno , ed una tal giurata fede dei
 malvaggi per conto del malfare , che depo-
 nen-

nendo altri ogni cosa contro di se stesso ,
 conservi il segreto riguardo ad altrui . Ciò
 non toglie però , che la tortura non abbia
 spesso ottenuto l'inteso fine , forzando il reo
 alla scoperta de' più complici , e venendo
 così a scemare i dati di speranza , che po-
 trebbero trattenere i complici dal traspor-
 tarli altrove .

Ecco pertanto , per conchiudere final-
 mente ; ecco in contraddizioni fra di loro
 le plausibili massime della filosofia , ed i
 giornalieri risultati della sperienza . Or co-
 me decidere tra le conseguenze troppo op-
 poste dell' una , che non soffre di vedere
 tormentato un uomo a cagione o di delitti ,
 o di complici, ond' è semplicemente sospet-
 to ; e dell' altra , che in questi tormenti d'un
 uomo già convinto di un delitto , riconosce
 un mezzo opportuno , utile , efficace a sco-
 perte riputate assai importanti al ben essere
 della Società , la cui sicurezza è affidata alla
 retta amministrazione delle leggi criminali ?
 Il partito più ragionevole sembra quello di
 ascoltar l'umanità , e dietro a' sentimenti di
 quella, o per altri mezzi ottenere , o meno
 cura.

curare siffatto fine , anziche venirme a capo per una via , che è sempre violenta , e può talvolta essere irragionevole , ingiusta .

Una via si dice la tortura in questo caso , che può talvolta essere irragionevole , ingiusta . Non già che dalla innocenza del torturato se ne inferisca la ingiustizia , ovvero che dimostrato se ne sia abbastanza la superfluità per affermarne la irragionevolezza . Ma pure la probabilità , per quanto si voglia fondatissima , che il delitto , ond' è confesso il reo , massime se d' un certo genere , non possa essere nè il primo , nè il solo ; questa probabilità , ripiglio , quanto si vuole fondatissima , non toglie certo la possibilità almeno , che diffatti non sia colpevole altrimenti ; anzi , che non abbia ancora contratto società alcuna di misfatti con chi che sia . Ed ammessa una volta questa sola possibilità , (come in verità non si può non ammettere) ecco possibile il caso , che altri si tormenti ingiustamente , ed ecco quindi una ragione decisiva al Tribunale del Filosofo spregiudicato , imparziale , ed umano , per cui rigettare del tutto la tortura
nelle

nelle date circostanze , in cui basta , che possa essere alcuna volta, perchè sempre si reputi ingiusta .

Che se pure si persiste a volere , che conseguenze troppo rilevanti rapporto al pubblico bene , e inevitabili certamente , posto l'intero abolimento della tortura nel dato caso , persuadano abbastanza a limitarne sibbene l'uso per ogni maniera ; ma in tanto a ritenerla , ad altri si lasci di esaminare la natura , e la probabilità di conseguenze siffatte , e calcolando dall' una parte il bene, che probabilmente si spera ; e dall' altra il male , che certamente s' infligge, stabilire , se il supposto bene della Società faccia lecito di tormentare un reo per delitti non ancora imputatigli , ma fondatamente immaginati ; per complici non conosciuti ancora, ma sospettati ragionevolmente .

Intanto non possono non presentarsi delle condizioni , poste le quali sarebbe forse meno riprovabile la tortura ; ma quelle mancando , non parrebbe , che iniqua , abominevole . Prima di tutto non vorrebbe essere un semplice dubbio , ma sibbene il più ra-
gio-

gionevole, e fondato su dati i più forti di probabilità quello, che determinasse ad indagare per la via de' tormenti i delitti non ancora confessati dal reo. Non vorrebb' essere una semplice presunzione, ma sibbene l'evidentissimo risultato della combinazione de' processi, del delitto, della persona, ed altri oggetti fissati, che determinasse ad usare la tortura per la scoperta de' complici. In somma tale si vorrebbe il fondamento della procedura, che costituisce quella morale certezza della opportunità del mezzo, senza la quale, ripetiamolo pure, sarà sempre a ragione riguardato, siccome ingiusto.

Sarebbe poi il mezzo medesimo affatto sproporzionato al fine inteso, se si trattasse di delitti meno gravi, ed interessanti meno il bene della Repubblica. Anzi per uno stravolgimento da non comportarsi, un male maggiore verrebbe ad essere quello, con che si cerca di scoprire altre colpe, ed altri complici, che non sia quello per avventura, con che si punisce il delitto di già scoperto, e provato. Sarà pertanto inconcusso prin-

principio , da cui non si parta giammai nella pratica ; che allora soltanto abbia luogo la tortura nel caso , onde si parla , quando poste le accennate condizioni , il delitto già confessato , sia di tale natura , e sì rilevante , che ne comporti la violenza .

Ma questi finalmente , che sono punti facili ad esser diversamente appresi , non v' avendo , per così dire , determinati confini a fissare il più , od il meno , si abbandoneranno questi punti al solo discernimento , od alla discrezione sola d'un Giudice qualunque ? Ciò basterebbe , siccome a dar campo agli arbitri , ed indurre il pericolo degli abusi ; così a rendere in ogni modo riprovabile l'uso de' tormenti ; comeche in alcune circostanze , giusta il detto fin quì , non del tutto inopportuno . A toglier però ogni timore di disordine fissatto , e restringere alla sola , e vera necessità un tal mezzo , parrebbe che la decisione anche ne' casi particolari avesse ad appartenere ad un intero Tribunale , il quale , ponderata ogni circostanza , allora soltanto passasse alla tortura , quando

do il caso lo richieda , nè v'abbia alcun⁶⁵
dubbio di irragionevolezza , o d'ingiustizia .

§. V.

Ad purgandam infamiam &c.

P Rendiamo ora a parlare d'un caso , che
ardirei dire avere più d'ogni altro eccitato
la indignazione de' Saggi . Forse la scolasti-
ca barbarie de' vocaboli , ond' è espresso,
lo ha presentato in un aspetto ancora più
orribile ; e noi sappiamo pur troppo quanta
influenza su' giudizj degli uomini , riputati
ancora retti estimatori delle cose abbia tal
volta non già l'oggetto attentamente riguar-
dato per ogni suo lato ; ma piuttosto una
tale maniera di enunciarlo . Che che ne sia
però della ragione , onde rapporto princi-
palmente al caso di che si ha a parlare , eb-
bero origine le forti , e patetiche declama-
zioni , che parvero spesso avere questo fra
gli altri di mira , a noi si conviene di rive-
lare, quali sieno in esso i fondamenti o del-
la giustizia , e della ingiustizia della tortura.

E

Ed

Ed a stabilire primamente di che si voglia parlare senza recare in volgare linguaggio, come sta in pratica, il caso in questione ; Ecco , che si rileva dalla esposizione del Testo medesimo , e dalla osservazione della pratica stessa . Il reo , che negli esami ha deposto contro di se medesimo, facendosi autore di qualche siasi delitto , ha per questo contratta una infamia , che si vorrebbe forse dire legale . Una infamia siffatta per una conseguenza autorizzata dalla opinione , e dall' uso , viene in gran parte a scemare la fede , che come a testimonio si dovrebbe al reo medesimo ; a dire tutto più brevemente , le deposizioni d'un uomo , che confessò un suo reato , non valgono più quanto le deposizioni d'un altro non convinto di delitto , o del medesimo in tutt' altra occasione ; quasi che la qualità di colpevole conosciuto gli togliesse in gran parte la qualità di valevole testimonio .

Ora egli è ben facile , attesa la importanza di scoprire altri reati , ed altri complici , ed attesa perciò ogni diligenza nel Giudice a venirne a capo , egli è , disse , ben

ben facile ; che il reo, di cui si parla oltre il delitto , di che si suppone convinto , altri pure nè abbia svelati ; e questo , e quello abbia scoperto fra' complici suoi, sia nel primo , sia in qualunque altro degli esposti misfatti . Quale sarà adunque in questa supposizione il valore d'un testimonio siffatto , e qual fede si vorrà legalmente prestare a tali deposizioni ? La questione è decisa dal già detto . Il reo confessò è infame ; poco o punto attendere si vuole un testimonio infame . Così almeno si ragiona , nè qui si cerca , se rettramente .

Ma per quanto l'infamia supposta del testimonio tolga il valore , e la autorità alla testimonianza , non si lascia però di richiamarla quasi alla originaria sua forza ; ed ecco un mezzo , che certo deve parere ben nuovo alla buona filosofia . Si sottopone alla tortura il reo inetto a testimoniare per la contratta qualità d'uomo infame , alla qual reggendo egli senza ritrattare quanto ha deposto , comincia d'allora innanzi a riputarsi degno di quella fede , che prima non se gli accordava ; e come se dalla sensazione do-

lorosa sostenuta senza ricredersi si togliesse via una tal macchia comunque contratta; questa somma di dolor costituisce un testimonio senza eccezione colui, che a corpo sano, ed a membra illese non si riceveva ad attestare.

Forse con più parole, che non bisogna, si espone quì il caso; ma potrebbe per avventura la sposizione medesima fare tosto sentire, non solo la irragionevolezza, ma la indegnità della procedura. Chi si ristignesse ad accennare soltanto, che l'oggetto di questa tortura è di purgare l'infamia, ed usasse così il medesimo linguaggio, che la distingue particolarmente, avrebbe pur detto in una sola espressione quanto basta a spargere il ridicolo su questa pratica, quando non si trattasse d'un oggetto, che troppo interessa ogni anima, che non manchi di qualche senso di umanità.

Guardiamoci però dal portar nulla agli estremi. Comechè il caso nudo così, siccome sta scritto, ed una tal aria di scolastica barbarie ne' vocaboli, onde si servì la antica Giurisprudenza, ne presenti a primo
 af-

aspetto una procedura troppo indegna di Tribunali illuminati, ed umani; pur nondimeno potrebbe darfi, che spogliata, dirò così, da queste svantaggiose apparenze, e considerata nel vero suo punto di vista la procedura medesima, tutt' altra si venisse a ravvisare, come difatti tutt' altra parve ad alcuni fra' Giureconsulti, i quali senza attaccarsi scrupolosamente alle formole, che traggono gran parte della odiosità su la cosa, la esaminarono nelle sue circostanze, e nel suo spirito. Segreghiamo adunque noi pure il punto in questione dalla maniera, se non altro inesatta di presentarlo; e ragioniamo.

Depone alcuno prima contro se stesso, quindi contro altri, e facendo se reo d'uno o più misfatti, ne svela de' complici, e correi, fatto ad un tempo accusatore delle sue colpe, e testimonia delle altrui. Il grado di fede, che si merita qualunque testimonianza, si misura per l'ordinario dai caratteri personali, di chi testimonia, e questi personali caratteri dee innanzi tutto aver presenti il Giudice nella data supposizione

ancora ; onde calcolare colla maggior esattezza possibile quella probabilità, che quindi ne risulta . Or chi non vede, che un uomo già reo apertamente in faccia alla società di avere violato gli altrui diritti , ha quasi premesso uno svantaggioso pregiudizio , per cui a buona equità si abbia a dubitare assai della sua veracità , e buona fede ?

Si cercherà forse, su di che sono fondati de' sospetti sistati, rapporto alle testimonianze d'un reo . Ma quando altro non si dicesse, se non che è probabile la impostura, e la menzogna in colui , che viene apertamente dichiarato infrattore delle leggi, mancano forse in una persona di questo carattere de' ragionevoli fondamenti per sospettare delle sue deposizioni ? Una vile condiscendenza alle istanze d'un Giudice , che tenta per ogni lato di scoprire altri rei ; uno spirito d'odio , un sentimento di vendetta, in circostanze , che il foraggono ormai ad ulteriori ricerche ; una maliziosa mira ad involuppare la sua colla causa di molti complici, onde a procrastinare , o sminuire la
pena

71
pena ; un piacere in fine maligno , ma non
sempre sconosciuto ad alcune anime incalli-
te nel delitto di far male ad altrui ; ecco
de' motivi , che possono indurre ad attestare
il falso un uomo principalmente , che ha
già date non equivocate prove del suo co-
raggio a sovverchiare que' principj , onde
si suppone essere gli uomini d'ordinario ri-
tenuti dal farlo .

Questo è adunque quanto hanno i Giu-
reconsulti espresso col solo nome d'infamia ,
chiamando forse testimonio infame quello ,
che per altri suoi notorj delitti ha dato un
ragionevole fondamento di sospettare della
sua fede . Or siccome un ragionevole fon-
damento di sospettare della sua fede , rende
invalida in gran parte l'autorità d'un testi-
monio ; si cerca quindi , per quale mezzo
possa il Giudice accertarsi altrimenti della
verità di tali deposizioni , che è poi quan-
to dire , riducendo la questione a più sem-
plici elementi , si cerca , come possa togliersi
quel ragionevole dubbio , che nasce su le
deposizioni d'un uomo , che dichiarato reo ,
lascia sospettare della sua veracità .

Un mezzo non inopportuno a tal fine si riputò la tortura . Egli parve , che delle deposizioni non fatte soltanto a sangue freddo in un pacifico esame , ma confermate , e sostenute tra la violenza d'un dolore diretto ad esplorare la verità ; egli parve , dico , che deposizioni siffatte portassero ormai la impronta di quella probabilità almeno , che si cerca dal Giudice . Ed ecco mutata quasi natura , riputarfi più degno di fede quel testimonio , che tale non si riputava innanzi a questo sperimento . Ecco , in una parola , ciò che si voleva esprimere colla notissima espressione di purgare l'infamia ; esprimer si voleva la conseguenza d'un esperimento fatto su le testimonianze d'un uomo altronde sospetto ; posto il quale esperimento , tanto valeffero le testimonianze medesime , quanto se sospetto punto non fosse chi testifica .

Nè molto ci atrebbiamo quì a vedere , se l'esperimento della tortura sia opportuno nel caso per accettarsi , che il testimonio altronde infame non abbia deposto , che la verità . Abbiamo altrove accennato , come
agi-

agisca il dolore su l'anima del paziente , e come la ponga d'ordinario in istato di non esporre , che fatti esattamente conosciuti . Potrebbero quelle idee qui applicarsi molto acconciamente , essendo chiaro , che il reo , attesa la sua infamia sospetto d'ipostura , troppo facilmente dee recarsi a ritrattare il falso , quando oda le minacce , e veda l'apparato , e soffra la violenza del dolore . Quindi se in mezzo a tutto questo , pur persiste nella deposizione già fatta ; v'ha tutta la probabilità , che la deposizione già fatta sia degna di fede .

Sembra pure da non ommettersi un'altra vista , sotto cui si può considerare la tortura , di che si parla . E' nota la pratica costante , che le deposizioni de' testimoni , per quanto sieno questi superiori ad ogni eccezione , non sono però riputate valide , e convincenti (ammeno che l'accusato stesso non vi rinunci) se non sono , per usar la voce del foro , ripetute , o alle volte ancora se non vengono sostenute in faccia dell' accusato per un formale così detto confronto . Or che avverrebbe delle deposizioni d' un
te-

testimonio , che altronde sia reo , e che perciò dicesi infame , se la persona contro di cui egli ha deposto non si trovasse in potere della Giustizia ? Certo non è nè impossibile , nè forse raro questo accidente . L'onde a ragione si dimanda , che averrebbe allora delle deposizioni d'un testimonio reo ed infame ?

Si è voluto per tanto , od almeno si è pensato di andar incontro all' inconveniente colla tortura , non si dice ancora se con ragione , ma pure si è pensato di farlo . Ripetere perciò si vuole il reo fra i tormenti ; e tanto forse si è contato su la forza del dolore , quanto su la presenza dell' accusato . Si è immaginato il paziente costante nella sua asserzione tra tormenti , non altrimenti che costante nella sua asserzione tra le opposizioni possibili di chi fu da lui fatto reo . In somma una tal analogia si è , quasi intraveduta tra gli effetti della tortura , e del confronto indicato ; in conseguenza della quale le deposizioni del reo non si valutassero meno di quello farebbero valutate , se le avesse sostenute giusta la poc' anzi indicata pratica

ca legale de' Tribunali. E questo pure venne poi compreso; e s'intese nella Giurisprudenza criminale sotto il vocabolo di purgare l'infamia, o di quanto v'ha d'equivalente.

Or vegga altri dietro le molte cose, onde si sono fin qui sviluppate le idee comprese nelle formole del Foro, se la pratica, della quale si parla, corrisponda alla barbarie, con che ella si esprime; se basta a farla rigettare, siccome ingiusta, indegna, inumana quella prima apparenza, con che ne vien innanzi involta ne' termini stravaganti della Giurisprudenza; se finalmente non fur condotti da sani principj i Legislatori nello stabilirla, come che abbia dato luogo a dubitarne l'abuso de' vocaboli, onde ne parlarono. Meno forse si sarebbe sollevata l'umanità de' Filosofi, e meno ancora ne farebbero inforte le declamazioni; se si fosse in questo caso la tortura presentata siccome un mezzo, onde accertarsi della verità di deposizioni, altronde sospette per le personali circostanze di chi depone.

Non

Non già per tutto questo , che giustificare se ne voglia l'uso; quasichè o necessaria od opportuna riputiamo la tortura , che diceasi a purgare l'infamia , perchè non è forse così orribile agli occhi dell' esaminatore imparziale quanto parve a prima giunta a quegli del Filosofo o prevenuto contro ogni genere di tortura , o irritato contro di questa dalla barbara inesattezza del linguaggio . Si voleva soltanto porre nel vero suo stato la questione , onde deciderne più rettamente. Del resto qualunque sia l'aspetto anche favorevole che viene a darle questa, dirò così, rettificazione di idee ; non si toglie però, ch' ella non paja riprovabile veramente, e da abolirsi nè Tribunali dove abbia luogo giustizia , ed umanità .

E primamente , si possono sibbene mettere in chiaro le idee de' pratici , ossia lo spirito della pratica rapporto alla tortura nel caso ; ma non si può insieme negare ch' ella si riduce nella pratica stessa ad una formalità legale o giudiziale, che si dica , in vigore di cui chiunque ha deposto che che sia contro d' altri viene per questo stesso
fa-

sacrificato a tormenti, onde avvalorare quanto ha deposto . Or una formalità legale , o giudiziale , il cui oggetto è finalmente lo strazio d' un uomo e d' un uomo innocente almeno per conto di quanto depone contro d' altri , non può non essere contraddetta da sentimenti dell' uomo umano , e dalle idee della retta equità .

Ciò potrebbe esser posto in miglior lume , se molto importasse; ma quanto si è detto altrove a dimostrare che in alcuna circostanza non è del tutto riprovabile la tortura, basta qui pure a dimostrare , che lo è certamente , quando si voglia estendere fino alle deposizioni d' un testimoniaio qualunque contro d' altrui . Questo però non è tutto ancora . E' da vedersi inoltre, se la procedura in questione, giusta od ingiusta che altronde si supponga , riesca poi all' inteso fine . Or ciò appunto gli è quanto non asserirà con certezza alcuno fra Giudici sperimentati ; quindi essendo ella inutile in alcuni casi , ne viene per conseguenza , che in tutti i casi ne è incerta la utilità ; in tutti i casi adunque ne è certo il pericolo d' ingiust-

giustizia; dunque ne è certa in tutti i casi la irragionevolezza ,

Si appellava ai Giudici sperimentati , a quali troppo è noto se sia così raro che un reo , deposto a sangue freddo il falso , ed aggravati così altri ingiustamente , pur sostenga la sua deposizione eziandio fra tormenti . Ciò posto , a che mira finalmente , od a che riesce questo strazio , che certo è ingiusto , se è inutile ! o non si valuta interamente come certa la testimonianza sostenuta fra questa tortura purgatrice d' infamia; ed ecco tolto affatto il fine , e tolta perciò la necessità di torturare . Ovvero si valuta ella , e la deposizione d' un reo infame , perche capace di reggere al tormento , tanto ha di peso , quanto quella di un testimonio onorato autorevole , ed ecco esposta la innocenza ad esser vittima dell' impostura , ogni qual volta l' impostore abbia il coraggio di affrontare per opprimerla una data dose di dolore .

Certo fa orrore questo pericolo; ed è bastevole tale idea solamente ad eccitare la sovrana provvidenza alla totale abolizione della tortura

tura in questo caso. Dal quale pericolo quando si volesse pure assicurare la procedura, non avendosi per legittime prove le deposizioni di siffatta natura, non lascerebbe però di seguire almeno l'altro inconveniente; quello cioè di torturare un uomo senz' altro fine che di torturarlo. E in questa supposizione ancora segregata da ogni altro argomento, abbiamo già veduto, quanto si convenga di lasciare un mezzo, la cui violenza non può esser tollerata, che in vista di una grande necessità, d' un rilevante vantaggio.

La destrezza adunque, la attività, il discernimento del Giudice, non già la forza di tormenti, o la supposta loro influenza a legittimare de' testimonj anche infami, potrà quì pure trarre abbastanza partito dalle deposizioni del reo, facendole il meglio che è possibile corredare di circostanze, di dettagli, di particolarità, di quelli finalmente, che il foro chiama amminicoli d' ogni maniera. Che se tali deposizioni nè debbono averfi per valide, perche d' un uomo screditato pe' suoi delitti; nè possono averfi per certe, perche un uomo siffatto può sostenere
anche

anche fra' tormenti la impostura; perche non si avranno almeno, come argomenti, onde valersi al caso di raggiugnere, ed unire quelle probabilità, dall' ammasso delle quali si passi finalmente alla scoperta della verità?

§. VI.

Tortura ratihabitionis, (vulgo) di ratifica.

Resta ora la tortura, che con vocabolo assai determinato dicesi di ratifica; venendo in tal modo ad esprimere quello stato di procedura, in cui il reo posto a tormenti o sopra il reato, o intorno altri delitti, oltre quello o quelli ond' è confesso, abbia difatti deposto un nuovo misfatto; ovvero fra tormenti medesimi abbia di sua bocca attestato quel delitto di cui facevanlo reo gli indicj sufficienti all' infizione del reato.

In questo stato adunque della giudizial procedura, gli è costume di esigere dal reo medesimo, che levato dal tormento, anzi se è possibile, cessata la impressione del dolore,

re, atteso l'intervallo stabilito di ben ventiquattro ore; confermi da capo quanto ha deposto nell'atto della tortura. Il che se fa egli esattamente di modo, che non discordi l'una confessione dall'altra; malgrado la diversità di circostanze sì opposte, quali sono la violenza del dolore, e la tranquillità dell'esame, allora si ha per valida, e ratificata la deposizione, e senza ulteriore sperimento, tanto si conta su la medesima, quanto ha stabilito che si conti la Giurisprudenza Criminale su d'una libera, e volontaria confessione.

Ma *Y* ha pure de' casi non affatto rari ad avvenire; in cui presentato al Giudice il reo, non è più desso, che parve nella tortura; voglio dire, che richiesto di ratificare quanto ha deposto in mezzo a' tormenti nega di farlo pur affermando non aver deposta la verità, ma sibbene quanto gli sembrò più conducente a sottrarlo il più tosto dalla violenza, e dal dolore. Così la confessione di lui, non è più la confessione d'un reo, che conviene del suo delitto; ma piuttosto la risposta d'un uomo, che per la forza dello strazio, cui soffre, si costringe a parlare contro sentimento è vero,

F

ma

ma acconciamente alla necessità di accorciarsi in alcun modo la durata d'un male, ~~per~~ presente, ed intenso.

Ed ecco assai minutamente proposto il caso della tortura detta di ratifica. Il reo, di cui si parla, per questo si applica da capo a' tormenti, perchè smentisce lontano dal dolore, quanto ha tra 'l dolore confessato. La tortura ad ogni modo si vuole, che sia il mezzo, onde scoprire, raggiugnere, accertare il vero, rapporto a' delitti. Quindi fra' tormenti aver si dee la confessione del reo, e fra' tormenti cercar se ne dee una conferma, qualor lontano da' tormenti si gitti alcun dubbio su la confessione. Non più, che non è ancor luogo di esaminare; si avverte soltanto innanzi passar oltre; tale essere lo spirito di questa procedura, quando si tratta di ratifica, che potendo facilmente il reo ricredersi all' esame di quanto ha esposto nella tortura non una sola, ma più volte, fino a tre se ne rinnova siffatto esperimento di dolore.

Or entrando a ragionare, sembra da stabilirsi innanzi tutto; onde nasca la supposta
ne-

necessità di esigere fuori de' tormenti una ratifica delle deposizioni fatte tra' tormenti . Si ripete essa dalla opinione , che non sia attendibile abbastanza la confessione d'un reo posto nello stato violento della tortura . La impressione medesima del dolore può alle volte così agire su l'anima , che le tragga suo malgrado di bocca ciò , di che non è ella consapevole a se stessa . Si ricorre per tanto ad una confessione , la quale , perchè avuta quando cessata si suppone l'attuale impressione del dolore , si riguarda siccome libera e spontanea ; tale in somma , quando si accordi alla avuta nella tortura , da non lasciare su la medesima alcun dubbio almeno fondato , e ragionevole .

Senza però cercar più oltre sul fine di questa tortura , basta forse l'esposto fin qui a farne dubitare ; che v'abbia qui confusione , e travolgimento di idee ; incertezza , ed abuso de' principj . La confessione fatta ne' tormenti non è libera . Si conceda . Ma come è libera poi la confessione fatta lontano anche dalla vista dei tormenti ? La impressione del dolore , agisce sì violenta su l'anima . Sia ciò pure . Ma la apprensione del dolo-

dolore tanto più viva , quantochè non hà guari sofferto , non agisce ella sull' anima egualmente? Così non si dee prestar intera fede al reo , che fuor de' tormenti ratifica , come la non si presta a lui , che tra' tormenti depone ; così , e si da luogo ad una inumana alternativa di tortura , e di esame , e insieme si lascia la verità ancor all' oscuro , di maniera che si può temere il sacrificio dell' innocenza .

Rischiariamo ancor più questo dubbio non affatto irragionevole , che in conseguenza de' principj , su de' quali si fonda la procedura qui ragionata , venga sacrificata l'innocenza . Tanto è esigere una ratifica fuor de' tormenti , quanto avere per incerta la confessione fatta ne' tormenti ; e tanto gli è avere per incerta la confessione fatta nei tormenti , quanto accordate che dietro la confessione fatta ne' tormenti potrebbe averfi per reo , chi non lo è veramente . Ora la incertezza della confessione fatta ne' tormenti non si toglie certamente dalla ratifica qualunque fuor de' tormenti medesimi , come poco fa si accennava . Posta adunque
qua-

qualunque ratifica fuor de' tormenti potrà ancora averfi per reo chi non lo è veramente ; che è quanto dire , si potrà sacrificare l'innocenza .

Nè ha certo bisogno di ulteriore conferma la asserzione , che potrebbe ad altri parere azzardata ; non togliersi cioè dalla ratifica fuor de' tormenti da incertezza della confessione fatta ne' tormenti . Si concepisca qual si vuole motivo , onde si sospetti essere il reo sospinto a mentire tra la tortura ; questo motivo sussisterà egualmente nell' esame di ratifica , e per conseguenza il dubbio sparso , od a torto , od a ragione fu di quella deposizione si ritenderà del pari su di questa conferma . Si supponga per esempio , che la forza del dolore tragga di bocca al paziente la deposizione d'un delitto , ond' è innocente ; non è egli possibile , che accertato di subire da capo il dolore medesimo , se ritratta la deposizione sua , quando è richiesto di ratificarla , ami meglio di persistere nell' accusa di se stesso tanto interessato a sottrarsi alla tortura , che

gli

gli è minacciata, quanto lo fu a sottrarsi a quella, che soffriva?

E quì intanto non si lasci d'osservare, che il pericolo di condannare un innocente, atteso lo spirito della procedura in questione, non va disgiunto dalla probabilità di lasciare impunito il reo. Quella alternativa di tortura, e di ratifica, la quale si diceva più sopra portarsi fino al triplicato sperimento, è pur possibile in alcun delinquente, senza che il Giudice venga a capo della verità, esposta e disdetta con quella certezza almeno, che è richiesta ad una sentenza? Ora che gioverebbe in questa, che non è pura ipotesi, ma si avvera talvolta col fatto; che gioverebbe la procedura? Non altro, se non a far legalmente passare per innocente, tale che realmente è colpevole. Così verrà la pratica della tortura in questo caso ad essere insieme e pericolosa, e superflua; e quindi per ogni aspetto irragionevole, ed ingiusta.

Principalmente poi, se si offervi, che tralasciato ancora un mezzo di questa natura o non opportuno all' intento; o sospetto

to di pericolose conseguenze, potrebbe pur nondimeno un Giudice accorto trar quanto partito gli conviene dalla confessione del reo, senza assoggettarla agli esposti esperimenti della così detta tortura di ratifica. Si supponga, quale si vuole, la confessione del reo, che è qui indifferente, od ella si rilevi in un pacifico esame, od ella se gli tragga tra la violenza de' tormenti, è egli necessario di riportarsi alla confessione medesima, siccome ad unico fondamento del giudizio? Non si potrebbe prescindere dal valutarla tanto, che possa esporre al pericolo di credere reo, che si dice tale, senza esserlo, od alla probabilità di dichiarare innocente, chi senza esserlo, ha l'arte, ed il coraggio di sostenersi per tale?

Certo nè può essere; nè è d'ordinario la confessione del delitto cavata dal reo così schietta, nuda, isolata, che esprimendo solo solo il fatto, non faccia cenno alcuno di circostanze al fatto medesimo relative. E quante di tali circostanze non si possono cavare di bocca al reo, che confessa, dalla sagacità

cità, dalla destrezza, dalla diligenza d'un Giudice? Or perchè non raccogliere scrupolosamente circostanze siffatte, le quali poi combinate con altre risultanti dalle accuse, da' testimonj, dagli indizj vengano a fare vedere finalmente dove stia la verità? Parlano sovente i Giureconsulti criminali di un loro così detto ammasso di amminicoli, il quale qui principalmente e' pare, che avere si possa assai volte, ed avendosi, debba tener luogo per la rettezza de' giudizj, di qualunque altra violenta procedura.

Posta anzi una siffatta maniera di indagare la verità, è facile a vederli, che negando ancora il reo nell' esame di ratifica, quanto ha già altrimenti confessato; riuscirebbe il Giudice sovente a convincerlo. Diffatti che che si allegasse dal reo, siccome motivo a mentire nella antecedente confessione, potrebbe facilmente mostrarsi come insufficiente, attese alcune delle circostanze, che si suppongono, e rilevate attentamente, e sagacemente combinate. Quanto è facile il dimostrare, che una confessione corredata da tali, e tali particolarità è
del

del tutto relativa alle giuridiche presunzioni , alle antecedenti scoperte , alle qualità personali , e così porre la verità contestata nella maggior luce possibile.

Non importa, che molto ci arrestiamo esemplificando . Si supponga (e valga una sola supposizione per tutte) si supponga , che richiesto un reo di ratificare una deposizione strapparagli tra tormenti , sostenga d'aver anzi mentito , a ciò sospinto dalla forza del dolore . Sarà certo o pericoloso , od inutile , siccome si è ragionato , il porlo da capo alla tortura . All' incontro se avrà il Giudice raccolte tali circostanze , e saprà per tale maniera paragonarle fra di loro ; non sarà difficile , che riduca il reo a riconoscere , che la sua confessione quale fu , non poteva in alcun modo essere estorta dal dolore , quando così veramente non portasse la verità . Ed ecco la somma probabilità , che ricerca il Giudice , la quale se può averfi senza lo strazio del reo , e in vece collo strazio del reo aver non si può con certezza , non è ella anche in questo caso da riprovarsi , e da abolirsi la tortura ?

§. VII.

Super reatu .

V'ha ancora due casi, ne' quali ha luogo la tortura, e sotto a qualche aspetto si distinguono dagli altri, di cui si è ragionato fin ora . Riguardan essi la tortura , che s'infligge in vigore di sentenza, non già in ragione di pena solamente ; che questa tortura non entra nell' esame proposto ; ma a motivo della procedura criminale , ed a certe formalità , onde si volle accompagnata . Il primo adunque di questi casi si chiama a servirci della espressione legale *super reatu* ; e l'altro *denunciata morte* . Cosa importi l'una e l'altra formola, lo prendiamo ad esaminare partitamente .

La tortura , di che si parla , nel primo caso , si potrebbe a ragione definire l'esperimento , dietro cui determina il Giudice a condannare come reo , o ad assolvere come innocente un uomo , che innanzi ad esperimento siffatto non poteva accertarsi
se

se fosse l'uno o l'altro . Diciamolo altrimenti quante volte una data combinazione di indicj rende probabile , ovver sospetto un delitto in alcuno , vien questi applicato alla tortura , alla quale se regge egli , senza farsi reo di quanto se gli oppone , è assoluto ; se agli indicj , che si fanno valere contro di lui , aggiugne egli la propria confessione , si condanna .

Quindi è poi , che questa tortura appresso altri Tribunali ebbe altro nome nel linguaggio del Foro , chiamandosi ancora la tortura a purgare gl' indicj , con espressione , siccome appare , assai analoga a quella , che si è più sopra esaminata , ove si trattava della supposta infamia d'un testimonio correo . Nè altro certamente s'intende in questo caso , quando si dice purgar gl' indicj ; se non che oggetto , e fine della tortura gli è il determinare , se gl' indicj , che costituiscono il fondamento del sospetto , sieno indicj d'una vera reità ; così lo stesso farà dire , che altri essendo , come si esprimono i Giureconsulti , indiciato , sostenne se za confessare i tormenti ; quanto dice , che
fat.

fallaci fossero gl' indicj, che si recavano contro di lui; all' incontro, dire che altri confessò fra' tormenti il delitto, ond' era indiciato, farà quanto dire, che gl' indicj fossero veri, e veramente congiunti colla colpa.

La spiegazione del caso così specificata mostra abbastanza, questo essere principalmente ciò, ch' ebbero in mira gli Scrittori, quando senza entrare all' esame particolare della pratica, prefero come in genere, a riprovare la tortura. Si riguardò ella, come il mezzo, onde il Giudice si serve a determinare la reità, o l'innocenza, quando alcuni indicj somministrano delle conghietture per l'una, senza escludere insieme la probabilità ancora dell' altra. Quindi poi presa quasi ad oggetto delle declamazioni loro la cosa, come sta espressa per le formole legali, non v' ha cosa, che con una forte, e patetica eloquenza non abbiano avanzato contro la palese ingiustizia, e il probabile abuso, ed il certo pericolo di questa procedura.

Non sembra per tanto necessario di troppo

po arrestarsi ripetendo a questo luogo, quanto hanno scritto i valenti Filosofi, che in questo Secolo principalmente hanno onorata singolarmente l'umanità difendendone per una vittoriosa maniera i preziosi fagrosanti diritti. Osiam dire, che i luminosi principi, ed i maschj ragionamenti, per cui quegli illuminati Scrittori eccitarono la sovrana provvidenza a volere in più stati abolita la tortura, la combattono mirabilmente nel caso, di cui quì si parla, non essendo possibile in questo di ravvisarla sotto ad aspetto alcuno, che venga a giustificarla.

Che se il fine di quest' esame pur esige, che ne sieno almen di fuga accennate alcune idee, basterà all' intento il ridurre ad alcune questioni chiunque per avventura non ravvisasse ancora la ingiustizia, la fallacia, il pericolo di questo barbaro esperimento. Codesti indicj, che danno fondamento alla tortura, son eglino abbastanza determinati? Se non lo sono; si vorrà egli abbandonare al discernimento, ed all' arbitrio del Giudice la decisione? Se la decisione al solo-Giudice si abbandona, non si avrà

avrà a temere assai l'interesse personale di lui a trovare de' rei ? Se è interesse del Giudice il trovare de' rei ; se a lui solo si abbandona la decisione su la natura degli indicj ; se la natura degl' indicj è per se stessa per una varietà indefinita di circostanze del tutto indeterminata ; che farà d'un innocente contro cui si facilmente può cospirare un dato numero d'indicj ?

Or quì s'aggiunga ciò , che fu sempre riguardato , siccome una conseguenza di questa pratica, fortemente perciò rilevata da ciascuno de' sopradetti saggi Patrocinatori della umanità . Se basta sostenere i tormenti negando per essere dichiarato innocente , e basta all' incontro confessare fra' tormenti il delitto per essere riguardato , siccome reo ; come non temere assai ragionevolmente , che la decisione del Giudice su la reità , o l'innocenza dell' accusato sia la conseguenza nulla più , che della maggior o minor forza di lui a resistere fra' tormenti ? Non y'ha chi non sappia esser facile egualmente , che resista il reo alla violenza del dolore su la speranza principalmente di schivare

vare per una assoluzione una pena più atroce, e che alla violenza del dolore ceda finalmente un innocente più sospinto dalla necessità di sottrarsi ad un male presente, che ritenuto dalla idea d'incappare in un maggiore futuro?

Si abusa poi solennemente del grande principio del pubblico bene, del bene della Società, sostenendo com' altri fece, la giustizia della procedura quì ragionata colla speciosa ragione, che non si conviene alla tranquillità, e sicurezza della Repubblica di rimettere assoluto un uomo sospetto; perchè la mancanza di argomenti, e testimonj non permetta di avere quell' ammasso di prove volute dalle leggi, che costituiscono la somma probabilità. Voleasi anzi in questo caso porre in opera ogni esperimento, onde aggiugnere a questa somma di prove legali; ed essendo fra gli esperimenti possibili più d'ogni altro efficace la forza del dolore, doverli anche a questo ricorrere; e così non assolvere chi creduto, quantunque non provato reo prima, d'ave-

d'avere tentato ogni via per assicurarsi del suo delitto .

Chiunque, ripiglio, per siffatta maniera prende a difendere una iniquissima causa, abusa solennemente del grande principio del pubblico bene . Il quale che è altro finalmente, se non la maggiore sicurezza possibile della persona , e della proprietà di ciascun' individuo ? Or cosa più direttamente opposta a questa sicurezza , che il pericolo, di perire senza colpa per mano d'un carnefice ? Ovvvero come immaginare un vantaggio della Società vero, e reale , che venga a comprarsi col sangue di vittime innocenti , che pur entrano a formare quella Società, al cui vantaggio si pretende di sacrificarle ?

Nè molto importa di quì ripetere la storia di fatti orribili, atroci, che in ogni età , ed in ogni nazione , dove sia in vigore la pratica, onde si parla, furono spesso prove non equivoche , che non si esagera quì su di un pericolo più immaginario, che reale . E non potendo non convenire su di questa funesta esperienza chiunque
ela-

esamina le cose di buona fede, fa certo orrore, non che maraviglia, che si travolgano le idee del pubblico bene a segno di stabilire, che più importa alla Società la punizione d'ogni reo, che non la sicurezza di qualunque innocente; cosicchè valga meglio esporre ad una morte ingiusta, chiunque confessi un delitto non suo, che non dar luogo di sottrarsi alla morte meritata ad alcuno, che ricusi di confessare, altrimenti un delitto commesso.

Eppure troppo nota è la massima fondata su le prime idee di società, e di politica, essere un male troppo più grande la condanna di un solo innocente, che non la impunità di molti rei; volersi più presto soffrir questo, che non permettere quella giammai; alla qual massima certo direttamente si oppone il metodo (conveniamoci bene, che questa è la procedura di che si tratta) il metodo si oppone di condannare per una semplice confessione estratta dalla tortura, e spogliata di qualunque altro più forte argomento. A dir tutto in una parola, malgrado di qualche indizio, non è

G

ella

ella possibile la innocenza ? Malgrado la innocenza non è ella possibile la confessione ? Dunque è possibile la condanna dell' innocente , il quale per una sgraziata combinazione di circostanze farà esposto à tormenti , come sospetto; e per la confessione strappata violentemente di bocca dalla azione dei tormenti farà condannato al patibolo come Reo .

Tornerà dunque troppo opportuno quì pure di ricorrere alle doti ; onde si debbono supporre forniti coloro , cui viene dal Sovrano affidata l'amministrazione delle leggi criminali . Fossino queste doti tener luogo d'ogni altra procedura , e ripugnante per se stessa alla umanità , che non dee mai esser sbandita anche da' Tribunali di rigore; ed esposta d'ordinario ad un evidente pericolo del più grande de' mali nella Società, cioè la oppressione del Giusto . Diligenze più minute , esami più accurati , più moltiplicate ricerche , uno spirito di attenzione , di discernimento , di combinazione , accuratezza , sagacità , logica insomma ; ecco de' mezzi , per cui e' venga tolta la speranza

99
ranza dell' impunità a' rei inflessibili al dolore , e venga assicurata d'ogni ingiustizia l'innocenza, che al dolore soccombe .

Ma per questi, ed altri simili argomenti , tolta la violenza del dolore , si giugne egli sempre , ovvero sempre si può giugnere al fine ? Non si vuole quì scioglier questo problema ; non sarà però sì orribile disordine , che non arrivandosi talvolta per tali vie alla somma probabilità richiesta , si lasci di portare sentenza , anche a probabile rischio di dimettere un reo , il qual , se altronde avesse contro di se degl' indicj assai forti , nè potesse punto purgarsi del sospetto ; che ripugna finalmente il dimetterlo a quelle condizioni , che non sono ignote nei Tribunali ; in vigore di cui acquistandosi altri lumi , ed altre prove ammassandosi , fosse ancora in libertà della podestà esecutrice di promuovere da capo il giudizio , ed anche condannarlo ? Che se dimesse una volta , si suppone che venga a sottrarsi da ogni altra procedura colla fuga ; ecco coll' esiglio volontario di lui, assicurata abbastanza la Società, cui si vuol provvedere.

Quanto si è detto fin qui riguarda la tortura nel detto caso com' ella viene ordinata nella legge ; e come rapporto ad essa, viene la legge interpretata da' Giureconsulti. La pratica però quale che siasi altrove, ella è certamente alquanto diversa ne' Tribunali nostri . Delle opportune , e ben ragionevoli modificazioni le hanno in parte tolto quell' aspetto d'ingiustizia , che la caratterizza ; e così appunto modificata si vuole esaminare da uno Scrittore, che ha in mira scrivendo le patrie Costituzioni principalmente , e gli usi ricevuti tra' suoi Conciradini .

Non bastan adunque appresso di noi degli indicj , per usare la voce del Foro , che diconsi sufficienti alla tortura, perchè il Giudice , o sia l'intero Tribunale passi alla tortura . Quegli si ricercano , che, giusto le formule criminali , hanno forza di semiprova ; e fanno i Giureconsulti , ed i Pratici, quale sia il significato di questo vocabolo ; quegli indicj ripiglio , che indurrebbero ad una di quelle sentenze, che si dicono fondate su d'una evidenza semipiena (non si faccia
per

ora questione su questo linguaggio) ; quegli formano soli il titolo , per cui si passa a' tormenti detti allora più ragionevolmente *super reatu* , quasi venga ad indicarsi , che s'infliggono a chi con assai probabilità è costituito reo su gl' indicj .

Non avrà quindi luogo nella pratica nostra quanto si suol declamare contro la così detta purgazion degl' indicj . O resista a' tormenti , ovvero ceda il reo ; o confessi egli il delitto ; o il taccia ostinatamente , si lascia la forza loro primiera agl' indicj ; e siccome confessando , si aggiugne la confessione stessa , qual nuova prova particolare alle altre già altronde rilevate ; così persistendo a negare , non si assolve perciò un uomo , contro cui v'abbia de' forti sospetti , ma o se gli inflige una pena straordinaria se così porta la forza degl' indicj , e la natura del delitto ; o lasciata ogni cosa nel suo stato , si dimette , come uomo , contro cui ritiene la giustizia degl' indicj , pronta in ogni caso a valersene da capo per convincerlo .

Tanto poi è lontana in questa supposizione la tortura dall' essere soltanto un mez-

zo violento a strappare di bocca all' accusato una confessione, che anzi non si dee quì riguardare siccome esperimento a scoprire la verità precisamente, ma insieme ancora, siccome parte di quella pena, che si dee al delitto, del quale l'accusato si suppone probabilmente reo. Ciò è troppo coerente a' principj già posti. Se gl' indicj quì richiesti formano una prova semipiena; se una prova semipiena basta talvolta alla condanna, avrassi parte per pena, parte per nuovo sperimento la tortura. Ma perciò tutto farà ella almeno secondo la pratica nostra giustificata? Eccoci all' esame.

Osservasi primamente, che questi indizj, quanti e quali si vogliono, non formano finalmente, che una prova, cui piacque a' Giureconsulti non sempre scrupolosi ricercatori d'una metafisica esattezza di chiamare semipiena, come chi dicesse semievidente, semicerta, o simili. Or chi non sa, che una prova fissata per ciò appunto, che non è prova piena, evidente, certa, non esclude qualche probabilità della innocenza nell' accusato? Posta questa qualunque probabi-

babilità; dove farà finalmente la giustizia della tortura, comunque ella si riguardi?

Vorrà dirsi, che gl'indizj sono tali da fare il più forte sospetto. Ciò tutto non giustifica, che si passi a tormentare chi in mezzo a de' forti sospetti potrebbe essere senza colpa, e venir quindi esposto, od a soffrire quanto non merita, od anche a confessare per violenza di dolore, quanto non ha commesso. Vorrà pur dirsi, che la tortura si pone a conto di pena. Ma una pena qualunque ha ella luogo ragionevolmente, dove non sia dimostrata una colpa qualunque; ovvero la è colpa da punirsi colla tortura. l'esser fatto sospetto da certi indizj d'un delitto, che pur potrebbe a torto imputarsi? Diciam tutto in poco. La prova, che semipiena si dice, basta a render giusta la condanna? Vi ha la pena ordinaria: non basta? Perchè passare alla straordinaria? La straordinaria è forse la pena dei rei dubbj; e le leggi hanno voluto, che si punisse a pericolo di punire un'innocente?

Ma, perchè non si ometta nulla, onde possa per avventura giustificarsi la pratica

ca quale almeno è in vigore fra noi, aggiugniamo ciò pure, che parve più probabile a' sostenitori della medesima. Tutto si riduce alla spiegazione del vocabolo quì usato di prova semipiena; al quale non essendo attaccata, come appare, un' idea determinata, non è da stupire, che diversamente si ragioni rapporto alla cosa, che si pretende con esso di significare. E sarebbe questo stesso un forte pregiudizio contro la causa, che si vorrebbe difendere; ma innanzi asserir nulla, si esamini;

La idea, che porta questo termine di prova semipiena, parrebbe certamente quella, che si è accennata più sopra spiegando il caso, del quale si ragiona. Non si oppone questa all' idea di prova piena completa? E la prova piena completa non importa la somma probabilità, che dicesi negli umani giudizj tenere luogo di evidenza? Questa evidenza, questa somma probabilità vien dunque esclusa dall' idea di prova semipiena; la quale perciò non torrà ogni dubbio di errore, od altrimenti non più semipiena; ma completissima sarebbe la prova.

Sem-

Sembra chiaro questo principio , ma si osserva , che altrimenti s'intende talvolta quel vocabolo , od almeno vuole altri appiccarli tali idee , che danno a queste semiprove un aspetto assai più favorevole all' intento . Nè si parla qui di quelle vaghe maniere , per cui non certo necessariamente , ma assai probabile si dice il giudizio in questione : non avervi argomenti bastanti a determinare invincibilmente l'assenso ; ma pure avervene quanti sono richiesti a piegar l'animo fortemente : potersi forse dubitar che l'accusato sia reo veramente , ma questo dubbio togliersi abbastanza dalle più forti presunzioni in contrario .

Si parla ancora di quella distinzione troppo nota a ciascuno , per cui altra cosa è il Giudice certo legalmente del delitto ; ed altra il Giudice certo del medesimo delitto , spiegamoci così , stragiudizialmente . Non è mestieri di esemplificare questo principio ; si sa benissimo , che non è lecito al Giudice di condannare un reo , della cui reità sia certo anche fisicamente fuori di giudizio ; quando altronde gli manchino a
con-

convincerlo le così dette prove giuridiche, legali; dove all' opposto dee procedere alla sentenza, quando queste concludano ad evidenza; posto eziandio, che sia possibile per avventura in mezzo a queste prove la innocenza. Ora che si inferisce da questa distinzione?

Si vorrebbe (ed ecco la vista, in cui presentasi la tortura nel caso; dal lato suo il meno svantaggioso) si vorrebbe, che dalle così dette prove semipiene si supponesse risultare al Giudice una morale certezza equivalente a quella, che si diceva per ora avervi talvolta, indipendentemente dalle prove legali; così che mancando questa a quella legale convinzione, che si cerca alla sentenza, si potesse in vigore almeno delle prove semipiene procedere ad una pena straordinaria. In somma si fanno delle ipotesi, nelle quali si suppone la reità certa moralmente, ma non dimostrata legalmente; e in queste ipotesi una pena straordinaria non si reputa irragionevole. A noi però non si appartiene il decidere su questo punto. Vegga ciò tutto la Società, il Legislatore, e vegga

ga, se importi al bene della Repubblica, l'azzardare anche una sol volta un giudizio su delle prove, che non escludono del tutto il pericolo dell' errore .

Che se importa il punire in qualche modo rei anco legalmente non provati; come non potrà esser parte della stabilita pena anche la tortura, anzi perchè non parrà ella in questo caso più conducente al fin stesso, a cui mira la retta amministrazione della giustizia? il quale fine non è solamente la scoperta, e la punizione del reo, ma per quanto è possibile la indennizzazione ancora dell' offeso. Ora la pena straordinaria dall' uso adottata in vigore d' un giudizio appoggiato alla prove semipiene non ha rapporto alcuno alla riparazione richiesta; come che punisca il delinquente, che in tanto tacendo il delitto, tace tutto ciò, che importa di sapere per indennizzare chi è danneggiato. Che si ottiene adunque per una pena straordinaria, parte di cui sia la tortura? Si ottiene, che una parte della pena sia ad un tempo un efficace tentativo ad una scoperta essenziale per la riparazione sì necessaria.

cessaria d' altrui, e venga quindi questa parte di pena a riputarsi assai opportuna.

Ma questa procedura stessa che così riguardata sembra opportuna e non irragionevole, ingiusta allora sarebbe ed inumana, se la pena straordinaria qualunque, di cui principalmente si faccia entrare a parte la terrore, si infliggesse a delitti, la cui ordinaria pena, quando sono pienamente e legalmente provati, non fosse capitale, e fosse temporaria soltanto; così che l'impegno di aggiugnere alla pena un esperimento riputato necessario venisse a rendere più terribile la procedura contro de' delitti appoggiati a prove semipiene; che non contro a quelli corredati da tutta la legale certezza.

Ne' soli delitti adunque atrocissimi, di lesa Maestà; e quando un sospetto assai fondato, e circostanze rilevanti obbligano a particolari cautele la Società, può aver luogo questa procedura, che in ogni altro caso non può difendersi dalla taccia di irragionevole. E in questi casi ancora tutte le circostanze si richiederanno a fare, che il supposto reo si tenga lontano da quanto potrebbe

be prepararlo a sostenere il tormento senza confessare; come accade il più delle volte . In somma si dovrà stabilire ogni punto , perchè col minore pericolo possibile d' ingiustizia , si abbia il maggior possibile effetto da un mezzo , che solo ne' dati casi si può giustificare .

§. VIII.

Denunziat a Morte .

P Rendiamo da ultimo ad esaminare il secondo de' due casi , ne' quali si diceva aver luogo la tortura in vigore d' una sentenza . Si parla della tortura , cui viene sottoposto il reo immediatamente dopo la condanna di morte , ossia annunziatagli appena formalmente la capitale sentenza . Diverso è l' oggetto , a che si mira per questa , secondo la diversità de' rei condannati , che sono talvolta convinti solamente , e talvolta convinti insieme , e confessi ; e secondo pure la diversità de' delitti , onde sono o
con-

convinti o confessi, come a dire ruberie ,
 assassinamenti, lesa Maestà , od altro qualche
 siasi delitto atrocissimo punito coll' estremo
 supplicio . Attesa per tanto siffatta diversità
 di rei , e di delitti , oggetto della tortura
 rapporto agli uni è la confessione voluta dal-
 la bocca stessa del reo convinto del delitto,
 fu di cui si è già portato capitale giudizio,
 e in oltre la scoperta d' altri delitti, e dei
 complici ; rapporto agli altri la scoperta
 soltanto d' altri delitti, e de' complici .

A questi si riducono quì gli oggetti ,
 cui mira la tortura , che s' infligge denun-
 ziata già la morte . Forse alcun altro ne
 avrà avuto in mira la legge ; ma qualunque
 egli siasi, o non si rileva abbastanza dal
 testo , e dalla pratica , o poco monta all'
 intento d' indagarlo . Se non si dicesse per
 avventura , non la sola scoperta della veri-
 tà essere il fine di questo nuovo speri-
 mento , ma ancora la richiesta legalità di tes-
 timonio nel reo . Ciò essendo però ,
 che non giova esaminarlo , varrà a questo
 luogo , e forse ancora più opportunamente,
 attesa la circostanza della morte già intima-
 ta

ta, quanto altrove si è detto su la idea di abilitar'altri ad attestar validamente per mezzo dell' azione de' tormenti .

Intanto a ragionare quì pure nello spirito dell' esame intrapreso, due cose e' pare, che si abbiano a ricercare ; la prima, quali sieno le scoperte, che il Giudice si proponga passando a tormentare da capo un condannato ; la seconda sotto qual aspetto particolare sia sembrato la tortura in tali circostanze non inopportuna all'intento. L'uno e l' altro di questi punti dee certo aver parte nello spirito di questa procedura, e l'uno e l'altro non può fare, che presente non fosse al Legislatore , che la prescrisse ; se prescrivendola ebbe in mira qualche apparenza di pubblico vantaggio , che ne la giustificasse.

Ora quanto alla scoperte , che intende il Giudice per mezzo de' tormenti , cui sottopone il condannato , supposta la natura de' rei , e de' delitti , che si accennava pur ora , è troppo facile immaginarsi , che dee bene spesso esservene assaiissime , molteplici , importanti, ed altronde tali, che rilevare non si possano da altri , fuor dallo
stesso

stesso reo solamente. Qualche complice, o correo, che siasi artificiosamente tacciuto; qualche delitto di cui sia ancor occulto l'autore, ed abbia al condannato de' rapporti bastanti a fondare una presunzione; qualche circostanza, che somministra de' lumi talvolta indispensabili alla giustizia per la pronta amministrazione delle leggi; le cose rubate, le offese persone, i danni particolari, questi ed altri simili ben vede ciascuno, che esser possono, e sono realmente gli oggetti che troppo importa al Giudice di scoprire.

Ed a scoprire, quanto è possibile, rapporto ad oggetti siffatti; mezzo assai opportuno è sembrato la tortura, riputata per avventura più efficace nelle circostanze d' una irreparabile condanna; il che l'altra era delle due cose in quest' ultimo esame proposte a ricercare. La sentenza già intimata formalmente ha estinto ormai quell' ultimo avanzo di speranza, che è l'ultima a perire nell'uomo; sta in su gli occhi nell'aspetto suo più terribile una morte inevitabile, e violenta; e si direbbe che il laccio è alla gola, ed al capo la scure. Si sente
pro-

profondamente il fine vicino di questa esistenza, e lo scioglimento totale di vincoli e di rapporti, ed ecco staccata l'anima da ogni oggetto, spogliata di ogni interesse, insensibile ad ogni riguardo, scordata d'ogni impegno, di niente occupata oggimai, che del momento imminente, che da questo la trasporti ad un altro stato di cose. In circostanze siffatte come credere, che si voglia tacer nulla volontariamente? O come non aspettare una pronta, e libera, ed intera confessione?

Non aggiugniamo più nulla, che bastan questi tratti a farne concepire, sotto qual aspetto fu forse ravvisata la tortura, della quale si ragiona. Vediam sibbene, se venga quindi ad apparirne la ragionevolezza e la giustizia per modo, che non abbia a rigettarsi da' Tribunali. Il quadro del reo sentenziato, che si tratteggia così fortemente a mostrare, che tolto ogni interesse a mentire, non mentirà in quegli estremi; mostra egli poi egualmente, che per la violenza della tortura debba trarsi di bocca la verità ad un uomo, che altronde si suppone.

H deter-

determinatissimo dalle circostanze terribili , in cui si trova, a non travisarla ? Parebbe anzi , a ragionar direttamente , che la supposta disposizione a confessare di chi si vede in braccio alla morte, anzichè giustificare la pratica , valesse meglio a condannarla .

Svolgiamo questo stesso ancor più . La importanza delle scoperte , che si ricercano, e la probabilità di riuscirne , attesa la cessazione d' ogni motivo in contrario , è tutto ciò , che dovette dar luogo alla tortura dopo ancora la capitale sentenza. Or si dimanda , se la detta cessazione d' ogni motivo in contrario dipenda forse dall' azione de' tormenti ; se l' azione de' tormenti contribuisca assai a determinare a congrue risposte , chi non può altronde esserne impedito ; se finalmente questo aggiunto di dolore ha diretto a vincere qualche ostacolo in un reo , che si trova in circostanze di non opporre punto ?

Dietro a tali , od altre simili domande sarà facile inferire , che qualunque diligenza usata opportunamente nel caso potrebbe assai probabilmente ciò ottenere , che irragionevolmente si mira ad ottenere colla forza de' tormenti . La quale se è appena giust.

giustificabile, quando si riguarda siccome forza destinata a superare la resistenza del reo impegnato a tacere; come sarà giustificabile, quando non si abbia resistenza alcuna a superare? Se adunque la supposta importanza di alcune scoperte esige pure dal Giudice questa ultima prova, non vorrà quindi dedursi, che quest' ultima prova importi ancor la tortura, potendo ella riuscire al suo fine egualmente per qualunque mezzo suggerito dalla sagacità, e lontano dalla violenza.

Principalmente poi, se tra' mezzi di questa natura assai più propri delle circostanze, in che il reo si suppone, e della umanità, che mostrare si dee nel Giudice, tenerà, si faccia opportunamente anche la Religione; la quale è sempre efficace tanto più, quanto più altri si vede vicino al terribile punto, che separa il tempo dall' eternità. I grandi motivi che questa ne propone, non avranno eglino quanto si ricerca di forza a determinare il reo allora appunto, che loro non si contrappongono più altri riguardi, od interessi terreni? E la solennità del giura-

mento , che non basta ad accertare della verità dove l'essere spergiuro torni all' interesse del reo ; non sarebbe forse un mezzo meno fallace, quando la vicinanza della morte presenti insieme nel suo aspetto quest' atto augusto ; e insieme sottragga d' innanzi agli occhi ogn' altro incentivo possibile a violarlo ?

Questi forse , od altri simili riflessi debbono aver fatto riguardare la tortura nel caso presente siccome una procedura barbara piuttosto , che non necessaria ; dacchè ella è ridotta oggimai nella pratica ad una semplice formalità . Lo strazio d' un uomo precipitato già nel più grande de' mali , la certezza cioè d' una morte infame , violenta , inevitabile ; e lo stato compassionevole d' un reo abbattuto orribilmente dall' annunzio del supplizio vicino merita d' ordinario dalla umanità de' Giudici , che si sospenda su di lui ogn' altra violenza di criminale procedura . Perchè adunque , abolita quasi dall' uso la cosa stessa ; ritenerne senza necessità il nome , e l' apparenza ?

A tale questione si potrebbe rispondere ;
che

che v' ha forse de' casi , in cui non basti la formalità ; che in alcuni atrocissimi delitti , e specialmente in quelli di Lesa Maestà , ogni prova è giustificata dal pubblico vantaggio ; che finalmente non basta talvolta la cessazione d' ogni interesse , perche altri disveli la verità ; ma si ricerca ancora un' azione d' un male presente , che importi di fuggire . Ne verrà quindi a stabilirsi per conseguenza che irragionevole , ingiusta , riprovabile nella più parte de' casi la tortura in questione , o dee interamente abolirsi , o non vuole ritenersi , che in pochissimi ; li quali però determinati colla maggiore precisione possibile , tolgano ogni luogo all' arbitrio , ed al pericolo d' abuso ; e venga così ad essere giustificata per la necessità , da ogni taccia di barbarie .

§. IX.

Conclusione .

ECcoci a capo di quanto ci siamo in sull' incominciare proposti. Giudicheranno i Prati-
ci ,

ci, se tutti uno ad uno chiamati abbiamo ad esame i casi, ne' quali si suol procedere ne' nostri Tribunali alla tortura; ed i Filosofi giudicheranno, se abbiamo su di ciascun caso portate delle viste abbastanza sicure per raggiungere le ragioni di abolirla, di ritenerla, di modificarla. Tale almeno fu lo scopo, che si intese scrivendo; quasi applicar si volesse la Filosofia alla pratica; e quasi avessimo a ragionare sibbene su la tortura; manifestando col Giudice ne' Tribunali.

Rimarrà ora, che se ne inferiscano delle generali conseguenze; ma queste troppo facilmente si presentano a chiunque abbia così un poco tenuto dietro a' generali principj; e quanto si è ragionato distintamente su ciascuna particolare circostanza, basta pure a stabilire, quale nella massima universale esser voglia il sistema della Criminale Giurisprudenza. Certo quella totale abolizione di questo mezzo, che reclama una umanità nulla più, che sensibile al dolore di qualche individuo, vien contraddetta da una umanità insieme illuminata sul bene dell' intera Repubblica.

Parrà per avventura, che avanzare non si debba asserzione fissata in mezzo a filosofici ragionamenti de' Saggi, che gridan alto contro ogni uso della tortura; in mezzo alle disposizioni clementissime de' Sovrani, che mirano a togliere da' loro Stati questo supposto avanzo di barbatrica procedura. Se non che ad altro non mirando questo scritto, che a stabilire de' confini alla diffamata tortura; ed a determinare le pochissime circostanze, in cui abbia luogo senza taccia d'inumanità, e senza pericolo di abuso; dee anzi riguardarsi, siccome il prodotto del vero amor degli uomini, che posta la necessità di alcun mezzo violento, vien cercando, come col minor male possibile degli individui, prevenire si possa il maggior male possibile della Società.

Intanto non si negherà, che rarissimi sono i casi, ai quali viene ristretto l'uso di questo violento mezzo, e si accorderà di buon grado, che in questi rarissimi casi almeno una innegabile necessità ne costituisce la giustizia. Quindi nè si crederà doverla ritenere in vigore, come ella sussiste, una

pratica il più delle volte inefficace, inutile, pericolosa ; e non vorrà del tutto abolirsi un esperimento talvolta almen indispensabile , opportuno , vantaggioso al grande fine della Criminale Legislazione , cioè la pubblica sicurezza .

Alla pubblica sicurezza , di che si parla , troppo importa , che presso la Podestà esecutrice risieda una forza , senza la quale rimarrebbero assai volte senza effetto le leggi penali ; le Tole , che tener possono in qualche modo a freno la umana malizia sì proclive alla colpa . Guai , che la legge , od il costume ammetta l'abuso di questa forza ; guai , che la ignoranza , o l'arbitrio travolga un mezzo necessario in una volontaria inumanità . Ma se la totale abolizione portasse delle conseguenze assai funeste alla Società ; se la impunità di buona parte dei delitti , che ne verrebbe assai probabilmente , gli andasse vie maggiormente moltiplicando ; non sarebbe prontissimo riparo all' uno , ed all' altro male il ritenere in mano de' Tribunali la forza , e insieme l'assicurare la Società da ogni abuso ? Lasciare ,
che

che la tortura usata allora soltanto , che si trova indispensabile , serva di terrore al reo, e stabilisca così la tranquillità dell' innocente ?

V'avrà forse chi nieghi averfi a temere dalla totale abolizione siffatte conseguenze assai funeste alla Società . Ma chiunque riguarda siccome effetto d'un antico pregiudizio questo timore , e vien quindi immaginando de' mezzi felicemente combinati , onde prevenite ogni male, tolta ancora ogni idea di tortura , od altro equivalente dolore; ardirei sospettare , che forma , congegna, e stabilisce de' sistemi , ne' quali non si valutan abbastanza le particolari influenze , ed i rapporti particolari delle particolari circostanze di clima , di temperamento , di luogo , di genio , di costumi , di carattere, ed altre di simil sorta ; che diversificando tra di loro Popolo da Popolo, Nazione da Nazione , Stato da Stato, hanno bisogno secondo le esposte diversità , o di piani diversi, o di diverse applicazioni del piano medesimo .

Ella è ormai comune la osservazione ,
che

che la Criminale Giurisprudenza avendo in mira di difendere la proprietà , e la persona d'ogni Cittadino dagl' insulti de' malvaggi , esser dee la scelta de' mezzi diretta a questo fine relativa alla natura , alla facilità , alla frequenza de' delitti , onde garantire si vuole la Società. Or egli è troppo facile il comprendere , che richiesti sono a tal' uopo de' mezzi affatto particolari in uno Stato , che per la piccola sua estensione , e per la varietà delle limitrofe Potenze presenta in ogni lato uno scampo a' delinquenti , che per l'interno sistema specialmente della sua agricoltura , moltiplicando i Casolari di Contado, fornisce a' vagabondi una pressochè sicura sussistenza ; che finalmente per l'abbondanza delle sue produzioni di prima necessità fomentando la scioperatezza degli oziosi, viene poco a poco a render facile la cospirazione di molti principalmente alle ruberie .

Nè ommettere si vorrebbe uno spirito , che si può dire particolare alla Nazione , e risultato io eredo , di quella prontezza , e sagacità d'ingegno , che caratterizza l'Italia ,
e nell'

e nell' Italia questa , che n' è sì bella , e sì felice parte ; dico lo spirito di eludere con artificio , e costanza tutte le ricerche del Giudice inteso a scoprire l'autore del delitto . Sarebbe troppo azzardare il supporre quì un paragone tra questa , ed altre Nazioni rapporto allo spirito di che si parla ; ma pure appellandone agli sperimentati Criminalisti , come gli chiamiamo , far suole maraviglia , come colla profonda ignoranza sì comune ne' delinquenti combinare si possa la frequenza di raggiri con profonda finezza immaginati , condotti , che gittano bene spesso il Giudice in un labirinto di dubbietà , e d'incertezza .

E da quì forse in un con quanto si diceva poc' anzi delle circostanze particolari di questo Stato , pare avrebbe a dedursi la ragione , perchè l'intera abolizione della tortura presso d'altre Nazioni , che sì fortemente s' inculca , non importi per legittima conseguenza la ragionevolezza d'una intera abolizione della medesima ne' nostri Tribunali . Se delle circostanze particolari distinguon questo dalla più parte degli Sta-
vi,

ti, per rapporto ancora all' oggetto principale delle Leggi Criminali , perchè si troverà irragionevole , che certi mezzi meno necessarij altrove , si reputin fra noi d'una pressochè dimostrata opportunità ?

Principalmente poi ; se all' accennata diversità di circostanze nazionali si aggiunga altresì , che il pericolo di sacrificare per questa pratica anche l' innocenza ; pericolo , che a ragione si fa valere cotanto per persuadere la totale abolizione della tortura , e di qualunque altro siasi tormento ; ha bensì luogo nelle giudiziali procedure della più parte de' Tribunali presso d'altre Nazioni ; ma non così nelle giudiziali procedure di questo Stato . Non è qui luogo da presentarne le prove con un paragone in dettaglio . Basta conoscere storicamente in un coll' usato in questa i metodi di giudicare usati in altre Provincie ; e potrà poi inferirsi , che determinata giustamente la Sovrana Provvidenza a togliere ogni idea di tormenti rapporto ad alcuni sudditi ; possa però stabilire diversamente rapporto ad altri , dove non militi il più valido degli
argomenti

argomenti, a' quali s'appoggia quell' opportuno provvedimento.

Concludiamo. Supposta, come non si può negare specialmente nelle circostanze di questo Stato la necessità della tortura, o di qualche altro siasi dolore violento, ne' pochissimi casi accennati; e supposta come parimenti non si può negare la influenza di questa pratica ritenuta con modificazioni sì precise, vedrà il Legislatore per quali particolari stabilimenti si convenga fissare i confini all' uso de' tormenti di maniera, che si tolga ogni pericolo, o di estendergli mai a' casi, da' quali si escludono, o di usargli anche ne' casi indicati illegittimamente. Intanto non torrà di mano al Giudice una forza, della quale è innegabile il bisogno nella retta, e pronta amministrazione delle leggi; ed assicurando da ogni insulto o timore d'ingiusti tormenti la innocenza, lascerà un oggetto terribile, opportunissimo a porre un freno alla malizia.

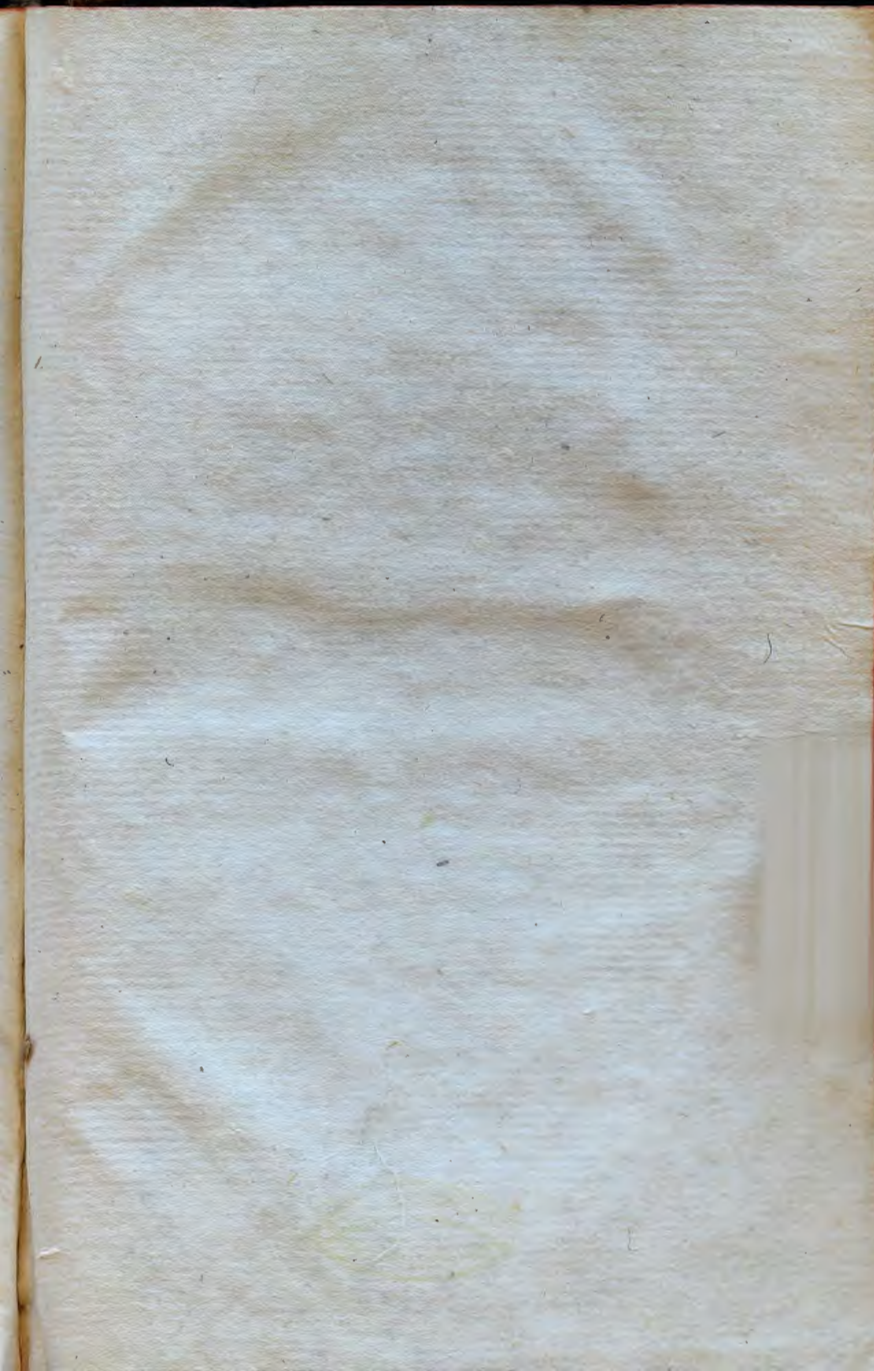
Così ritenuta nelle criminali procedure, comechè circoscritta nell' uso si strettamente la tortura concorrerà poco a poco a render-

derne minore il bisogno ; dove abolita interamente non farebbe , che divenire ogni dì più necessaria per le fatali sue conseguenze . Così il Filosofo amico della umanità non troverà riprovabile un male, che sarà sempre riguardato come indispensabile al ben maggiore della intera Repubblica . Così finalmente i Clementissimi Sovrani , senza che abbiano a temere non che esposto a perire un innocente , neppur sottoposto senza ragione a soffrire un colpevole , vedranno nei loro Stati stabilita , ed assicurata da maggiori insulti de' malvaggi la pubblica tranquillità .

Dat. in Milano li 15. Aprile 1776.

ANT 4776





0

Y

H.C.





